

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

661^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 53-62

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 63-73

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ZAPPACOSTA (AN)	Pag. 47
		SPECCHIA (AN), relatore	51
		Verifiche del numero legale	12
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	SUI LAVORI DEL SENATO	
		Presidente	51
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	INTERROGAZIONI	
		Per la risposta scritta	
UFFICIO DI PRESIDENZA		PRESIDENTE	51
Elezione di un Vice Presidente	2	STIFFONI (LP)	51
Votazione a scrutinio segreto	2	PAGANO (DS-U)	52
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO A</i>	
Seguito della discussione:		DISEGNO DI LEGGE N. 1753-B:	
(1753-B) <i>Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione</i> (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		Proposta di questione pregiudiziale	53
PRESIDENTE	3, 4, 9 e passim	Ordini del giorno G2, G3, G4 e G7	58
TURRONI (Verdi-U)	3, 4, 12 e passim		
GIOVANELLI (DS-U)	6	<i>ALLEGATO B</i>	
NOVI (FI)	9	PETIZIONI	
* VALLONE (Mar-DL-U)	11, 30	Annunzio	63
GASBARRI (DS-U)	13	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MALABARBA (Misto-RC)	21	Annunzio	52
GUBERT (UDC)	25	Apposizione di nuove firme a mozioni	64
MULAS (AN)	27	Interpellanze	64
IOVENE (DS-U)	33	Interrogazioni	64
MONCADA (UDC)	36, 37	Interrogazioni da svolgere in Commissione	73
ROTONDO (DS-U)	38	Ritiro di interrogazioni	73
FASOLINO (FI)	42		
LIGUORI (Mar-DL-U)	44		
CHINCARINI (LP)	47		
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Votazione per l'elezione di un Vice Presidente del Senato

PRESIDENTE. Indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del Regolamento, ciascun senatore potrà scrivere sulla propria scheda un solo nominativo. Avverte inoltre che quando avranno votato i senatori presenti in Aula, l'urna resterà aperta.

(Segue la chiama in ordine alfabetico dei senatori, al termine della quale l'urna resta aperta).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753-B) Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale e che nella seduta antimeridiana del 17 giugno il relatore ha svolto la relazione orale.

TURRONI (*Verdi-U*). Illustra la questione pregiudiziale QP1 che sottolinea come il provvedimento violi i requisiti previsti dall'articolo 76 della Costituzione. La delega proposta infatti si caratterizza per l'assoluta genericità dei principi e dei criteri direttivi, per l'ampiezza dell'oggetto, che investe infatti tutti i settori della normativa ambientale, e per l'assenza di limiti temporali puntuali. Il provvedimento inoltre lede le competenze delle Regioni e degli enti locali di cui all'articolo 117 della Costituzione ed appare in palese violazione delle norme costituzionali che obbligano al rispetto dei vincoli comunitari. Nel rinviare al testo scritto della pregiudiziale per più puntuali considerazioni, manifesta la disponibilità dei Verdi al ritiro di gran parte degli emendamenti qualora il Governo acconsenta quanto meno a stralciare la parte del provvedimento che prevede misure di diretta applicazione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

GIOVANELLI (*DS-U*). Il provvedimento in materia ambientale realizza una vera e propria sottrazione di poteri al Parlamento per conferire al Governo, in modo permanente ed organico, le materie oggetto di legislazione ambientale nell'intento di intervenire con provvedimenti non più di carattere generale ma piuttosto di tipo amministrativo e quindi di portata più limitata. Avanza pertanto una questione pregiudiziale per violazione dei requisiti previsti dall'articolo 76 della Costituzione stigmatizzando l'ulteriore lesione delle prerogative del Parlamento attraverso l'annunciato voto di fiducia ma soprattutto con la proposta di affidare ad una commissione ministeriale ampi poteri in materia ambientale, con ciò svuotando le Commissioni parlamentari delle loro peculiari competenze. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

NOVI (*FI*). Anche a nome del Gruppo manifesta forte contrarietà alle questioni pregiudiziali avanzate dall'opposizione fondate su argomentazioni strumentali e menzognere. L'elevato numero di provvedimenti normativi intervenuti nel corso degli anni rende quanto mai necessario e non rinviabile il riordino della legislazione in materia ambientale. Occor-

rono un coordinamento complessivo e l'integrazione degli interventi in ragione, oltre che degli indirizzi europei, anche della ricerca di un nuovo modello di cultura ambientalista fondato non più sull'antagonismo allo sviluppo industriale bensì sull'individuazione di modalità di produzione ecosostenibili. Appare infondata inoltre l'obiezione circa un presunto svuotamento delle competenze del Parlamento, considerato che le decisioni assunte dalla commissione ministeriale saranno sottoposte al parere delle competenti Commissioni parlamentari. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Dichiaro il voto favorevole alla questione pregiudiziale e preannuncia fin d'ora il voto contrario del suo Gruppo al disegno di legge nel suo complesso, dal momento che esso viola le competenze degli enti territoriali fissate con la riforma del Titolo V della Costituzione e prefigura un conflitto tra poteri dello Stato. Il provvedimento estende la delega al Governo alla totale gestione e non solo al riordino legislativo del settore ambientale, rispondendo anche ad interessi particolaristici e non alla tutela di tale importante comparto, stando almeno a quanto si vocifera in ordine al contenuto del maxiemendamento che il Governo non ha ancora presentato al Parlamento e su cui intende porre la questione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

TURRONI (*Verdi-U*). Annuncia il ritiro di 200 dei circa 400 emendamenti presentati dal suo Gruppo, che indicherà specificamente alla Presidenza, a dimostrazione della fondatezza delle argomentazioni precedentemente esposte, e insiste sullo stralcio delle norme di diretta applicazione introdotte dalla Camera dei deputati. Chiede quindi la verifica del numero legale.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Turroni e da altri senatori (QP1) e dal senatore Giovanelli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GASBARRI (*DS-U*). Il Governo ha annunciato l'intenzione di porre la questione di fiducia sul disegno di legge delega in materia ambientale, presentando un maxiemendamento di cui però si ignora ancora il testo; ma l'aspetto più grave è che tale procedura impedirà all'Assemblea di discutere nel merito del provvedimento e introdurrà nel modo più diretto la sostanziale espropriazione delle competenze legislative del Parlamento su tale settore nonché, per quanto riguarda il Senato, lo svuotamento delle funzioni della 13^a Commissione permanente. Inoltre, il provvedimento reca una serie di normative peggiorative per l'equilibrio del territorio, di immediata applicazione, tra cui un generalizzato condono edilizio che in Commissione era stato modificato ma che ora rischia di tornare nella steura approvata da Camera dei deputati, nonostante si siano già registrate

su di esso la forte contrarietà dell'opinione pubblica e una pronuncia della Corte costituzionale. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

TURRONI (*Verdi-U*). Sollecita la Presidenza del Senato alla stretta applicazione della normativa regolamentare per quanto riguarda la presentazione del maxiemendamento che, secondo le informazioni fornite al suo Capogruppo da fonte governativa, dovrebbe ricalcare il testo licenziato in seconda lettura dalla Camera dei deputati. A parte le riserve della Commissione bilancio in ordine alla copertura finanziaria, quel testo contiene una formulazione del condono edilizio talmente ampia e generalizzata da avere già suscitato la contrarietà non solo dell'opposizione, delle associazioni ambientaliste e di molti cittadini, ma anche del Presidente della Repubblica, del relatore al disegno di legge delega e di alcuni esponenti della stessa maggioranza. A fronte dell'unanimità riscontrata in Commissione sulla soppressione di tale norma e della disponibilità del suo Gruppo a ritirare molti degli emendamenti presentati, sollecita quindi il Governo ad evitare una sterile dimostrazione di forza, consentendo un confronto di merito e suddividendo il provvedimento in due parti, la prima relativa alla delega per il riordino normativo e la seconda attinente alla normativa cosiddetta di diretta applicazione, tra cui quella sui rifiuti e sull'urbanistica, in gran parte di competenza delle Regioni. Per quanto attiene al primo aspetto, si augura che il Governo non voglia rimettere mano, al di là di piccoli ritocchi, alla normativa faticosamente approvata sulle acque o sui parchi, per di più affidando ad una commissione di 24 tecnici questa delicata funzione. Per la normativa sostanziale, la questione di fiducia impedirà di modificare disposizioni pericolose per l'equilibrio ambientale, ad esempio quelle di eccessiva liberalizzazione in materia di smaltimento dei rifiuti, senza l'opportuna distinzione tra rifiuti ferrosi e non. Si augura allora che, com'è accaduto all'indomani della stagione di Tangentopoli con la normativa sugli appalti, si possa registrare una convergenza di tutte le forze politiche per evitare una retrocessione dell'Italia in materia di tutela ambientale. (*Applausi del senatore Peterlini*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato ed invita i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753-B

MALABARBA (*Misto-RC*). L'eventuale decisione del Governo di porre la questione di fiducia su un provvedimento che trasferisce per quattro anni al potere Esecutivo l'intera legislazione ambientale, dall'acqua ai

rifiuti, dalle aree protette alla valutazione di impatto ambientale, dalle politiche del suolo a quelle dell'aria, costituirebbe un'iniziativa di estrema gravità, tanto più che il testo in esame presenta evidenti problemi di copertura finanziaria. Desta particolare inquietudine che tale esproprio delle funzioni del Parlamento venga attuato a favore di un Governo che ha operato una profonda rottura della legislazione ambientale vigente e che mira ad una completa deregolamentazione poiché considera i risultati fin qui ottenuti un ostacolo alla piena realizzazione della sua strategia liberista e della sua politica di sviluppo, basata sulla costruzione di grandi opere, sull'occupazione indiscriminata del territorio e sullo sfruttamento sconsiderato delle risorse. In settori delicati quali la gestione dei rifiuti e dei siti contaminati, per la quale peraltro vengono adottate norme che contrastano con la legislazione comunitaria, il primato dell'impresa produrrà danni all'ambiente e alla salute dei cittadini. Particolarmente grave è poi l'introduzione, fuori dall'ambito della delega, di ben 27 misure immediatamente efficaci che intervengono in settori estremamente delicati. Prendendo atto con soddisfazione della soppressione in Commissione della norma sul condono edilizio, che ne avrebbe ampliato in modo inaudito gli ambiti di applicazione, sottolinea i rischi connessi alla gestione dei rottami ferrosi e non ferrosi, che potranno essere smaltiti ed inceneriti (anche quelli radioattivi) in impianti diversi da quelli dedicati, in aperta violazione della normativa europea ed a vantaggio degli interessi delle multinazionali e dei traffici delle ecomafie. Preannuncia pertanto il voto contrario di Rifondazione comunista.

GUBERT (*UDC*). Il disegno di legge di delega contiene più obiettivi che criteri: se da un lato tale impostazione va criticata poiché sottrae al Parlamento la potestà di legiferare, dall'altro lato non si può non riscontrare la rispondenza degli obiettivi indicati alle convinzioni maturate nella cultura generale in tema di tutela ambientale e di rispetto delle convenzioni internazionali, tra le quali avrebbe dovuto essere citato anche il protocollo di Kyoto. L'accoglimento di tali principi ispiratori, tuttavia, rende palese l'incongruenza di alcune decisioni assunte dal Governo nel corso della legislatura (in particolare i condoni e la penalizzazione degli sforzi compiuti dalle comunità locali per giungere all'autosufficienza energetica sfruttando le fonti rinnovabili presenti nel proprio territorio) ed anche di disposizioni del testo in esame. A tale proposito, segnala che, mentre viene sollecitato l'incenerimento dei rifiuti, che costituisce una procedura pericolosa per la qualità delle produzioni agricole e la salute dei cittadini, nulla è detto a proposito di iniziative per la riduzione della produzione di rifiuti. Per converso, il divieto di bruciare per campo i residui vegetali di colture precedenti e di potature è irrazionale in presenza di malattie fungine delle piante e nel caso delle piccole coltivazioni. Inoltre, per quanto riguarda l'acqua, la necessità di renderne razionale l'uso non può tradursi in inutili aggravii per le comunità che di tale bene hanno larga disponibilità e nella distruzione di tradizioni secolari di utilizzo. L'ordine del giorno G7

affronta compiutamente tali problematiche. (*Applausi dai Gruppi UDC e LP e del senatore Peterlini*).

Presidenza del presidente PERA

MULAS (AN). La demagogia fondamentalista del centrosinistra, che ha prodotto nella passata legislatura risultati catastrofici attraverso provvedimenti utili solo a favorire gli affari nei settori del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti, non può ulteriormente ostacolare l'approvazione dell'indispensabile riordino, coordinamento ed integrazione della legislazione ambientale. In materia sono state approvate troppe leggi, non sempre chiare ed applicabili, spesso tra loro in contraddizione. È necessario, in particolare, trovare un criterio di coordinamento tra la pluralità di norme prodotte a livello internazionale, nazionale, regionale ed interregionale, la cui sovrapposizione ed a volte contraddizione ostacola l'applicazione del diritto ambientale. Inoltre, la necessità di adeguare la normativa nazionale a quella comunitaria ha prodotto risultati incoerenti e disorganici, che hanno generato confusione negli operatori del settore e proteste da parte dei cittadini. È indispensabile pertanto intervenire con provvedimenti di sistema che guidino la produzione di norme tecniche in tema ambientale: per questo il provvedimento in esame non costituisce un'usurpazione del potere legislativo e di controllo del Parlamento, ma la soluzione più razionale di un problema vitale per la tutela dell'ambiente. Occorre pertanto approvarlo al più presto, respingendo l'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moncada*).

VALLONE (Mar-DL-U). Un provvedimento presentato tre anni fa ed annunciato come decisivo per la semplificazione della normativa ambientale e la salvaguardia dell'interesse nazionale, giunge con ingiustificato ritardo all'esame dell'Assemblea del Senato: ciò avviene perché, come dimostra l'approvazione alla Camera dei deputati di numerose norme di diretta applicazione, la maggioranza continua a discutere al suo interno di tematiche attinenti la gestione di una serie di problemi e di interessi specifici in un comparto ricco di prospettive di guadagno e profitto. Per questo è opportuno stralciare dalla delega, che pure nel suo complesso costituisce un provvedimento di mediocre qualità, i commi che introducono norme di dettaglio, che contravvengono peraltro alla previsione costituzionale che include il governo del territorio tra le materie a legislazione concorrente. Il testo è stato comunque migliorato in Commissione, in particolare con l'elevazione a 45 giorni del termine per l'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari sui decreti legislativi e con la soppressione della previsione in materia di condono: rimangono infatti disposi-

zioni che suscitano notevole perplessità, ad esempio laddove si rende possibile la compensazione della traslazione del diritto di edificare su un'altra area ai fini della determinazione dell'indennizzo; oppure come la soppressione del riferimento al criterio della contabilità ambientale; o ancora come la norma in materia di smaltimento di rottami ferrosi e non ferrosi, che riporta in primo piano la questione dell'individuazione di un sito per il deposito delle scorie nucleari di primo e secondo livello, oggi evidentemente non più considerato un'emergenza dal Governo. È auspicabile che l'eventuale questione di fiducia venga almeno posta sul testo proposto dalla Commissione del Senato. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

IOVENE (*DS-U*). È paradossale che il Parlamento discuta da tre anni un disegno di legge delega che ipotecherà per i prossimi quattro anni l'intera normativa ambientale, affidando il progetto faraonico di riordinare una quantità enorme di problematiche ad una commissione ministeriale che esautorerà le Commissioni parlamentari dalle proprie funzioni. Appare chiaro che il reale obiettivo di questa procedura e della delega è quello di favorire, attraverso l'incertezza sull'intera normativa ambientale, la deregolamentazione del settore a sostegno di interessi particolari: a riprova di ciò, la Camera dei deputati ha introdotto una serie di norme immediatamente efficaci che contraddicono la ragione stessa del provvedimento di riordino, ma che potranno essere approvate senza discussione di merito grazie al voto di fiducia. Si delinea un quadro molto preoccupante, anche perché gestito da un Governo e da una maggioranza che nell'attuale legislatura hanno dimostrato scarsa considerazione nei confronti dei temi ambientali, come dimostrano i tagli sistematici delle risorse destinate al settore. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MONCADA (*UDC*). Mentre nella Commissione ambiente si è realizzato un costruttivo dialogo tra la maggioranza e l'opposizione, in Aula la discussione è stata caratterizzata dalla continua riproposizione di alcuni luoghi comuni. Ad esempio, è stata ripresentata un'infondata questione pregiudiziale e si è sostenuto che il provvedimento faccia *tabula rasa* della legislazione vigente; al contrario, è uno strumento utilissimo al Paese che ha urgente necessità di un riordino in materia ambientale. Sono pretestuose inoltre le critiche per l'istituzione di una commissione di esperti, che non preclude i pareri delle Commissioni parlamentari. Sono posizioni che non concorrono a risolvere problemi ambientali e non evidenziano sufficientemente il buon lavoro svolto dalla Commissione ambiente, che ha modificato positivamente il testo approvato dalla Camera dei deputati; resta tuttavia la delusione per la mancata considerazione del problema della contabilità ambientale, che è richiesta dall'Unione europea e che senza aggravare i costi dei Comuni consente di promuovere la migliore allocazione ambientale delle risorse. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato (*v. Resoconto stenografico*) proclamando eletto il senatore Moro, cui rivolge i più cordiali auguri di buon lavoro. (*Generali applausi. Congratulazioni*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753-B

ROTONDO (*DS-U*). L'anomala complessità dell'*iter* del provvedimento non è stata determinata dall'ostruzionismo dell'opposizione, quanto piuttosto dall'arrogante imperizia del Governo, che ha presentato proposte incongruenti, poi ritirate anche a seguito delle perplessità espresse da esponenti della maggioranza. Nonostante alcune positive modifiche, resta inaccettabile l'indeterminatezza della delega e l'incarico ad una commissione di esperti della riscrittura dell'intera legislazione ambientale, sminuendo così il ruolo del Parlamento. Inoltre, mentre il comparto ambientale ed in particolare il Mezzogiorno hanno un impellente bisogno di investimenti, il provvedimento è contrassegnato da una ferrea logica finanziaria ed il Governo non perde occasione – basti pensare all'emergenza idrogeologica verificatasi nella provincia di Siracusa – per evidenziare un trattamento sfavorevole nei confronti del Meridione: l'ambiente è visto solo come cespite finanziario in relazione a nuovi condoni, oppure come occasione per realizzare messaggi promozionali che andranno a finanziare il settore televisivo. La completa riscrittura della legislazione ambientale è una pretesa assurda sia dal punto di vista giuridico che politico, mentre il preminente interesse del Paese è la riduzione del *gap* nei confronti dell'Europa, che avrebbe richiesto interventi legislativi finalizzati al recepimento degli impegni connessi al protocollo di Kyoto e alle direttive comunitarie in materia di rifiuti e di sostanze inquinanti. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. Ringrazia il Gruppo della Lega per averlo proposto quale Vice Presidente del Senato ed i senatori che gli hanno manifestato il consenso. Confida nella collaborazione di tutto il Senato per lo svolgimento del delicato incarico. (*Generali applausi*).

TURRONI (*Verdi-U*). Si congratula a nome del Gruppo con il vice presidente Moro.

FASOLINO (*FI*). Nonostante l'importanza delle finalità del disegno di legge di riordino in materia ambientale, il centrosinistra ha di nuovo scelto la strada dell'ostruzionismo, favorito da un Regolamento del Senato che rappresenta un *vulnus* alla rappresentatività dell'Assemblea e alla oggettività dei suoi lavori. La sinistra ha voluto così accreditarsi come paladina dell'ambiente, mentre le vicende della Regione Campania e la fallimentare gestione del commissario straordinario per la gestione dei rifiuti Bassolino (che si è dimesso dall'incarico e lasciando l'intera Regione del caos limitandosi ad accusare ingiustamente il Ministro dell'interno e le Forze dell'ordine per la gestione dell'ordine pubblico) dimostrano esattamente il contrario. La gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati sono problemi estremamente rilevanti, che giustamente il disegno di legge individua prioritariamente tra gli interventi da realizzare. Altro aspetto di grande importanza è l'abusivismo edilizio, che negli ultimi decenni ha deturpato gravemente il territorio del Paese; anche in questo ambito, il centrosinistra non si è dimostrato all'altezza delle sue responsabilità; invece di proporre un affinamento della normativa nel suo aspetto debole, cioè l'intervento di ripristino dei luoghi deturpati, invoca l'illegittimità costituzionale della disciplina delle demolizioni dei manufatti abusivi. È una questione dirimente, che potrà essere risolta soltanto individuando nello Stato il soggetto responsabile degli abbattimenti e stabilendo certezza sui tempi e sui soggetti obbligati a realizzare gli interventi di ripristino. (*Applausi dei senatori Specchia e Moncada*).

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Pur ravvisando le ragioni di un riordino della normativa in campo ambientale il ricorso allo strumento della delega non appare idoneo ad una efficace razionalizzazione, tanto più nell'ampia portata cui si è ricorsi con il disegno di legge, comprendente settori oggetto di normative recenti cui andrebbero eventualmente apportati soltanto alcuni ritocchi. La preoccupazione che emerge in vari settori, manifestata anche in sede europea è, quella di un complessivo stravolgimento della normativa in campo ambientale e il rischio diventa ancor più concreto alla luce della negativa valutazione della politica del Governo sull'ambiente, inteso non quale opportunità di sviluppo ma come occasione per fare cassa. Desti inoltre preoccupazione la lesione delle prerogative del Parlamento che si realizza in particolare con la nomina della commissione di esperti quale motore del processo legilastivo con il conseguente svuotamento delle competenze in campo ambientale delle Commissioni parlamentari. Nell'indicare come unica strada quella di ritirare il disegno di legge per affidare al Parlamento il riordino delle singole materie, preannuncia il voto contrario.

CHINCARINI (*LP*). Dando per illustrati gli ordini del giorno presentati, oggetto di ampia discussione in Commissione, coglie l'occasione per formulare al vice presidente Moro gli auguri di buon lavoro.

ZAPPACOSTA (AN). La delega al Governo in materia ambientale trova giustificazione nell'ampio numero di interventi normativi realizzati nel corso degli anni che hanno condotto ad un intreccio tale da rendere in molti casi complessa la definizione delle competenze e l'adempimento delle prescrizioni. Pertanto non è rinviabile l'obiettivo di semplificare e razionalizzare il settore mediante la redazione di testi unici secondo un modello culturale che consideri l'ambiente quale opportunità di sviluppo economico e sociale. Positiva appare la soppressione da parte della Commissione della discussa norma relativa alla depenalizzazione dei reati per abusi nelle aree soggette a vincolo paesistico e ambientale nell'ottica di considerare la difesa del paesaggio quale risorsa fondamentale del Paese, mentre si rammarica per l'eliminazione dal testo del riferimento alla contabilità ambientale, anche se non mancherà occasione in altro intervento legislativo per operare una complessiva valutazione dei costi che gravano sulle imprese. Respinge infine le critiche circa un presunto esproprio del Parlamento considerato che sugli schemi di decreto legislativo è stata approntata una procedura rafforzata che prevede l'espressione di un doppio parere da parte delle Commissioni parlamentari. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SPECCHIA, *relatore*. Chiede di rinviare la replica alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni così si intende stabilito. Rinvia pertanto il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, qualora la 1a Commissione concluda per tempo l'esame di propria competenza, l'ordine del giorno della seduta pomeridiana sarà integrato con l'avvio delle discussioni generali dei decreti-legge recanti rettifiche alla legge sul conflitto di interesse e norme per le Forze di polizia. Avverte inoltre che – in vista della presentazione alle Camere della Nota di variazioni al Documento di programmazione economico-finanziaria – la Nota medesima, non appena trasmessa, sarà deferita alla Commissione bilancio e alle altre Commissioni eventualmente chiamate all'espressione del parere. La Commissione bilancio riferirà all'Assemblea nei tempi che saranno concordati con la Camera, presso la quale avrà inizio la sessione di bilancio. La trattazione del documento potrebbe aver luogo nella seduta pomeridiana di martedì 5.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

STIFFONI (*LP*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07152 riguardante il progetto della ASL7 di Conegliano di procedere gratuitamente alla circoncisione dei bambini i cui genitori ne facciano richiesta.

PAGANO (*DS-U*). Rivolge al vice presidente Moro gli auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazia per le parole di augurio che gli sono state rivolte. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Antonio, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agoni, Antonione, Baldini, Bosi, Collino, Cursi, Degennaro, Dell'Utri, Firrarello, Ioannucci, Maffioli, Mantica, Pessina, Rizzi, Sestini, Siliquini, Sudano, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Chirilli, Cicolani, Donati, Grillo, Menardi e Pedrazzini, per attività dell'8^a Commissione permanente; Murineddu, Ognibene, Piccioni, Ronconi e Vicini, per attività della 9^a Commissione permanente; Tomassini (a partire dalle ore 10,05), per attività della 12^a Commissione permanente; Centaro, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Bonatesta, Bonfietti, Compagna e Manieri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Andreotti, Coviello e Saporito, per attività del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Votazione per l'elezione di un Vice Presidente del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un Vice Presidente del Senato, che sarà effettuata a scrutinio segreto mediante schede.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del Regolamento, ciascun senatore potrà scrivere sulla propria scheda un solo nominativo. Sarà proclamato eletto colui che otterrà il maggior numero di voti.

Per le operazioni di voto è stata predisposta un'urna. Quando avranno votato i senatori presenti in Aula in questo momento, l'urna resterà aperta per dare modo agli altri senatori di partecipare alla votazione, mentre l'Assemblea potrà proseguire nell'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

I senatori passeranno sotto il banco della Presidenza e deporranno la scheda nell'urna predisposta.

Dichiaro aperta la votazione.

Invito il senatore segretario a procedere all'appello nominale dei senatori per ordine alfabetico.

BATTAGLIA Antonio, *segretario, fa l'appello.*

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso l'appello dei senatori.

Ricordo ai colleghi che l'urna resterà aperta per consentire, a coloro che non hanno ancora votato, di farlo.

VOCE DALL'EMICICLO. Ma non c'è una seconda chiama?

PRESIDENTE. No, non c'è una seconda chiama. Come più volte detto, si procederà ora secondo il criterio della coda. Ogni elezione ha le sue modalità; quella del Vice Presidente prevede prima l'appello e poi la coda.

Nel frattempo, proseguono i nostri importanti dibattiti.

(L'urna resta aperta).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1753-B) Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1753-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 17 giugno il relatore ha svolto la relazione orale.

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Peraltro, vorrei cominciare a parlare in un'Aula tranquilla, mentre sotto il banco della Presidenza c'è ancora una coda di senatori che si sta agitando. Mi appello alla sua sensibilità perché possa parlare in modo da essere ascoltato dal Governo, dal relatore e dai colleghi, se ne avranno intenzione.

PRESIDENTE. La prego di continuare, senatore Turroni. Sicuramente i colleghi la stanno ascoltando con grande attenzione, ed è anche un modo per passare il tempo mentre si esaurisce la coda per la votazione del Vice Presidente.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, non credo che in quest'Aula si parli per passare il tempo. Penso che lei debba evitare simili battute: in quest'Aula si parla in rappresentanza del popolo italiano e negli interessi del nostro Paese, non per passare il tempo!

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, in queste ultime ore da più parti si sente richiamare la necessità della coesione, dell'unità quando sono in gioco gli interessi del Paese, della collaborazione, del confronto costruttivo quando si affrontano riforme importanti.

Per noi, una riforma che riguarda l'intero complesso delle norme ambientali è senz'altro riforma importante. Dichiariamo come Verdi la totale adesione ai principi che ho sopra richiamato, che però stanno per essere gettanti ancora una volta alle ortiche, fin da oggi, con una fiducia annunciata, la seconda su questo provvedimento.

Noi contestiamo questo metodo. (*Brusò in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un conto sono gli ultimi senatori che finiscono di sfilare sotto il banco della Presidenza, altro le conversazioni che prego di attenuare.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, come dicevo, contestiamo questo metodo perché esso sottrae al Parlamento la possibilità di discutere il provvedimento, di approfondirlo in quest'Aula, di farne conoscere, anche attraverso i collegamenti radiofonici e televisivi che trasmettono i nostri dibattiti, i contenuti ai cittadini, di far conoscere loro le nostre proposte. Lo contestiamo anche perché l'inutile dimostrazione muscolare che il Governo sta compiendo con questa fiducia non riesce ad ottenere l'unico risultato che credo gli interessi davvero: l'approvazione della delega da poter esercitare in tempi congrui.

Ieri, un autorevole collega della maggioranza mi ha chiesto di avanzare chiaramente le proposte: sono d'accordo e, pertanto, le annuncerò ora per riprenderle in sede di dibattito generale, qualora esso si dovesse svolgere.

Si afferma che la fiducia annunciata dipende dal numero assai rilevante di emendamenti (400) presentati dal Gruppo dei Verdi: non è vero! Gli emendamenti che possono essere utilizzati in molti modi (il primo dei quali naturalmente è quello di migliorare il testo proposto), in questo caso, come in altri, fanno massa critica, al fine di consentire la ricerca di una soluzione concordata.

Come evidenziai chiaramente il 13 maggio 2003, quando venne posta per la prima volta la fiducia su questo provvedimento, i 3.000 emendamenti che presentammo allora sarebbero stati ridotti a 100 se si fosse addivenuti allo stralcio delle norme di immediata applicazione, introdotte con emendamenti e addirittura in contraddizione con lo stesso disegno di legge delega. Il ministro Giovanardi replicò di non saperne nulla.

Se fosse stata accettata la nostra proposta, i 24 tecnici indicati dal Ministro sarebbero da tempo al lavoro e probabilmente la nostra Commissione avrebbe già potuto iniziare a discutere le prime proposte di testo unico, così come ama definirle il Governo.

Ora siamo qui a riproporre il medesimo discorso: come abbiamo annunciato ieri in una conferenza stampa, siamo pronti a ritirare 399 dei 400 emendamenti, evitandovi così di fare una nuova brutta figura. Chiediamo soltanto che il provvedimento in esame sia diviso in due parti: da un lato, il disegno di legge delega che interessa il Governo e che riguarderà l'intero corpo della legislazione ambientale, come indicato dai primi commi

del testo in discussione; dall'altro lato, un altro testo riguardante esclusivamente le norme di diretta applicazione, talune delle quali destano molta preoccupazione e su cui non abbiamo mai potuto discutere grazie all'esercizio muscolare che ho poc'anzi richiamato.

A tale proposito, attendiamo una risposta diversa da quella che ci ha fornito il ministro Giovanardi il 13 maggio 2003. Come abbiamo sottolineato nella conferenza stampa – voglio affermarlo chiaramente e mi auguro che i colleghi e il rappresentante del Governo mi ascoltino – garantiamo un identico comportamento da parte nostra anche nell'altro ramo del Parlamento. Vorrei che ciò fosse chiaro e che non ci venga più detto da parte del Governo di non saperne nulla: lo abbiamo affermato un anno e mezzo fa e lo ripetiamo anche adesso. Se si continuerà con il muro contro muro, i risultati attesi non si otterranno.

Signor Presidente, ho dovuto iniziare così il mio intervento perché non so, considerata la richiesta di fiducia avanzata, se ci sarà consentito di svolgere la discussione generale. Ho fatto pertanto questa anticipazione, che naturalmente appartiene a quella sede, in sede di discussione della questione pregiudiziale che noi Verdi abbiamo presentato.

Cercherò ora di sintetizzare i punti riportati nell'Annesso II, che riportano integralmente la nostra proposta.

Signor Presidente, noi Verdi riteniamo che con questo disegno di legge si stia violando l'articolo 76 della Costituzione che recita: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». In particolare, riteniamo che in questo caso non si sia in alcun modo rispettato il dettato costituzionale. Infatti, i criteri risultano generici e non hanno ad oggetto un ambito definito, ma coinvolgono l'intera normativa ambientale riguardando settori diversi: dall'acqua ai rifiuti, dall'inquinamento alle bonifiche, dalla VIA alle aree protette e così continuando.

L'ambito della delega è di portata così ampia che difficilmente si possono trovare precedenti tanto generici e discrezionali. Manca del tutto il necessario coordinamento non solo rispetto alle leggi quadro attualmente vigenti, ma anche rispetto a deleghe già richieste o perfino già esercitate da questo Governo sui medesimi argomenti.

Per molte delle materie oggetto di delega non si tiene conto della mancanza degli stessi presupposti per il riordino in quanto – come detto – sono state già emanate, anche recentemente, a tal fine, normative che hanno il carattere di legge quadro, ad esempio per il settore delle acque.

Inoltre, con il conferimento della delega (così come è formulata) si lede la competenza delle Regioni e degli enti locali di cui all'articolo 117 della Costituzione, attraverso l'attribuzione allo Stato di funzioni e competenze riservate agli altri soggetti istituzionali del Titolo V o quanto meno affidate alla competenza concorrente, come ha efficacemente rilevato, proprio in materia di tutela dell'interesse ambientale, una recente e importante sentenza della Corte costituzionale. È prevista infatti, anche dopo le modifiche apportate nel corso dell'*iter* parlamentare, la possibilità

per il Governo di esercitare la delega persino su materie attinenti alla sfera di responsabilità regionale e, in alcuni casi, addirittura di stretta competenza comunale e per questioni assolutamente di dettaglio, come quella urbanistica.

Per quanto riguarda la materia dei rifiuti, su cui anche le direttive comunitarie si sono ampiamente pronunciate, da un lato ci si trova ancora una volta davanti all'indeterminatezza dei principi e dei criteri direttivi, dall'altro si entra nel merito dei poteri che, come noto, rientrano nelle attribuzioni regionali. (*Richiami del Presidente*).

Potremmo continuare a lungo, ma dovendo sintetizzare voglio richiamare solamente alcune altre questioni.

Come abbiamo già detto, questo testo non rientra in alcun modo nella previsione dell'articolo 76 della Costituzione; allo stesso tempo assistiamo ad una violazione degli articoli 11 e 117, dal momento che vi è una aperta violazione dei principi comunitari, oltre alla messa in mora da parte dell'Unione Europea.

Dobbiamo ricordare che è prevista anche una delega in materia di riduzione delle emissioni in atmosfera, che giunge dopo che il Governo ha presentato un piano nazionale che ne prevede l'aumento e concede pochissimi giorni ai cittadini e alle associazioni per presentare osservazioni e proposte.

Ebbene, signor Presidente, noi non possiamo fare altro che dichiarare, richiamandoci al testo che abbiamo depositato (che mi auguro sia interamente allegato anche al mio intervento), l'incostituzionalità del provvedimento, che inciamperà al primo ricorso portato all'attenzione della Corte costituzionale, che sarebbe sicuramente accolto. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

GIOVANELLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale.

Le molte bocciature che provvedimenti, approvati anche recentemente da quest'Assemblea e dal Parlamento, hanno ricevuto dalla Corte costituzionale dovrebbero far considerare con meno sufficienza le questioni pregiudiziali che vengono proposte (siano esse di costituzionalità o pregiudiziali *tout court*), perché non corrispondono più, colleghi, ad uno stanco rito di quest'Assemblea secondo cui si interviene sempre contro e nel peggior modo possibile.

Abbiamo dei riscontri concreti: il condono edilizio, annullato dalla Corte costituzionale, creando un caos normativo e finanziario, la legge Gasparri sulla localizzazione degli impianti e sull'elettrosmog, le sonore bocciature ricevute dal Ministero dell'ambiente per quanto riguarda i commissariamenti e le nomine nei parchi, e mi limito al settore dell'ambiente.

Per questo, credo, dovremmo prestare attenzione alle considerazioni che facciamo qui. Soprattutto vorrei che la Presidenza del Senato, l'Assemblea e i colleghi avessero chiare la straordinarietà e la singolarità di questo provvedimento, avessero chiaro cioè che non si tratta di una delega ordinaria. Sappiamo che le deleghe vengono concesse con ampiezza e larghezza di vedute e di interpretazioni, così come i limiti dell'articolo 76 della Costituzione sono da tempo interpretati con una certa elasticità. Ma qui non siamo neppure di fronte ad una delega, troppo vasta e troppo vaga, quanto piuttosto ad un ordinario trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo, organico e permanente, per tutta la legislatura.

Mi permetto anche di dire che questo trasferimento di potere dal Parlamento al Governo in materia di legislazione ambientale per l'intera legislatura rappresenta probabilmente anche il corollario necessario, la conclusione di un'idea della legislazione ambientale medesima. Altra fonte, altra acqua: se la fonte della normativa ambientale è sempre e solo il Governo, probabilmente ciò a cui ci troviamo di fronte non sono leggi, ma provvedimenti amministrativi.

Si degrada, in sostanza, la legislazione ambientale a provvedimento amministrativo; la legislazione ambientale diventa un organismo geneticamente modificato. E la concezione che c'è sotto questa idea è che l'ambiente non è oggetto di diritti e doveri ma, siccome è semplicemente un intralcio rispetto ad uno sviluppo che va bene così com'è, va regolato in via amministrativa.

L'articolo 76 della Costituzione recita molto chiaramente: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Nella sua semplicità la norma è molto più chiara e molto più colta di tanti arzigogoli interpretativi. E alla luce di questa chiara norma, ciò che abbiamo davanti è un provvedimento incostituzionale, che va oltre la lettera e lo spirito, pure amplificati quanto si vuole, dell'articolo 76.

Colleghi, questa legge non è una delega perché non ha limiti di materia. C'è tutta la legislazione ambientale tutta – ripeto – nulla escluso; non ha limiti di tempo, perché la delega è data ed è reiterata per tempi che vanno abbondantemente oltre la fine della legislatura. Non ha limiti di criteri direttivi, perché i criteri direttivi sono esercitazioni di buon senso, principi di elementare buon senso, nei quali ci sta tutto e il contrario di tutto. C'è una richiesta di potere discrezionale assoluto, a cui fa da contraltare un'assoluta mancanza di idee nel merito.

Per questo io credo che si debba riflettere prima di passare ad una discussione generale o ad un voto di fiducia che in sostanza rappresenterebbe, anche questo, una sottrazione al Parlamento della materia. Abbiamo parlato e parliamo molto spesso di spoliazione del ruolo del Parlamento, e la cosa ha anche uno spessore materiale, costituzionale e storico di cui trattiamo ogni giorno.

Ma qui non siamo soltanto di fronte alla spoliazione di una materia che viene sottratta alla competenza del Parlamento, tanto da rendere inu-

tile la competente Commissione parlamentare (ho proposto, infatti, un disegno di legge volto ad abrogarla, dal momento che la materia sarebbe completamente delegata); qui ci sarebbe, oltre alla spoliazione, l'umiliazione, perché in tal caso il Parlamento non verrebbe surrogato da un altro organo costituzionale, il Governo, ma da una commissione di nomina ministeriale.

Capisco che il massimo della libidine per un Ministro è nominare un proprio Parlamento, un Parlamento di amici, di clienti, di parenti, di esperti selezionati in quanto fedeli, scelti e pagati dal responsabile dell'Esecutivo, un simulacro di Parlamento che, badate bene, addirittura si prevede per legge debba fare le audizioni con le categorie. Così abbiamo ricostruito il modello corporativo: Parlamento senza suffragio universale democratico, ruolo delle categorie, mentre il Parlamento elettivo può stare tranquillamente a casa!

Proviamo a raffigurarci questo modello portato sulle 14 Commissioni del Senato: tutta la materia industriale delegata ad una speciale commissione nominata dal Ministro; tutta la materia agricola delegata ad una speciale commissione nominata dal Ministro; tutta la materia della scuola e della cultura delegata ad una speciale commissione nominata dal Ministro.

Ma cos'è questo modello istituzionale? Possiamo accettare tranquillamente questo? Possiamo celebrare l'umiliazione del nostro ruolo?

Intendiamoci: siamo alla quarta lettura e c'è anche una stanchezza nel ripetere certi concetti. Credo che il disegno alla base di questa legge manifesto sia già fallito. La semplificazione il Governo la poteva fare, ha avuto tre anni e mezzo di tempo; non mi risulta che alcun cittadino abbia notato una semplificazione delle normative ambientali.

Se il Governo ha le idee, non rinvii ai prossimi quattro anni: faccia le norme di semplificazione subito, senza inventarsi che una commissione, composta da non si sa chi, dovrebbe fare meglio degli eletti dal popolo: questa è una vecchia illusione, il Governo dei filosofi, che, in questo caso, più che di filosofi sarebbe di amici, in una materia che merita leggi generali e non provvedimenti *ad personam*.

D'altronde, è evidente che questa sia la filosofia sottesa a questa dichiarazione di volontà di coordinare, semplificare, persino riorganizzare (si parla di testi unici, ma qui di unico non c'è niente: sono tutte norme *ad hoc*). (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente.

Credo che sarebbe molto saggio ridimensionare questa delega nell'oggetto e nel tempo, farla ritornare ad essere una normale delega in materia ambientale su punti importanti. Nel contenuto di questa delega non c'è scritto nulla che faccia pensare che quest'inverno a Milano si respirerà meglio; non c'è nulla che faccia pensare che i problemi dell'ambiente o del Protocollo di Kyoto saranno affrontati meglio: c'è soltanto scritto che il Ministro nominerà una commissione e che ci penserà lei e che per tutto questo tempo il Parlamento potrà limitarsi ad osservare.

Questa commissione avrà più soldi, più personale, con migliore retribuzione, più tempo delle Commissioni parlamentari per occuparsi di legislazione ambientale. Solo per questo motivo l'Assemblea dovrebbe rin-

viare il provvedimento in esame in Commissione, non mandarlo avanti, perché di questo passo, cari colleghi (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*), altro che riforma costituzionale: la funzione parlamentare verrà degradata con il nostro tacito consenso.

Quindi, senza entrare nel merito, vi chiedo di considerare attentamente tale aspetto e di votare questa volta, a differenza delle altre, per la non prosecuzione della discussione e per il rinvio di questo provvedimento nella Commissione competente affinché ritorni in Aula in una forma coerente con l'idea di delega legislativa che è scritta nella Costituzione vigente. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state illustrate diverse questioni pregiudiziali. Come da Regolamento, avrà luogo un'unica discussione nel corso della quale potrà prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che siamo chiamati ad esaminare ed eventualmente approvare è un provvedimento caratterizzato da un percorso che ormai, nelle sedi parlamentari, risale all'autunno 2002. Si tratta di una delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e poi c'è un'altra parte che riguarda le misure di diretta applicazione.

Per quanto concerne la legislazione in materia ambientale, si sono susseguiti negli ultimi quindici anni tali e tanti interventi normativi da produrre una stratificazione normativa quanto mai confusa, contraddittoria e caotica. Da qui nasce l'esigenza di questo riordino, coordinamento e integrazione delle disposizioni in materia.

Per quanto riguarda tale disegno di legge, all'articolo 1, comma 1, è prevista una delega al Governo ad adottare entro diciotto mesi uno o più decreti legislativi di riordino senza nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica. Si tratta quindi di un intervento normativo che non preclude affatto la funzione essenziale del Parlamento.

Le materie in questione riguardano: la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati; la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette e la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; le procedure per la valutazione di impatto ambientale, la valutazione ambientale strategica e l'autorizzazione ambientale integrata e, infine, la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera.

Si tratta di materie che hanno bisogno di riordino e coordinamento e quindi non riusciamo a comprendere questa opposizione radicale da parte

della sinistra. Probabilmente un motivo c'è: fino ad ora le normative ambientali sono state ispirate a principi che potremmo definire dispotici, che si ispiravano cioè alla cultura normativa e legislativa e anche alla prassi del comando e del controllo.

Questo Governo, invece, vuole essere profondamente innovatore, e infatti si ispira ad altri principi, come quello della condivisione, ormai presente in tutte le direttive comunitarie. Basti pensare, ad esempio, che le ecocertificazioni ambientali che rientrano nelle cosiddette procedure di riconoscimento sono lo strumento più moderno ed efficiente, che tutti i Paesi del mondo si sono dati per affrontare le grandi questioni poste dalla necessità di uno sviluppo ecocompatibile.

Ecco allora che fuoriusciamo da quel tipo di cultura ambientalista: partendo da una posizione di diffidenza, se non di antagonismo, nei confronti del sistema produttivo e del rapporto tra sistema produttivo e sviluppo compatibile arriviamo ad una nuova fase, quella del modello dell'impresa ecosostenibile.

Questa nuova fase è anche riscontrabile nelle politiche del Governo. Nel momento in cui il Ministero finanzia e incentiva la promozione di sistemi di produzione ambientale, che cioè rientrino in un quadro di sviluppo ecocompatibile, dimostra di essere quanto mai sensibile verso tali tematiche. C'è bisogno, allora, di uno strumento normativo agile che si ispiri a questo nuovo approccio alle questioni ambientali.

Ecco allora perché mi risultano incomprensibili i discorsi che ho ascoltato in Aula; si parla di legislazione *ad personam*, di aggressione all'ambiente, di violazione delle norme costituzionali. Ma che cosa c'è di più trasparente di una commissione di nomina ministeriale che svolge il suo lavoro, il quale viene poi sottoposto, come avviene sempre, al parere delle Commissioni permanenti? Non so perché si stia a menare scandalo per queste procedure che da decenni caratterizzano e informano l'attività delle nostre assemblee legislative.

Non riusciamo a capire, ad esempio, lo scandalo di fronte ai decreti legislativi. Le riforme della scuola e del mercato del lavoro non sono state attuate con le stesse procedure? E allora, da parte della sinistra, si invoca sempre l'intervento della Corte costituzionale.

Non so se l'opposizione si rende conto che sollecitando questi continui interventi della Corte in realtà esercita una sorta di pressione preventiva nei confronti di quella istituzione. Certo, anche la Corte costituzionale risente di rapporti di forza politici, è inutile nasconderselo, però io mi rifiuto di credere che la Corte costituzionale (che politicamente, come è noto, è prevalentemente caratterizzata da culture giuridiche di sinistra) possa svolgere un ruolo diverso da quello che le è assegnato dalla Costituzione.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che queste eccezioni debbano essere respinte, perché sono infondate e perché in realtà rappresentano, con le loro argomentazioni, delle forme di agitazione e di propaganda che non dovrebbero certamente incontrare l'attenzione del Parlamento, dal momento che in buona parte si fondano su sistematiche

menzogne. Le menzogne sono anche un'arma della politica, ma dovrebbero essere usate come arma impropria della polemica fuori dal Parlamento e quindi ricorrere all'armamentario della menzogna qui in Parlamento è davvero eccessivo.

Questo è uno degli altri motivi per cui ripeto la nostra ferma opposizione, come Gruppo Forza Italia, alle eccezioni di costituzionalità sollevate dai Gruppi dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare che noi voteremo a favore della pregiudiziale di costituzionalità, in quanto riteniamo che, così come è stato affermato dai colleghi che prima di me sono intervenuti sulla questione, in virtù della modifica al Titolo V che demanda i poteri agli enti locali, si lede l'articolo 117 della Costituzione. Non è possibile, infatti, per un verso aver modificato la Costituzione demandando i poteri agli enti locali e per altro verso intervenire in maniera tale che questi poteri non possano essere esercitati.

Con il disegno di legge al nostro esame si apre un ulteriore conflitto tra gli enti locali e lo Stato. Non è la prima volta che ciò avviene, lo abbiamo visto recentemente con l'approvazione di alcune leggi ritenute importanti dalla maggioranza, come quella relativa al condono. Vorremmo evitare una situazione analoga. Ecco perché vi chiediamo di rivedere questa legge.

Sarebbe stato opportuno, inoltre, che il provvedimento terminasse con il comma 20, giacché i commi dal 21 in poi nulla hanno a che vedere con la delega ambientale chiesta dal Governo, che doveva essere volta al riordino della legislazione in essere. Voi invece avete utilizzato questo meccanismo per un verso con finalità di riordino, per altro verso con finalità di gestione di alcuni settori importanti relativamente alle problematiche ambientali.

Questo significa che, di fatto, avremo una legge che riordina se stessa nel tempo. Da questo punto di vista la ritengo un pasticcio, motivato da qualche interesse specifico di *lobbies* legate a tale vicenda; ragion per cui sin da subito annunciamo il nostro voto contrario al provvedimento in esame e favorevole alla questione pregiudiziale avanzata. Naturalmente ci riserviamo di assumere le opportune decisioni politiche quando vi sarà maggiore chiarezza; ancora stamani non abbiamo certezza circa il testo che sarà sottoposto all'Assemblea perché si aspetta il maxiemendamento del Governo che dovrà chiarire quale sarà il testo finale.

Non vorremmo che si tornasse al testo approvato dalla Camera che introduceva la possibilità di un condono perenne. Porteremo avanti tutte le iniziative necessarie perché il Paese comprenda che il Governo non può introdurre misure che fino a qualche giorno fa aveva dichiarato supe-

rate, impegnandosi altresì a non riportare quella parte del testo della Camera su cui tanti italiani si erano dichiarati contrari. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-UI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, annuncio – come già anticipato – il ritiro di 200 emendamenti dei 400 presentati, che comunicherò immediatamente alla Presidenza, per dimostrare che quanto ho appena detto è assolutamente vero. Siamo pronti a ritirare tutti gli emendamenti a fronte di uno stralcio delle norme di diretta applicazione, introdotte con emendamenti nell'altro ramo del Parlamento e non oggetto della proposta del Governo.

Ciò detto, aspettiamo una risposta che oggi ci auguriamo di ottenere. Intanto, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Proteste dai banchi dell'opposizione).

Per favore, colleghi. Mi vengono segnalate troppe luci accese al terzo banco.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Turroni e da altri senatori (QP1), e dal senatore Giovanelli.

Non è approvata.

Invito i colleghi che non avessero ancora votato per l'elezione di un Vice Presidente a farlo nei prossimi minuti al fine di procedere allo scrutinio delle schede.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI (*DS-U*). Signor Presidente, il Governo ha annunciato l'intenzione di porre la fiducia sul disegno di legge recante delega al Governo in materia ambientale. Oggi non siamo nelle condizioni di poter esprimere un giudizio di merito sul maxiemendamento approvato dal Governo per la semplice ragione che esso non è stato ancora presentato al Senato. Il punto, però, è che il voto di fiducia comunque impedirà ogni discussione di merito, pregiudicando quindi ogni possibilità di miglioramento del testo.

Il ricorso al voto di fiducia rafforza la nostra critica di fondo a questo disegno di legge di delega ambientale: con esso il Parlamento verrà espropriato dei suoi poteri nell'ambito dell'*iter* legislativo e vedrà ridotto, inoltre, il suo ruolo politico di sede privilegiata di confronto tra le forze politiche.

Abbiamo parlato di esproprio del Parlamento e non è un'esagerazione polemica delle opposizioni; è l'unica considerazione che si può fare quando si pensa che il Governo ha inanellato, una dietro l'altra, perle come la Commissione dei ventiquattro esperti dedicati ad elaborare i testi legislativi, l'abuso della decretazione e della delega, la fiducia. È, questo, un *mix* micidiale, a suo modo estremamente coerente, che porta a rilevare come sia precisa volontà di questo Governo e della maggioranza che lo sorregge svuotare il Parlamento della competenza sul complesso della legislazione ambientale.

La delega ambientale giunge di nuovo al Senato dopo che, a sua volta, la Camera, in seconda lettura, aveva modificato in vari punti il testo licenziato dal Senato in prima lettura. Quelle della Camera sono modifiche che, seppur complessivamente, hanno determinato qualche miglioramento; tuttavia, sono largamente insufficienti a far cambiare il giudizio dei Democratici di Sinistra, che è nettamente negativo.

Nel corso dell'esame in Commissione all'unanimità è stata disposta la soppressione del comma 32, che prevedeva l'estensione della possibilità di estinguere il reato di abuso edilizio anche qualora vi fossero aumenti delle superfici utili o dei volumi, nonché la riaffermazione dell'obbligo di pagare la sanzione pecuniaria solo qualora sia accertato il danno arrecato.

Il peggioramento consisteva anche nel fatto che se il testo votato dal Senato limitava la sanatoria ai soli lavori compiuti in difformità, nel testo votato dalla Camera si prevedeva che la sanatoria venisse concessa anche in assenza totale di ogni autorizzazione, o permesso di costruzione che dir si voglia.

L'emendamento soppressivo del comma 32, approvato dalla Camera, ha segnato un'ulteriore tappa della battaglia condotta dal Governo e dalla

sua maggioranza, che va avanti ormai da tre anni ed è finalizzata a condonare tutte le illegalità e gli abusi realizzati in un Paese che, in questi anni, ha subito danni ingenti a causa dell'abusivismo edilizio.

Questa volontà aveva avuto modo di manifestarsi già con il varo della cosiddetta legge Tremonti-*bis*, che ha comportato una sanatoria di tutti i reati ambientali, con il condono previdenziale e fiscale e con i relativi forti sconti di pena; vi era stata inoltre la legge Lunardi che, sotto la bandiera della semplificazione, aveva introdotto vere e proprie scorciatoie nel settore delle concessioni e delle autorizzazioni e nella legislazione in materia di valutazione di impatto ambientale.

Il culmine, però, lo si raggiunge con il terzo condono edilizio dopo quelli del 1985 e del 1994, quest'ultimo, come l'attuale, varato da un Governo di centro-destra presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi.

Il ricorso ciclico al condono non è solo il prodotto di una situazione emergenziale dei conti pubblici; esso è, prima di tutto, l'espressione più coerente e conseguente di quella cultura dell'abusivismo e dell'illegalità che vede nelle regole e nei regolamenti inutili e antieconomici impacci e che trova un favorevole terreno di coltura ideale all'interno di questa maggioranza.

Il condono è un provvedimento il cui solo annuncio ha prodotto e favorito lo svilupparsi di nuovo abusivismo, come è stato ben evidenziato da una ricerca compiuta nei giorni scorsi e apparsa in una serie di articoli pubblicati sui giornali romani.

Commentando la sentenza della Corte costituzionale, il giornale *confindustriale* si chiede se il condono sia stato salvato a metà, oppure a metà condannato. Francamente, non la considero una discussione appassionante; quel che è certo, è che la Corte ha assunto un pronunciamento che è oggettivamente un altolà al Governo e destruttura una legge il cui varo aveva avuto l'effetto di allontanare ulteriormente nel tempo, ove ve ne fosse bisogno, ogni seria prospettiva di riordino del governo del territorio e della qualità dell'ambiente, avendo decretato l'inefficacia delle leggi predisposte per la loro tutela, frustrando il lavoro di moltissime amministrazioni locali, da decenni seriamente impegnate a contrastare l'abusivismo edilizio, e ponendo, infine, in seria difficoltà i professionisti e le imprese che operano nel rispetto delle leggi.

Signor Presidente, sono passati quasi tre anni dal 17 ottobre 2001, quando il Governo presentò in Parlamento il disegno di legge che stiamo ora esaminando in seconda lettura e che reca la delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

In questi tre anni di continui passaggi tra Camera e Senato i Gruppi di opposizione, le associazioni ambientaliste, le organizzazioni di categoria e sindacali e privati cittadini si sono espressi contro tale delega, l'ennesima che si assegna questo Governo; si è messo in piedi un vasto e articolato movimento di opposizione e di contrasto alla volontà del Governo di fare *tabula rasa* di tutte le leggi ambientali e ricominciare da zero riscrivendo tutte le norme di tutela ambientale ritenute scomode.

Il giudizio dei Democratici di Sinistra, ma anche di tutti i Gruppi di opposizione, è negativo intanto perché, se la delega è contenuta nella prima parte del disegno di legge, nella seconda parte è presente tutta una serie di norme di immediata applicazione, come immediati saranno i danni prodotti da tali norme del tutto improprie.

Nel corso delle precedenti discussioni abbiamo già avuto occasione di affermare che non saremmo stati pregiudizialmente contrari se il Governo si fosse presentato con un disegno di legge quadro per la tutela ambientale. Riteniamo reale l'esigenza di riordinare, razionalizzare e semplificare la legislazione in campo ambientale. Vi è – ed è consapevolezza diffusa – la necessità di un'attuazione normativa e di un coordinamento dell'eccezionale produzione legislativa degli ultimi anni.

Allora, il primo passo che andava fatto era articolare la delega in due parti: la prima, riferita alle materie in relazione alle quali vi è solo un'esigenza di riordino in testi unici e di semplificazione normativa; la seconda, riferita a tutte quelle materie per le quali si tratta di varare una legislazione più corretta e più corrispondente alle nuove realtà istituzionali (per esempio, la necessità di recepire la nuova normativa comunitaria).

Come abbiamo avuto modo di ricordare in varie occasioni, è proprio l'ampiezza della delega a suscitare perplessità e preoccupazioni, perché troppe sono le materie trattate e troppo scarsa è la definizione del suo ambito in rapporto ad esse, come se nel nostro Paese, dalla difesa del suolo alla lotta alla desertificazione e alla gestione dei rifiuti, fossimo in assenza di legislazione.

Avviandomi a concludere, voglio tornare sulla questione dello svuotamento del Parlamento di competenze e poteri nell'ambito dell'*iter* legislativo. Si tratta di un problema che qui in Senato assume gravità maggiore rispetto alla Camera dei deputati: la 13^a Commissione permanente tratta in prevalenza le questioni ambientali e quindi, con l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, essa di fatto sarà ibernata e condannata all'immobilismo; potrebbe chiudere i battenti per il resto della legislatura.

La tendenza ad un progressivo svuotamento del Parlamento, ad un trasferimento delle funzioni legislative in altre sedi, già in atto da tempo, subisce con questo disegno di legge una brusca accelerazione e un grandissimo salto di qualità.

Restiamo fermamente contrari al provvedimento, a questo inaccettabile esproprio di funzioni del Parlamento e ad un accentramento senza precedenti nelle mani dell'Esecutivo del potere di legiferare in materia ambientale. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito i senatori che non hanno ancora votato per l'elezione del Vice Presidente del Senato ad affrettarsi a farlo perché alle ore 11,15 le urne verranno chiuse e si procederà allo scrutinio.

Proseguiamo con la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento intendo richiamare la sua attenzione su talune informazioni giunte al nostro Gruppo circa la possibilità che il testo su cui dovrebbe essere posta la fiducia non sia quello esaminato e licenziato dalla 13^a Commissione permanente del Senato fin dal febbraio scorso, ma quello approvato nel 2003 dalla Camera dei deputati. Tale testo, naturalmente, non potrebbe fare altro che prevedere coperture alle spese previste con riferimento alla legge finanziaria precedente e non a quella attuale.

Voglio ricordare che la 5^a Commissione permanente, quando ha esaminato il testo, ha posto alcune condizioni, tra le quali la modifica di tutte le autorizzazioni di spesa, con la soppressione di quelle relative all'anno 2003, e la richiesta di fare riferimento al nuovo bilancio triennale 2004-2006.

Questa è la prima delle due questioni che ci preoccupano. Qualora il Governo calpestasse ancora una volta le norme costituzionali e i Regolamenti parlamentari, sarebbe assai preoccupante. Infatti, si creerebbe un precedente assolutamente pericoloso: si limiterebbero anche quei poteri che appartengono ad entrambe le Camere, valutando i testi così come si presentano dopo il lavoro che ciascuna di esse ha fatto nei tempi assegnati dal calendario. Mi riferisco alla data odierna, il 29 settembre, in cui è stata prevista la discussione del testo licenziato dalla nostra Commissione.

La seconda questione sarebbe ancora più grave, signor Presidente, perché si ripristinerebbe il comma 32 riguardante la sanatoria degli abusi paesaggistici e i reati in materia ambientale, contro il quale si sono espressi non solo l'opposizione, chi vi parla, i colleghi del Gruppo dei Verdi, altri Gruppi, le associazioni ambientaliste e gran parte della maggioranza (all'interno della quale sono contento di ricordare il presidente della 13^a Commissione, senatore Novi, e lo stesso relatore del provvedimento, senatore Specchia), ma anche il Capo dello Stato, che ha fatto conoscere la sua totale contrarietà su questa norma pericolosissima per i beni più preziosi del nostro Paese, cioè il territorio, il paesaggio e i beni culturali.

L'unità che abbiamo raggiunto nella soppressione del comma 32, pertanto, verrebbe cancellata per il semplice desiderio di chiudere la partita ancora una volta mostrando – come ho già evidenziato nel mio precedente intervento – un inutile esercizio muscolare.

La nostra disponibilità alla discussione è stata dimostrata non solo da quanto ho affermato, ma anche da quanto ho fatto, cioè dal ritiro di 200 emendamenti rispetto ai 400 presentati e dall'annunciato ritiro degli altri 199 (vogliamo mantenerne almeno uno di bandiera solamente per evidenziare che abbiamo presentato emendamenti, ma in realtà potremmo ritirare anche quello) a fronte, non della cancellazione, ma della divisione del provvedimento in due parti.

Ciò ci consentirebbe di discutere nel merito la questione che più ci preoccupa, vale a dire quella dei rifiuti ferrosi e non ferrosi (su cui tornerò tra breve), e poi l'altra, anch'essa assai preoccupante, che è di stretta competenza delle Regioni e riguarda il trasferimento delle volumetrie edifica-

torie a fronte di vincoli diversi da quelli urbanistici e intervenuti successivamente.

Si tratta di un'altra questione che può pregiudicare il provvedimento perché sicuramente è anticostituzionale, essendo la competenza in maniera urbanistica non totalmente, ma in gran parte (come io sostengo) attribuita alle Regioni e questa è una norma di diretta applicazione che viola un principio costituzionale già precedentemente vigente, quando ancora noi non avevamo modificato (ahimè!) il Titolo V della Costituzione.

Ho voluto iniziare con questa notazione, signor Presidente, per richiamare la Presidenza del Senato al più rigoroso rispetto delle norme regolamentari e costituzionali, impedendo che il Governo – qualora fosse vero quanto è stato comunicato al mio Capogruppo da fonte governativa (lo dico per essere chiaro: non si tratta, dunque, di chiacchiere di corridoio) – vari un testo privo di quella copertura finanziaria che la stessa Commissione bilancio ha richiesto e soprattutto consenta di ripristinare una norma devastante per il nostro Paese, contro la quale gran parte di quest'Assemblea si è battuta.

Signor Presidente, questo provvedimento (per tornare all'inutile esercizio muscolare) è stato licenziato nell'agosto del 2001 dal Governo. Siamo giunti al 29 settembre 2004 e il Governo non è ancora riuscito a portare a casa una legge delega contro la quale, al di là del merito, l'opposizione nulla avrebbe potuto dire perché purtroppo, anche nella scorsa legislatura, si è fatto abuso dello strumento della delega per sostituire il Governo al Parlamento e perché il Governo facesse le leggi al posto del Parlamento. (*Applausi del senatore Gubert*). Lo sottolineo perché questo è un fatto che noi Verdi abbiamo sempre sostenuto e posso continuare a dirlo senza che nessuno possa accusarci di aver mutato atteggiamento.

C'era un eccesso di delega nelle cose che ha fatto il Governo precedente, c'era una quantità sterminata di deleghe che non si sarebbero dovute richiedere, c'è un identico e peggiorativo comportamento (devo specificarlo) di questo Governo, perché si continua a percorrere quella strada; in più, la definizione dei criteri di delega è talmente generica, priva di contenuti, indeterminata e atemporale che ancor più palese ed evidente risulta la violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

È inutile che qui lo richiami, perché l'ho già fatto in precedenza presentando una questione pregiudiziale di costituzionalità che la maggioranza ha respinto. Ma intendo dire che quella richiesta di delega il Governo avrebbe potuto «portarla a casa», come si usa dire (mi dispiace di aver fatto uso di un'espressione gergale), già da tempo, se il Governo avesse voluto (e non dico questa maggioranza che, mi compiaccio con lei, è molto ligia alle richieste, alle proposte e agli intendimenti del Governo) accettare alcuni temi di discussione.

Inizialmente avevamo osservato che chiedevate centinaia di deleghe e che volevate legiferare nuovamente su tutto, con la scusa di predisporre testi unici. Ebbene avevamo proposto di togliere di mezzo dalle infinite deleghe che volevate attribuirvi, quelle sulle quali si era già legiferato predisponendo testi unici. Faccio riferimento al Testo unico sulle acque, su

cui anche questo Governo aveva avuto modo di apportare correzioni (non intendo esprimere valutazioni se migliorative o peggiorative, perché non è questa la sede).

Abbiamo anche detto che è inutile e sbagliato mettere mano ad una legge come quella sui parchi, che è stata oggetto di dibattiti nel nostro Paese per ottant'anni, e finalmente trovare una soluzione con la quale una buona quantità – oltre il 10 per cento del territorio nazionale – poteva essere adeguatamente protetto. Se ci sono alcune piccole modifiche da apportare lo si faccia, ma in Parlamento: non si dia una delega così ampia, perché quel delicato equilibrio che è stato raggiunto tra il mondo scientifico, la politica, il mondo produttivo, le associazioni ambientaliste, insomma tutti i protagonisti di questa vicenda, non venga alterato affidando a non si sa bene chi il compito di rifare le leggi.

L'altra questione su cui abbiamo condotto una battaglia era una grande questione costituzionale, perché abbiamo sempre sostenuto che dovesse essere il Parlamento a fare le leggi, e non 24 funzionari, tecnici, impiegati, saggi – chiamateli come volete – di diretta emanazione e di diretta scelta del Ministro, che sostituiscono i due rami del Parlamento, essendo chiamati a riscrivere interamente, con modificazioni anche sostanziali – non essendo loro compito quello di redigere testi esclusivamente compilativi –, quindi con modifiche legislative profonde, i nuovi testi in tutte le materie ambientali. Abbiamo detto che ciò non poteva essere accettabile, che ci doveva essere comunque, pur nell'esercizio della delega, un maggior ruolo del Parlamento, e quindi ci siamo battuti anche per questo.

Infine, ci siamo battuti – ed è assolutamente legittimo, credo –, così come prevede l'articolo 76 della Costituzione, per attribuire ulteriori criteri direttivi alle deleghe che, come abbiamo detto più volte, sono eccessivamente, se non totalmente, prive di contenuti direttivi. Ebbene, a fronte di queste nostre proposte nel merito, si è sempre risposto: noi facciamo quello che vogliamo; noi andiamo avanti così come abbiamo deciso! E il tempo è inesorabilmente passato.

Oggi il Governo si appresta a proporre un'altra fiducia, a fronte della quale noi abbiamo suggerito di evitare che nel testo che il Governo ci ha proposto vengano aggiunte altre norme che consideriamo pericolose, sbagliate, sulle quali vogliamo discutere attentamente riflettendo e discutendo sulle norme di diretta applicazione.

E adesso veniamo alle norme di diretta applicazione. Voglio ricordare ai colleghi – quelli che stanno in Commissione ambiente come me lo sanno – che nella primavera di quest'anno è successo un gravissimo incidente in una fonderia del Nord del nostro Paese. Un fusto contenente materiali radioattivi mascherato, opportunamente schermato, è stato introdotto all'interno di una fonderia. Questo non è un problema né di destra né di sinistra, questo è un gesto criminale che è stato compiuto ai danni del nostro Paese, dei lavoratori di quell'azienda, dei probabili abitanti delle case che verranno costruite col tondino che è uscito da quella fonderia.

In questo testo ci sono delle norme di eccessiva liberalizzazione (la vogliamo chiamare così?) riguardo ai rifiuti ferrosi e non ferrosi, che consentono a società costituite in uno qualunque degli oltre 200 Paesi di questo mondo di commercializzare tali rifiuti, con certificazioni rilasciate magari da un Paese canaglia, un Paese che ha grandi quantità di scorie, di rifiuti e di elementi contaminati anche sotto il profilo della radioattività, e di potersene disfare attraverso società di comodo, magari costituite da soggetti legati alla criminalità organizzata e così via.

Noi riteniamo che queste norme, pericolose, non possano essere licenziate senza che vi sia un approfondimento, una discussione nel merito. Per questo chiediamo non che vengano cancellate, ma separate da questo disegno di legge, che abbiano vita propria nell'ambito di un provvedimento che di quella questione si occupi, proprio perché non possiamo, indipendentemente dalla nostra collocazione politica, affrontare in modo tanto veloce e così poco meditato un tema rilevante come questo.

Voglio ricordare a tutti che queste norme sono state proposte perché sono in corso talune indagini, sempre in quell'Italia del Nord dove questo fatto si è verificato, a causa di alcune partite di rifiuti ferrosi che venivano importati da Paesi dell'Est; si trattava di rifiuti pericolosi e quindi su quelle importazioni si sono sviluppate delle indagini.

Questo è ciò che chiediamo noi: che le norme che riguardano le Regioni, quelle di trasferimento dei diritti edificatori da un luogo ad un altro possano essere discusse con le Regioni stesse. Chiediamo che la questione che più ci preoccupa possa essere affrontata con il tempo e le modalità dovute.

Noi abbiamo potuto esercitare l'unico metodo che questa nuova stagione di seconda Repubblica ormai consegna all'opposizione: quello di mettere in campo un qualche strumento che obblighi chi non vuole al confronto, che gli impedisca di fare tutto quello che vuole e che permetta di discutere.

Nella prima Repubblica ci si confrontava, si trovavano delle soluzioni che potessero andare bene a tutti; io rimpiango (non avrei mai pensato di doverlo fare) il modo con cui ci si confrontava in Parlamento, lo stesso che ho visto, per esempio, quando, caduto tutto, lavorammo, maggioranza e opposizione, colleghi della Lega e del centro-destra, con i colleghi del centro-sinistra per fare la prima legge sugli appalti, allorché lo scandalo travolse gran parte dei partiti, del ceto politico del nostro Paese e si discusse nell'interesse di tutti per trovare le soluzioni migliori. Quello è lo spirito che vorrei veder tornare (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*) per affrontare un grande tema come quello che ho indicato dei rischi per i nostri cittadini.

Non vogliamo adesso riprendere altri temi, perché sono noti e sono stati più volte indicati. Abbiamo una contrarietà totale nei confronti della commissione tecnica che sarà chiamata a rifare i testi, anche perché non abbiamo alcuna garanzia su come essa sarà formata, non sappiamo se sarà o meno composta da persone che hanno la stessa fede politica del Ministro o sono espressione delle peggiori *lobbies* degli inquinatori del no-

stro Paese. Non abbiamo garanzie, non c'è nel testo della legge nessuna garanzia a questo proposito. Temiamo che, oltre a sostituire il Parlamento, questa commissione lo faccia nel modo peggiore.

Ebbene, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi siamo profondamente contrari a questo testo, ma siamo disposti a discutere una sua divisione in due, così come ho avuto modo di dire ampiamente nella prima parte di questo mio intervento e anche in quello precedente; ci aspettiamo una risposta coerente da parte del Governo, assicurandogli che sin da stasera quel testo potrebbe addirittura essere licenziato senza ricorrere nuovamente a un esercizio muscolare, che abbiamo dimostrato non sa portarvi da nessuna parte. (*Applausi del senatore Peterlini*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato.

Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari procedono al computo dei voti).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Acciarini, Agogliati, Alberti Casellati, Amato, Angius, Archiutti, Asciutti, Ayala, Azzollini

Baio Dossi, Balboni, Baratella, Barelli, Basile, Bassanini, Bastianoni, Battafarano, Battaglia Antonio, Battaglia Giovanni, Battisti, Bedin, Bergamo, Betta, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Biscardini, Bobbio Luigi, Boldi, Bonavita, Bongiorno, Bordon, Borea, Boschetto, Brignone, Brunale, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bucciero, Budin

Caddeo, Calderoli, Callegaro, Calvi, Camber, Cambursano, Cantoni, Carella, Carrara, Caruso Antonino, Castagnetti, Castellani, Castelli, Cherchi, Chincarini, Ciccanti, Cirami, Coletti, Comincioli, Consolo, Contestabile, Corrado, Cortiana, Costa, Cozzolino, Crema, Curto, Cutrufo

D'Alì, Dalla Chiesa, D'Andrea, Danieli Franco, Danieli Paolo, Danzi, Dato, De Benedetti, De Corato, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Paoli, De Petris, De Rigo, Dettori, Di Girolamo, Dini, D'Ippolito, Di Siena, D'Onofrio

Eufemi

Fabbri, Fabris, Falcier, Falomi, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Filippelli, Flammia, Florino, Forlani, Formisano, Forte, Franco Paolo, Franco Vittoria, Frau

Gaburro, Garraffa, Gasbarri, Gentile, Giarretta, Giovanelli, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillotti, Gruosso, Guasti, Gubert, Gubetti, Guerzoni

Iannuzzi, Iervolino, Iovene, Izzo

Kappler

Labellarte, Lauro, Legnini, Liguori, Longhi

Maconi, Magistrelli, Magnalbò, Malabarba, Malan, Mancino, Manfredi, Manunza, Manzella, Manzione, Marano, Marini, Marino, Maritati, Mascioni, Massucco, Meduri, Michelini, Minardo, Modica, Moncada, Montalbano, Monti, Monticone, Montino, Morando, Moro, Morra, Morselli, Mugnai, Mulas, Muzio

Nania, Nessa, Nieddu, Nocco, Novi

Pace, Pagano, Pagliarulo, Palombo, Pascarella, Pasinato, Pasquini, Pastore, Pedrini, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Peterlini, Petrini, Petruccioli, Pianetta, Piatti, Piloni, Pirovano, Pizzinato, Ponzo, Provera

Ragno, Rigoni, Ripamonti, Rollandin, Rotondo, Ruvolo

Salerno, Salini, Salzano, Sambin, Sanzarelli, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Servello, Sodano Calogero, Soliani, Specchia, Stanisci, Stiffoni

Tarolli, Tatò, Tessitore, Thaler Ausserhofer, Tirelli, Tofani, Togni, Tomassini, Tonini, Tredese, Trematerra, Treu, Tunis, Turci, Turrone

Ulivi

Valditara, Vallone, Vanzo, Vegas, Veraldi, Viserta Costantini, Vitali, Viviani, Vizzini

Zancan, Zanda, Zanoletti, Zappacosta, Zavoli, Ziccone, Zorzoli.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753-B

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 1753-B.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei esprimere innanzi tutto la nostra contrarietà alla decisione del Governo, preannunciata dal presidente Pera la scorsa settimana in modo credo irrituale, di porre la fiducia su un provvedimento di portata straordinaria per la legislazione ambientale del nostro Paese. Forse occorrerebbe ripensarci, ma il Governo evidentemente non si fida – questo è il significato della fiducia – della sua stessa maggioranza e porta di conseguenza un attacco inaudito al Parlamento e alle sue prerogative.

Non parliamo poi del caso in cui questo provvedimento non avesse la dovuta copertura finanziaria e si trovassero *escamotage* creativi, nonostante il Ministro creativo per eccellenza non ci sia più, per mascherare la situazione di incostituzionalità che si verrebbe a produrre. Ribadiamo qui ciò che abbiamo già ribadito in occasione della prima fiducia a questo provvedimento. In questi anni abbiamo più volte stigmatizzato l'uso eccessivo della decretazione d'urgenza e della delega, che in questo caso assume una dimensione abnorme, espropriando il Parlamento delle sue peculiari funzioni. Con questi atti il Parlamento è ridotto ad un ruolo quasi notarile di ratifica di decisioni assunte in sede governativa.

Nel caso specifico ci troviamo di fronte ad una delega che autorizza il Governo ad intervenire in settori che vanno dall'acqua ai rifiuti, dalle

aree protette alla valutazione di impatto ambientale, dalla politica del suolo a quella dell'aria. Ciò che desta particolare inquietudine è che il trasferimento di tutto il potere all'Esecutivo, compresa la possibilità di costruire la norma anche attraverso la redazione di testi unici, avviene all'interno di una politica ambientale di profonda rottura con la legislazione ambientale, fin qui costruita attraverso stagioni di straordinaria mobilitazione delle coscienze democratiche e dei movimenti e delle associazioni ambientaliste.

Dietro la maschera propagandistica di un provvedimento di riordino, di coordinamento, di semplificazione, si nasconde la volontà di assestare il colpo di grazia alla legislazione ambientale che è considerata un fardello pesante per la realizzazione di una strategia liberista e di completa deregolamentazione. Il Governo si impegna a garantire al sistema delle imprese una legislazione ambientale ai livelli minimi rispetto alla cultura ambientale dell'Europa, con l'alibi di assicurare la concorrenzialità delle imprese italiane.

Con queste premesse c'è da essere preoccupati per i decreti legislativi che genereranno da questa delega su questioni delicate come i rifiuti, le risorse idriche, la tutela delle aree protette. Ad esempio, sulla gestione dei rifiuti e dei siti contaminati il Governo omette qualsiasi riferimento al tema della prevenzione rispetto alla riduzione nella produzione dei rifiuti, proponendo esclusivamente il passaggio graduale allo smaltimento in forme diverse dalla discarica, in una logica obsoleta della gestione del ciclo dei rifiuti. Non c'è alcuna riflessione che parta dalla riduzione e differenziazione a monte e non a valle del ciclo dei rifiuti. Il primato dell'impresa, in settori a pesante impatto ambientale, come quello dei rifiuti, produrrà danni all'ambiente e alla salute dei cittadini.

Il provvedimento oggi in esame costituisce dunque l'ennesima spalata alla normativa di tutela ambientale, così faticosamente conquistata in decenni di lotte sociali e ambientaliste in questo Paese e che rappresenta un punto di equilibrio tra interessi di tutela e interessi di sviluppo, che spesso vengono erroneamente contrapposti. La faticosa conquista della tutela ambientale quale fattore di competitività e di efficienza in un'ottica di sviluppo durevole viene smantellata dall'attuale maggioranza, che la considera un mero freno alla competitività delle imprese, come detta la dottrina ultraliberista e la politica di sviluppo portata avanti da questo Governo, basata sulla costruzione di grandi opere e sull'occupazione indiscriminata del territorio.

Il richiamo alla politica europea della concorrenza viene strumentalmente utilizzato per giustificare la rimozione di vincoli che hanno permesso la salvaguardia dei beni ambientali e culturali del nostro Paese. L'orizzonte europeo diviene invece improvvisamente lontanissimo quando si violano le più elementari norme di sicurezza e di salute pubblica, come nel caso della nuova normativa sullo smaltimento dei rifiuti introdotta da questo provvedimento.

Insomma, questo Governo continua a riempirsi la bocca di valori europei nelle occasioni ufficiali e nelle sue dichiarazioni e al contempo ne straccia le norme più avanzate in settori come la tutela ambientale.

Abbiamo più volte sottolineato, nel corso della discussione di questo provvedimento come anche il suo *iter* di approvazione – e in particolare il ricorso alla fiducia – testimoni la volontà di ignorare ogni richiesta di modifica, quand'anche provenga dalla stessa maggioranza. La portata generale che riveste la delega chiesta dal Governo è inammissibile quando si tratta di rivedere una materia tanto delicata e così foriera di conseguenze su molteplici aspetti della vita di ciascun cittadino.

Non solo, ma con l'approvazione di questo provvedimento il Parlamento sarà completamente esautorato per ben quattro anni in materia di legislazione ambientale, restandogli il mero compito di esprimere pareri non vincolanti. Il potere legislativo viene infatti demandato ad una entità esterna persino al Ministero, una commissione formata da 24 esperti di diretta nomina ministeriale. Saranno loro ad intervenire in settori che vanno dall'acqua ai rifiuti, dalle aree protette alla valutazione di impatto ambientale, dalla politica del suolo a quella dell'aria.

Tolta la facciata propagandistica della necessità di riordino, la delega viene in realtà chiesta per procedere nella direzione già indicata da altri provvedimenti di questo Governo: il progressivo smantellamento di ogni ostacolo alla competitività produttiva, in spregio di ogni considerazione di compatibilità ambientale. Si negano, in poche parole, non solo le concezioni più avanzate in materia di sviluppo, ma anche la conquista dei diritti cosiddetti di nuova generazione come quelli ambientali, appunto. Ancora una volta, questo Governo delinea un modello di società basato sullo sfruttamento sconosciuto delle risorse, da introdursi nonostante l'opposizione di pur vasti movimenti dell'opinione pubblica.

A nulla sono valsi, infatti, gli appelli e le iniziative di istituzioni, associazioni e personalità contro l'approvazione di una delega tanto ampia quanto contraddittoria come quella prefigurata con questo provvedimento. Né nulla hanno potuto i numerosi rilievi di incostituzionalità e di incompatibilità con la normativa europea avanzati da costituzionalisti, giuristi e docenti universitari.

Come già avvenuto per il condono edilizio, peraltro, la sola aspettativa di norme più lassiste in materia di tutela ambientale e di vincoli paesaggistici provoca ondate di illegalità impossibili da arginare e ancor più da rimuovere.

L'approvazione del cosiddetto codice Urbani, inoltre, peggiora quanto previsto dalla delega, introducendo la possibilità di vendere a privati beni culturali e paesaggistici con la sola approvazione del Ministero competente. Siamo in presenza, quindi, di un attacco frontale alla maggiore risorsa del Paese, i beni culturali e ambientali; attacco che impoverisce progressivamente la collettività e mina ogni criterio di legalità.

Accogliamo quindi con favore la soppressione del famigerato comma 32, che avrebbe introdotto il più vasto condono mai visto, ottenuta grazie alla mobilitazione delle forze democratiche in Parlamento e fuori di esso.

Nell'insieme, tutte le «norme immediatamente efficaci», ben 27 misure che intervengono nei settori più disparati, si collocano al di fuori dell'ambito della delega.

Particolarmente dannosi ci sembrano i commi dedicati ai rifiuti che rappresentano, nell'insieme, la negazione del concetto di gestione integrata dei rifiuti.

Innanzitutto, i rottami ferrosi e non ferrosi. Altri scarti di lavorazioni industriali destinati ad attività siderurgiche e metallurgiche (anche provenienti dall'estero) vengono definiti materie prime secondarie e non più sottoposti al regime dei rifiuti e potranno quindi essere inceneriti o smaltiti (anche quelli radioattivi) in impianti diversi da quelli dedicati, come cementifici, centrali elettriche, eccetera, con gravi conseguenze sulla sicurezza ambientale.

Tra l'altro, questo tipo di smaltimento è tassativamente vietato dalla normativa europea, che ha aperto una procedura di infrazione già in occasione del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, che ha stravolto la definizione di rifiuto, aprendo la strada alla norma oggi in discussione. Come se non bastasse, i rifiuti ferrosi costituiscono da qualche anno oggetto di traffici miranti al recupero di materiale radioattivo, che ovviamente sono sotto il controllo di organizzazioni criminali nazionali e internazionali, meglio note come «ecomafie». La deregolamentazione introdotta in questo settore desta sospetti ancor più gravi se si considerano i forti legami del Ministro dell'ambiente con una delle più grandi multinazionali dello smaltimento dei rifiuti, la *Waste Management* statunitense e la presenza di uomini favorevoli al nucleare nei punti cardine della ricerca italiana, pubblica e privata (ENEA, ANPA, SOGIN).

Il provvedimento, infatti, permette anche ad aziende europee ed extraeuropee di operare nel settore dello smaltimento sul territorio nazionale. Se a questo si aggiunge che da obbligatori, i consorzi di bonifica e riciclaggio dei rifiuti diventano volontari, è evidente che la direzione è quella della creazione di un mercato dei rifiuti a vantaggio di mafie e multinazionali.

Come denunciano, fortemente preoccupate, le numerose associazioni ambientaliste che ci scrivono, il dibattito parlamentare su questo provvedimento, anziché rendere più esplicito il mandato del Governo su queste materie, ha paradossalmente contribuito ad aggravare il testo con nuove disposizioni. Questo evidenzia una preoccupante impostazione normativa che, nell'attuale circostanza, pospone le problematiche della tutela e della salvaguardia ambientale rispetto ad altri interessi.

Per questi motivi, credo particolarmente fondati, esprimiamo la nostra più ferma opposizione alla fiducia che sarà posta oggi (come preannunciato dal Governo) sulla delega ambientale, oltre che sull'insieme negativo e pericoloso del suo contenuto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G7.

Il senatore Gubert ha facoltà di parlare.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che, in terza lettura, è tornato al Senato è assai complesso, tra i più complessi di questa legislatura. Eppure, si tratta per lo più di una legge-delega che dovrebbe indicare solo criteri. Questi, non infrequentemente per la verità, anziché criteri sono obiettivi, qualcosa, cioè, di più generale e generico dei principi e dei criteri direttivi che dovrebbero mantenere nella potestà del Parlamento il legiferare, dando delega al Governo di emanare solo norme applicative, più di dettaglio. Questo non è positivo per una democrazia.

L'orientamento complessivo degli obiettivi generali contenuti nel disegno di legge, peraltro, mi sembra per lo più positivo, facendo proprie le convinzioni maturate nella cultura generale circa la necessità di provvedere alla tutela dell'ambiente nel quale viviamo. Si vincola anche al rispetto delle convenzioni internazionali in materia. Forse un esplicito riferimento al Protocollo di Kyoto, pur non entrato ancora in vigore, sarebbe stato opportuno come segnale di impegno, anche unilaterale, dove ha significato. Proprio questa complessiva, prevalente positività degli orientamenti generali, sperando che lo siano anche le norme, mette in evidenza alcune incongruenze di questo provvedimento sia con altre azioni di Governo, sia in parte al suo interno.

Colpisce, ad esempio, la contraddizione tra l'impegno a rendere effettive le sanzioni contro chi viola le norme e l'ampio ricorso del Governo, negli anni scorsi, a provvedimenti di condono che attenuano di molto o eliminano le sanzioni. Il rispetto delle leggi dovrebbe tendere a diventare costume, ma non lo può diventare se vi sono ricorrenti sanatorie. Tra l'altro, un'attenuazione delle norme per lavori in difformità è contenuta anche nel provvedimento. Ancora, nello stesso si prevede l'introduzione di premi per le comunità locali, sul cui territorio sono predisposte produzioni di energia da fonti rinnovabili, come l'energia idroelettrica.

Sono trascorse poche settimane, signor Sottosegretario, da quando il Governo ha ritenuto di intervenire nel settore elettrico ed idroelettrico, ponendo in proposito la fiducia con norme che scardinano il sistema di aziende locali di produzione e di distribuzione di energia idroelettrica che da un secolo rappresentano lo sforzo delle comunità locali dotate di opportunità idriche (e tra esse quelle montane) di produrre con fonti rinnovabili l'energia elettrica della quale abbisognano.

Sono state introdotte regole, come ad esempio la separazione tra produzione e distribuzione, oppure la possibilità di discontinuità nella loro gestione, lasciando campo libero al subentro di operatori esterni che, anziché incoraggiare le comunità locali a sopportare i sacrifici ambientali pur di avere una loro autonomia energetica, per di più da fonti rinnovabili, le scoraggiano attuando di fatto una sorta di esproprio. Direttive europee adatte a realtà diverse sono state applicate anche a realtà cui non sono appropriate.

Nel provvedimento vi sono, a mio avviso, accanto a molte indicazioni positive, alcuni punti che meritano di essere richiamati per sollecitare il Governo a prestarvi attenzione quando emanerà le norme delegate.

Circa il problema dei rifiuti, si sollecita, tra l'altro, il loro incenerimento, procedura pericolosa soprattutto laddove un difetto di funzionamento degli impianti – cosa mai da escludere – potrebbe provocare gravissimi danni alla qualità delle produzioni agricole di pregio e al turismo delle aree vicine, mentre nulla si dice circa azioni di minimizzazione di rifiuti. Possibile che un tempo le famiglie quasi non producevano rifiuti ed oggi ne producono moltissimi? Non si possono trovare modalità diverse per la fornitura di prodotti?

Il provvedimento riconferma l'attuale legislazione circa l'uso dell'acqua. Certamente, quando un bene come l'acqua, specie quella potabile, diventa scarso, occorre renderne razionale l'uso, ma ciò non deve tradursi in inutili aggravii per i territori e le comunità che quel bene possiedono. In montagna scorrono molti rivi e ruscelli, piccole fonti da sempre usate per l'alimentazione e l'igiene dei maggenghi, nelle piccole malghe.

Presidenza del presidente PERA

(Segue GUBERT). Possibile che un uso secolare agricolo di dette fonti da parte delle popolazioni locali sia stato eliminato, dichiarando pubbliche tutte le acque ed esigendo oneri di concessione, pena la possibilità che qualche operatore non tradizionale si appropri dell'acqua? Anziché incoraggiare la tutela e la cura dell'ambiente montano, la si scoraggia, caricandola di oneri. Non si può provvedere prevedendo esenzioni e semplificazioni?

Ancora, nel provvedimento si ribadisce la normativa attuale, o meglio l'indirizzo volto a controllare la qualità dell'aria ed il trattamento di residui.

Mi permetto di richiamare un altro dei problemi aperti: il divieto, sanzionato anche penalmente, di bruciare nei campi i residui vegetali di colture precedenti o di potature. È giusto incentivare modalità di trattamento che conservino il valore biologico dei residui, da trasformare in *compost*, ma non sempre ciò è agronomicamente consigliato. Certe malattie fungine si controllano bruciando i residui. L'alternativa è un uso accentuato di anticrittogamici. Non è un'alternativa migliore, neppure dal punto di vista ambientale.

Talora poi, nei piccoli orti, conservare residui perché si trasformino è controproducente, crea disordine, luogo di infestazioni di topi o altro. Qualora si tratti di piccole quantità e non vi siano pericoli di incendio, perché non prevedere deroghe alle norme vigenti? Qualche Comune ha già recentemente orientato la sua azione di vigilanza con un po' di tolleranza; ma perché gli amministratori locali, quelli con più coraggio, devono assumersi responsabilità penali solo per non andare contro il buonsenso? I tanti cittadini che coltivano qualche piccolo pezzo di terra sono da trattare

come delinquenti se bruciano piccole quantità di residui senza pericolo di incendi?

C'è un'Italia minore, largamente presente, che impreca contro l'ambientalismo per questioni che andrebbero risolte diversamente e mi auguro che il Governo provveda.

Ho presentato l'ordine del giorno G7, sottoscritto da esponenti di Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, per invitare il Governo a riconsiderare le normative sopra richiamate.

Recentemente, il 25 giugno ultimo scorso, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in una sua raccomandazione concernente l'uso dell'acqua (la n. 1668), ha richiamato la necessità di rispettare – specie nelle comunità di montagna, ma non solo – gli usi tradizionali dell'acqua, per produzione di energia e per uso alimentare e igienico, senza imporre oneri aggiuntivi, senza espropri mascherati. Mi auguro che il Governo consideri positivamente tale raccomandazione del Consiglio d'Europa e accolga l'ordine del giorno G7.

Non sono grandi cose, ne sono conscio; le sfide ambientali sono di importanza assai maggiore e una politica responsabile le affronta con decisione. Ma anche piccoli aggiustamenti contribuiscono a rendere più favorevole l'atteggiamento delle popolazioni verso le misure di protezione dell'ambiente. (*Applausi dai Gruppi UDC e LP e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (*AN*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non possiamo perdere ulteriore tempo, allungare i tempi all'infinito, a meno che non si voglia che la mucillagine invada non solo tutto il mare Adriatico, ma si estenda a tutto il mare Mediterraneo e che l'ambiente venga irrimediabilmente compromesso.

Non possiamo permettere che si vada avanti solo con la demagogia del divieto ad ogni costo, col fondamentalismo astratto e dogmatico.

Come Destra abbiamo tutti i titoli per parlare di ambiente e tutela del paesaggio, che è cultura, prima ancora che vincoli; è un bene di tutti. Cultura che ha radici profonde, un'eredità che viene da lontano; ricordo in particolare Ovidio, che scriveva: «La natura non ha creato il sole, né l'aria, né l'acqua come privata proprietà, ma come tesori pubblici».

Non possiamo perdere ulteriore tempo. Nel precedente Governo di centro-sinistra, quando venne affidata al partito dei Verdi la gestione del delicato Ministero dell'ambiente, furono in molti ad illudersi che si sarebbe potuto inaugurare un nuovo corso nella difesa e valorizzazione del patrimonio naturalistico, paesaggistico ed ambientale del nostro Paese. I risultati sono stati catastrofici: i nuovi strumenti legislativi, presentati come un toccasana, sono serviti solo per realizzare ingenti *business* nel riciclaggio e nello smaltimento dei rifiuti.

Quanto avvenuto e sta avvenendo in Campania è uno dei tanti esempi della pesante eredità, del patrimonio di rifiuti che la Sinistra ci ha lasciato. Non possiamo perdere ulteriore tempo. Siamo ormai al quinto dei passag-

gio parlamentari: sono troppi. Possiamo citare l'*iter* parlamentare di questa legge ad esempio di come in Parlamento si possa parlare tanto, ma al solo scopo di perdere tempo.

Il mio breve intervento si focalizzerà, perciò, su alcuni dati essenziali per cercare di fornire un quadro del complesso di principi, norme e convenzioni che, nel tempo, hanno dato contenuto all'attuale diritto dell'ambiente, dal quale apparirà chiaro che è indispensabile riordinare, coordinare, integrare la legislazione in materia ambientale, per evitare che la situazione precipiti ulteriormente.

Il diritto dell'ambiente, sempre mal gestito dalle sinistre e al solo scopo propagandistico, si è sviluppato enormemente sul piano quantitativo, producendo un'infinità di leggi: troppe, non sempre chiare, non sempre applicabili, spesso in contraddizione fra loro come gli scarsi risultati ottenuti stanno a dimostrare; scarsi risultati dei quali, non so con quale logica, le forze o la forza politica che in particolare ha gestito l'ambiente in prima persona, si lamentano in continuazione.

Sono, infatti, centinaia le norme esistenti che a diverso titolo affrontano molteplici temi ambientali, quali la campionatura, le prove e le analisi di aria, acqua e suolo. A titolo di esempio, ricordo le diverse migliaia di norme – aventi per oggetto una moltitudine di prodotti, specie nel settore elettrico, elettronico e delle telecomunicazioni – che prevedono una infinita, elementare regolamentazione sull'impatto ambientale dei materiali, dei processi industriali, del riciclo e della gestione dei rifiuti. Poi succede, però, che si raccolga in modo differenziato e si distrugga rimettendo assieme il tutto.

Ricordo, inoltre, che spesso la legislazione in materia è il frutto della mera necessità di adeguamento alla normativa comunitaria e pertanto oggi ci ritroviamo ad avere a che fare con una disciplina che non solo non è in grado di fornire un quadro normativo coerente ed organico, ma spesso genera solo confusione, se è vero, come è vero, che le proteste di chi opera nel settore, le lamentele che arrivano da tutte le parti sugli scarsi risultati ottenuti, ad iniziare da alcune componenti dell'opposizione che – come ho detto prima – lo hanno gestito per anni, impongono di cambiare rotta in tempi rapidi.

In secondo luogo, si evidenzia l'elevata frequenza di sovrapposizioni normative in questa materia. Infatti, uno dei maggiori problemi nel settore del diritto dell'ambiente consiste proprio nella difficoltà di trovare un criterio di coordinamento tra una pluralità di norme di origine diversa e che si collocano su diversi piani (internazionale e comunitario, nazionale, regionale, interregionale). Di frequente, pertanto, nella sovrapposizione di norme di origine diversa e tra loro divergenti, ci si chiede quale sia la norma da applicare al caso concreto.

In questo quadro, il disegno di legge oggi in discussione non può che nascere dalla consapevolezza che la protezione dell'ambiente va affrontata in modo organico e sistematico. «Ambiente», infatti, è un concetto unitario che esige norme capaci di cogliere la complessità degli equilibri ecologici da tutelare.

Non riusciamo a capire, perciò, come si possa pensare di lasciare le cose come stanno o di allungare i tempi per cambiarle utilizzando la logica del «tanto peggio, tanto meglio». È indispensabile intervenire subito, operando per leggi di sistema e di principi, per guidare la produzione delle norme tecniche, secondo l'impostazione che si sta già affermando nel diritto europeo.

Ci si sarebbe dovuta attendere una leale e seria collaborazione dall'opposizione, che evidentemente ancora una volta predica bene e razzola male, o non ha la capacità di proporre contributi innovativi su questo problema ed usa come metodo di lavoro anche in questo campo le pregiudiziali, la richiesta del numero legale o della votazione elettronica, che evidentemente sono l'unica novità che questa opposizione è in grado di portare avanti.

Siamo sicuri che il disegno di legge all'esame e i decreti legislativi che ne deriveranno, fornendo una corretta interpretazione dell'esistente alla luce dei principi e delle disposizioni costituzionali, faranno opera di disboscamento e di chiarezza nella selva di interpretazioni, con un notevole vantaggio anche per il giudice, chiamato sovente a dirimere difficili controversie.

Pertanto, il necessario riordino della materia ambientale non rappresenta una usurpazione del potere legislativo e di controllo delle Camere, che resta ed anzi può diventare più incisivo, ma deve essere inteso quale atto di coraggio di questo Governo, che vuole trovare una soluzione ad un problema diventato di vitale importanza per tutti: la gestione e protezione ottimale dell'ambiente, che sicuramente rappresenta una delle sfide più importanti di questo secolo. Ciò presuppone la presenza della certezza del diritto, fatta anche di norme chiare, coerenti ed applicabili.

Il disegno di legge in parola, come più volte rilevato, risulta essere il primo intervento organico e di significativa rilevanza in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e senz'altro l'ordinamento giuridico italiano, per un verso, ed i cittadini, per l'altro, non potranno che apprezzare i vantaggi che con esso si otterranno.

Tutti gli italiani e, in particolare, le utenze interessate a vario titolo da questo disegno di legge si aspettano norme più chiare e di facile e diretta applicazione. Non solo, quindi, dobbiamo facilitare l'*iter* di questo provvedimento, ma dobbiamo fare arrivare agli italiani il messaggio che la situazione si è modificata in termini positivi rispetto al passato e che il riordino in atto sarà realizzato a breve e nel modo più coerente e migliore possibile.

Pur con i tempi lunghissimi che i vari passaggi parlamentari hanno già richiesto, non resta che ribadire il nostro giudizio positivo sul lavoro fin qui da noi svolto in un settore tanto importante come quello della protezione dell'ambiente e dell'ecosistema, che in tal modo troverà uno strumento atto a ripristinare, se non a costituire *ex novo*, una riorganizzazione della materia che ad oggi risulta essere necessaria per l'applicazione minima delle norme che la disciplinano. È, pertanto, forte la necessità di concludere il più velocemente possibile l'*iter* di un disegno di legge

così rilevante, anzi necessario per rimettere ordine in un settore di fondamentale importanza, tanto complesso ed interdisciplinare come quello dell'ambiente. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

* VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è trascorso quasi un anno da quando (dicembre 2003) la delega ambientale venne per la prima volta calendarizzata all'ordine del giorno dell'Assemblea per essere approvata in quarta lettura. L'ultima volta è stato poco prima della pausa estiva: anche in quella circostanza, come nelle precedenti, il disegno di legge in titolo è stato sistematicamente messo da parte, in paziente attesa.

La delega è entrata ed uscita dal calendario dei lavori dell'Assemblea per un anno intero; è stata accolta nell'astanteria dell'Aula, come un ricoverato che attende di ricevere i primi soccorsi!

Oggi questo «tormentone» continua, tant'è che siamo chiamati a votare un provvedimento che il Governo e la maggioranza ci avevano annunciato ed illustrato come decisivo per la semplificazione della normativa ambientale e per la salvaguardia dell'interesse nazionale. Era talmente decisivo che, dopo tre anni da quando venne presentato (19 ottobre 2001), ne stiamo ancora discutendo.

Non siamo noi – mi rivolgo al collega Mulas – che l'abbiamo bloccato. Ci dobbiamo chiedere il motivo per cui dopo tre anni non è stato ancora approvato. Il problema non è mai stato quello della delega ambientale, quanto piuttosto quello che va dal comma 20 al comma 61. Infatti, se il Governo avesse chiesto – così come noi abbiamo sostenuto – la delega per il riordino, avremmo già approvato il provvedimento da qualche anno.

Le cose, però, non stanno così e il problema della sua lungaggine è relativo ad una questione interna alla maggioranza che, per un verso, chiede la delega e, per un altro verso, vuole continuare a gestire indipendentemente la delega, magari risolvendo una serie di problemi di interessi specifici. Questa è la questione e non si può mascherare la verità! Non si può affermare che noi abbiamo ostacolato il provvedimento; si devono dire le cose come stanno, altrimenti non si capisce!

Si dichiara l'urgenza e l'immediatezza perché si vogliono risolvere questioni legislative complesse, definendo il provvedimento – come del resto era inizialmente – di riordino ambientale per poi, invece, trasferirlo verso una logica gestionale di dettaglio di questioni specifiche.

Questo è il motivo per cui ad oggi siamo ancora qui e magari voi porrete la questione di fiducia. Voglio ricordare che in Senato già si chiese la fiducia in prima lettura; poi alla Camera dei deputati non andò così e la delega fu sostanzialmente modificata.

Chiarito questo aspetto, se le lunghe gestazioni offrirono la certezza di un buon prodotto finale, allora avremmo accettato di buon grado i tre anni di «incubazione». Purtroppo non è così e questo «prodotto» non solo arriva fuori tempo massimo, ma è mediocre soprattutto nella parte in cui

introduce le misure di diretta applicazione che, peraltro, incidono sulle competenze regionali e sono, a nostro avviso, anche in contrasto con la Costituzione.

Sarebbe stato più opportuno procedere allo stralcio di tutti i commi, dal 20 al 61, già Capo II, in considerazione del fatto che l'obiettivo della delega era, e dovrebbe rimanere, il riordino, il coordinamento e l'integrazione della normativa. Tali commi inseriscono in modo inopportuno normative di dettaglio e non principi generali, così contravvenendo all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nella parte in cui include tra le materie di legislazione concorrente il governo del territorio. Tutto ciò, oltre a andare a gravare l'attuale contenzioso tra gli enti locali e i cittadini, denota una contraddizione di fondo tra i propositi federalisti teoricamente nutriti dall'Esecutivo e le specifiche disposizioni di fatto sottoposte all'esame parlamentare.

Se l'impianto complessivo del provvedimento che discutiamo risulta parzialmente migliorato rispetto a quello licenziato dalla Camera dei deputati ciò è avvenuto solo grazie ad un travagliato lavoro di Commissione. Credo che questo dato di fatto rappresenti un'implicita risposta a coloro i quali vorrebbero il sostanziale svuotamento delle competenze delle due Commissioni ambiente ed in particolare di quella del Senato.

Tra i più significativi miglioramenti dell'articolato vorrei ricordare le modifiche apportate al comma 5 (elevazione a 45 giorni del termine entro il quale le competenti Commissioni parlamentari devono esprimere i propri pareri sui decreti legislativi) e la soppressione del comma 32. A nostro e ad avviso di tutte le associazioni ambientaliste, quest'ultima norma costituisce, invero, una delle disposizioni più controverse.

La contraddittorietà del Governo rispetto alla delega ambientale non emerge solo dai tempi allungati a cui facevo poc'anzi cenno, ma anche da un altro aspetto. L'Esecutivo ha presentato questo provvedimento come lo strumento per semplificare e razionalizzare la legislazione ambientale ma ha anche avallato l'inserimento di tutta una serie di nuove disposizioni che vanno nella direzione opposta. L'inserimento improprio di queste norme di diretta applicazione, che esulano dalla delega, rappresenta uno dei principali motivi di criticità avanzati dalla mia parte politica.

È evidente che le motivazioni che stanno dietro a tale scelta del Governo, non altrimenti comprensibili, sono altre. Noi crediamo che esse vadano ricercate nel fatto che la maggioranza abbia voluto compiacere quella *lobby* di amici portatrice di forti interessi in un comparto così pieno di prospettive di guadagno e profitto. Probabilmente andava assecondato il *business* di qualcuno; ma una cosa è certa: non sono gli interessi nazionali l'obiettivo e la fonte di ispirazione dell'Esecutivo.

Un'altra disposizione che suscita nella mia parte politica notevoli perplessità è rappresentata dal comma 24, poiché rende possibile la compensazione della traslazione del diritto di edificare su altra area ai fini della determinazione dell'indennizzo, non tenendo conto del fatto che i vincoli sono presenti in virtù di un interesse generale da difendere e, per tale ragione, dovrebbero essere valutati in se stessi, senza essere og-

getto di compensazione. Noi sosteniamo, tra l'altro, che anche in queste condizioni dovrebbero e dovranno intervenire gli enti locali preposti a quel territorio.

D'altro canto, non è un caso che proprio nel corso dell'*iter* del disegno di legge delega il Governo abbia adottato una lunga serie di provvedimenti che si pongono in totale contrasto con i pur generici obiettivi declamati nel testo oggi in esame. Si pensi ai decreti-legge sui limiti delle emissioni delle centrali elettriche, a quello relativo alla composizione delle Commissioni per la valutazione di impatto ambientale, per non parlare del condono edilizio dello scorso settembre (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326), i cui termini erano stati prorogati al 31 luglio 2004 e successivamente rimessi in gioco dalle sentenze della Corte costituzionale. All'indomani delle complesse decisioni della Consulta una cosa appare chiara, vale a dire che le norme urbanistiche sono tutte da rifare e sono da rifare anche i conti per il 2004.

Nel lunghissimo *iter* parlamentare, è emersa più volte la problematica relativa alla contabilità ambientale, rispetto alla quale la maggioranza, nonostante gli auspici del rappresentante del Governo e del relatore, non ha dimostrato la necessaria determinazione per ripristinare nell'articolato la lettera *o*) del comma 8, soppressa dall'altro ramo del Parlamento.

Con grandissimo rammarico constatiamo che sul tema della contabilità ambientale la Commissione bilancio del Senato ha volutamente trascurato la disposizione, visto che l'attivazione di tali procedure doveva avvenire nell'invarianza della spesa e del gettito.

Tutte le forze di opposizione hanno sempre stigmatizzato la scarsa attenzione del Governo verso le problematiche ambientali ed i relativi stanziamenti, la promozione di misure a sostegno del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili a basso impatto inquinante. La questione dello sviluppo ecosostenibile è stata trattata con mezzi e risorse risibili, con iniziative settoriali ed incisività insufficiente. Gli interventi del Ministro dell'ambiente sono stati, a nostro avviso, modesti e non solo per la scarsità di stanziamenti messi a disposizione dall'Esecutivo. Mancano scelte coordinate nel settore infrastrutturale ed energetico volte a promuovere un concreto potenziamento della mobilità urbana e ad avviare la sua conversione ecologica.

Un'altra disposizione fortemente criticata dalla mia parte politica è il comma 27, in materia di rottami ferrosi e non ferrosi. Staremo a vedere se il Governo terrà fede all'impegno assunto in questo senso dal suo rappresentante durante i lavori di Commissione. Staremo a vedere se, e in quali tempi, verrà effettivamente varata la normativa per regolamentare questo controverso commercio.

Vorrei sottolineare la potenziale pericolosità di questo comparto, visto che entra in gioco la radioattività. Il 3 marzo 2004, in pieno centro di Napoli, il nucleo carabinieri del NOE ha ritrovato due sorgenti radioattive in un cantiere dismesso della metropolitana. Le indagini dei militari erano partite in seguito all'incidente del 13 gennaio accaduto nelle Acciaierie Beltrame di Vicenza. Ricordo, altresì, un episodio di cinque o sei anni

fa, quando un treno con materiali ferrosi, proveniente dall'Est, risultò radioattivo e fu messo in stato di sicurezza in una galleria.

Tutte queste vicende ripropongono non solo l'urgenza di ricercare una disciplina per l'attività di commercio di tali materiali di provenienza estera, ma anche la necessità di individuare un sito per il deposito delle scorie nucleari di primo e secondo livello. Dopo la scandalosa vicenda di Scanzano Jonico, quest'ultima esigenza sembra però essere passata in secondo piano per il Governo, il quale probabilmente non ha alcun interesse a metterla tra le sue priorità! Verrebbe da domandarsi se Scanzano fosse veramente un'emergenza. Se lo era, perché oggi non se ne parla più? E se un'emergenza non lo è mai stata, allora perché si volle arrivare ad un punto di totale rottura con la cittadinanza, tanto da provocare per settimane la mobilitazione delle piazze ed i blocchi stradali?

È evidente che con queste modalità l'Esecutivo si rende responsabile del malgoverno! Infatti, non si può dire che c'è un'emergenza, e poi quell'emergenza ce la dimentichiamo. Evidentemente, delle due l'una: o c'era l'emergenza c'era e rimane tale, e allora bisognerà perseguirla, o non c'era l'emergenza non c'era e c'erano altri interessi che oggi non conosciamo, o sui quali abbiamo perlomeno abbiamo qualche perplessità!

Trapela un senso di grande delusione rispetto ad un provvedimento che la maggioranza aveva presentato come decisivo per la salvaguardia dell'interesse nazionale. In fase di prima lettura in Aula avevo osservato che difficilmente il Governo avrebbe avuto modo di vederne gli effetti, in quanto i tempi di attuazione si stavano dilatando molto, allungandosi in un futuro che appariva sempre più indefinito. Quel futuro configurerà la legge delega come un sostanziale fallimento, tanto sul piano politico, quanto sul piano tecnico e nei confronti del quale la mia parte politica esprime sin da ora il suo parere contrario, visto che questo provvedimento tutto persegue, tranne che i veri interessi del Paese!

È così vero che dalla delega si è passati ad una legge di gestione. Chiederete la fiducia, noi auspichiamo che la fiducia venga richiesta sul testo approvato dalla Commissione del Senato. Se così non fosse, vi renderete responsabili di fronte al Paese di impegni che vi siete assunti con quell'approvazione presso la Commissione del Senato. Auspico e mi auguro che sia quello il testo definitivo, non foss'altro per il fantomatico comma 32, contro il quale si sollevò il Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, la discussione che abbiamo avviato stamattina presenta molti aspetti paradossali. Sono già trascorsi i primi tre anni e quattro mesi di questa legislatura e stiamo discutendo di un disegno di legge delega che ipotecerà per i prossimi quattro anni la normativa ambientale, quindi il lavoro di questo Parlamento e anche di quello successivo.

Il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi di riordino; questi decreti legislativi nei due anni successivi dovranno essere corretti e dovranno essere adottati provvedimenti regolamentari. Ci troviamo cioè di fronte ad una scelta che va ben oltre la nostra legislatura, ipotizzando significativamente il futuro su una materia così importante, così delicata.

Non solo: la delega in oggetto viene richiesta su una quantità enorme di questioni, molte delle quali già ampiamente normate, delineando un progetto faraonico: la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati; la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette, la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; le procedure per la valutazione di impatto ambientale, per la valutazione ambientale strategica e per l'autorizzazione ambientale integrata; la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera, cioè tutto ciò che ha registrato un'evoluzione legislativa per oltre trent'anni sia a livello europeo, sia nazionale, sia regionale.

Noi ci eravamo dichiarati interessati, disponibili a valutare un riordino del sistema normativo di tutela ambientale; quello che si propone è un riesame ingiustificato e generalizzato delle più importanti leggi approvate appunto negli ultimi trent'anni.

Questo progetto faraonico, tra l'altro, non viene affidato al Parlamento, come sarebbe logico e costituzionalmente corretto, ma è previsto, invece, espropriando il Parlamento stesso. Infatti, presso il Ministero dell'ambiente viene costituita una commissione di 24 membri, la quale è delegata ad emanare questi decreti legislativi: si tratta sostanzialmente di una delega nella delega, perché il Governo delega esplicitamente, con un richiamo in legge, a questa commissione l'esercizio delle sue funzioni. Questa commissione è a sua volta supportata da un'ulteriore commissione tecnica di 20 unità. Non si capisce quale sia il senso, la funzione delle Commissioni ambiente di Camera e Senato, né quale sia la funzione di quest'Aula legislativa.

Si fa così un'ulteriore violenza nei confronti del Parlamento come in altri casi è già avvenuto.

Ma qual è lo scopo, l'obiettivo reale di tutto ciò, visto che avviene con così grande ritardo, con continui *stop and go*? L'obiettivo vero – che mi sembra sia ormai evidente in maniera chiara all'opinione pubblica – è quello di creare per i prossimi tre-quattro anni l'incertezza più assoluta sull'intera normativa ambientale, favorendo così l'aggressione all'ambiente e al territorio, una *deregulation* sostanziale in questo campo e dando in questo modo un ulteriore colpo significativo all'ambiente e al territorio. Credo che ciò sia profondamente sbagliato e in tal senso sono intervenute nei mesi scorsi, in diverse occasioni, tutte le principali associazioni ambientaliste e i principali esperti di questioni ambientali del nostro Paese, lanciando un allarme e ponendo di fronte al Governo e al Parla-

mento la questione di fondo se fosse effettivamente utile, necessario e indispensabile arrivare ad una scelta di questo genere.

Ma c'è un ulteriore elemento paradossale nella discussione di questo provvedimento, e cioè che all'interno di un progetto così ambizioso come il riordino complessivo della normativa ambientale su tutti quei punti che ho elencato vengono inserite una serie di norme molto ampie immediatamente efficaci, contraddicendo quindi tutta la prima parte del provvedimento e rendendo palese il vero scopo che si vuole perseguire: creare nel nostro Paese, nelle Regioni, negli enti locali, una situazione di assoluta incertezza su tale materia, una situazione – ripeto – di totale *deregulation*.

Si tratta di una serie di norme immediatamente efficaci su singoli e specifici aspetti i quali, se erano così urgenti, non si capisce perché non siano stati affrontati in un apposito provvedimento, non siano cioè stati stralciati a suo tempo, e continuino ancora adesso a viaggiare all'interno del disegno di legge di delega. Forse in questo modo vi è la possibilità di approvare tali norme attraverso un voto di fiducia, come già accaduto in Aula nel corso della prima lettura, evitando così di discutere nel merito e facendo in modo, quanto meno, di limitare i danni rispetto a ciò che vi apprestate a fare: un voto di fiducia su piccoli provvedimenti specifici, che riguardano interessi particolari, forse non avreste avuto direttamente il coraggio di chiederlo; invece, dietro la copertura del progetto faraonico della delega ambientale, vi sentite più sicuri e autorizzati a farlo.

Ecco perché, signor Presidente, rappresentante del Governo, trovo la discussione che stiamo svolgendo paradossale e al tempo stesso molto grave e preoccupante, anche perché nel corso di questi anni voi avete mostrato, come Governo e come maggioranza, in quale considerazione teniate l'ambiente. In questi tre anni abbiamo discusso e voi avete approvato sistematici tagli ai fondi per i parchi e le aree protette, che sono stati di fatto dimezzati dall'inizio della legislatura.

In queste ore è in discussione alla Commissione ambiente della Camera (il Sottosegretario conosce bene il provvedimento perché lo sta seguendo) un altro provvedimento che riguarda sempre la ripartizione di fondi per il Ministero dell'ambiente, per i suoi interventi, e le somme in questione sono state dimezzate, rispetto alla loro previsione iniziale della finanziaria, attraverso la decurtazione avvenuta a seguito della correzione dei conti della legge finanziaria stessa e poi con il decreto taglia-spese. Tant'è vero che lo stesso Ministro nella relazione di accompagnamento ha dovuto riconoscere ufficialmente che con una riduzione così drastica dei fondi del Ministero dell'ambiente non si riuscirà a tener fede agli impegni già sottoscritti dal Ministero stesso.

Nel frattempo voi presentate questa legge delega e, in generale, la vostra azione legislativa come tesa a ridurre, snellire e semplificare la normativa del nostro Paese, ma sempre in Commissione ambiente, sul tema che riguarda appunto la delega ambientale, avete presentato l'ennesima leggina (che è in discussione) per introdurre, con approccio statalista, un controllo sulle associazioni ambientaliste. Siete una maggioranza e un Governo contraddittori e non siete in grado di affrontare le emergenze

ambientali e territoriali di questo Paese. Di fatto, attraverso questo meccanismo, introducete un ulteriore elemento di precarietà e di incertezza nella legislazione ambientale. Inoltre, a completamento di questa discussione paradossale, vi apprestate a chiedere l'ennesimo voto di fiducia, una nuova ciliegina sulla torta che francamente ci saremmo risparmiati.

Ecco perché io credo che questa Assemblea avrebbe fatto bene ad accogliere le eccezioni di costituzionalità che sono state presentate ancora questa mattina e farebbe bene a fermarsi a riflettere. Decidere di approvare una legge delega che andrà ben oltre la legislatura e il suo completamento, che ipotecerà l'azione del Parlamento e del Governo nei prossimi anni in questa materia, una legge con cui l'attuale Esecutivo si assume la responsabilità della precarietà e dell'incertezza dell'intera normativa ambientale, è una scelta troppo grave che io mi auguro, alla fine, quest'Assemblea non compia. Ed è con questo auspicio che mi rivolgo alla maggioranza e al Governo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, devo dire che sono un po' imbarazzato a prendere la parola perché, riordinando le carte per recarmi in Aula stamani, mi sono accorto di aver parlato già quattro o cinque volte sempre degli stessi argomenti. Però, per mia consolazione, non è questo il caso del dialogo di cui parlava La Capria, perché se ripeto sempre le stesse cose l'opposizione fa altrettanto. Mi scuso quindi con il Presidente e con tutti i colleghi se sarò costretto ad essere in parte prolisso.

Intanto vi è un clima completamente diverso tra la Commissione e l'Assemblea. In Commissione – e devo ringraziare il senatore Specchia – è stato possibile un dialogo molto positivo con l'opposizione. Si sono susseguite ben 21 sedute, nelle quali sono riuscito a trovare un accordo persino con il senatore Turrone; cosa che credo rappresenti un fatto eccezionale! In Aula, invece, il clima è completamente diverso. Farò soltanto alcune considerazioni. In primo luogo, la necessità di mettere ordine nella normativa in materia ambientale è ormai certificata. Il fatto che questa sia una delega utilissima al Paese mi sembra abbastanza importante.

L'interpretazione del senatore Giovanelli, poi ripresa dal senatore Gasbarri, che nega il carattere di delega al provvedimento e parla addirittura di trasferimento di poteri al Governo, è, secondo me, volutamente forzosa. Vi prego di rileggere l'articolo 76 della Costituzione. D'altra parte il Parlamento ha già fatto giustizia della questione pregiudiziale, su cui non intendo quindi soffermarmi.

Ma il senatore Gasbarri ha addirittura detto che questo decreto-legge fa *tabula rasa* di tutte le leggi esistenti. Non è vero! Il titolo dell'articolo 1 recita: «Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (...).» Saranno quindi fatte

nuove leggi e, se alcune delle vecchie sono buone, saranno mantenute. Perché no? Perché usare l'espressione *tabula rasa* e non voler discutere?

GRILLOTTI (*AN*). Anche se fosse, ciò non guasterebbe!

MONCADA (*UDC*). Potrebbe anche essere così in alcuni casi.

Mi dispiace trovarmi in disaccordo con il senatore Giovanelli, che stimo molto, ma egli afferma che la commissione di studio voluta dal Ministro è un «parlamento di amici». Come sarebbe a dire? Ma se si dice che è costituita da eminenti studiosi e da professori universitari, da ispettori apicali di istituti di ricerca! Inoltre, ogni quattro mesi il Ministro si reca presso le Commissioni competenti per riferire al Parlamento sull'andamento dei lavori. Perché allora dire che il Ministro ha voluto fare un «parlamento di amici»? Perché dire, come fa il senatore Vallone, che si leggono tra le righe interessi specifici di *lobbies*? Non capisco. Forse ci si riferisce al problema dei materiali ferrosi importati, ma quello è un problema vero.

D'altro canto, nel provvedimento sono previste delle precauzioni poiché si dispone che i fornitori o produttori di Paesi esteri devono iscriversi in una sezione speciale dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti. Le modalità di funzionamento di tale sezione speciale sono affidate al Comitato nazionale dello stesso Albo. Quindi, non è vero che si vuole ciecamente importare dall'estero materiale ferroso a tutto andare, senza sapere cosa si importa.

Non sono d'accordo neanche con il mio collega Gubert, che evidentemente ha parlato a titolo personale su alcuni aspetti; ad esempio, egli ha citato il Consiglio d'Europa, poi si è scagliato contro l'incenerimento dei rifiuti, dimenticando che l'Unione Europea ha invece dettato norme che favoriscono il concetto della termovalorizzazione. Non è questo un argomento da affrontare ora, ma su di esso bisognerà assolutamente tornare perché è di grande importanza.

Per finire, ricorderò un'espressione del senatore Vallone, citandola testualmente: «Il testo persegue tutto, tranne gli interessi del Paese». È un'affermazione che si potrebbe leggere così: il Governo pensa al modo migliore per distruggere l'ambiente. Affermazioni di questo genere non aiutano la causa degli ambientalisti, non portano alcun contributo, neanche a noi che pure siamo attenti ai problemi dell'ambiente.

Il lavoro della Commissione è stato molto buono: l'abolizione del comma 32 ha eliminato ogni possibilità di depenalizzazione dei reati ambientali nelle aree vincolate; è stato aumentato, sia pur di poco, il tempo concesso alla Commissione per esaminare i testi mandati dal Ministro. Peraltro, ricordo che il Governo invia i decreti accompagnandoli con analisi tecnico-normative e di impatto della regolamentazione, documentazione che dovrebbe agevolare decisamente l'esame della Commissione.

Debbo invece dirmi deluso dal non veder nulla sulla contabilità ambientale, pur avendone discusso a lungo in Commissione, anche con il Ministro. Me ne dispiaccio e rinnovo un appello al Ministro e al Sottosegre-

tario affinché se ne tenga conto nel più breve tempo possibile. Desidero ricordare che la contabilità ambientale è voluta anche dall'Unione Europea e significa, semplicemente, ridefinire il bilancio dei Comuni che intendono sperimentare questo modo di procedere, in maniera che sia evidenziata con chiarezza la spesa da imputare all'ambiente. Non si tratta di aggravare i costi dei Comuni, ma di consentire scelte più opportune, tenuto conto dell'ambiente, e permettere quindi l'allocazione delle risorse in piena coscienza e senza alcuna intenzione di ecodirigismo.

In ogni caso, signori, non si può più perdere tempo e quindi mi auguro che il Parlamento voglia approvare il disegno di legge in esame nei tempi più brevi possibili. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato:

Senatori votanti 245

Hanno ottenuto voti i senatori:

Moro	132
Boldi	14
Dispersi	9
Schede bianche	80
Schede nulle	10

Proclamo eletto Vice Presidente del Senato il senatore Moro, al quale rivolgo le mie congratulazioni e quelle di tutta l'Assemblea, nonché i miei più cordiali auguri di buon lavoro. *(Generali applausi. Congratulazioni).*

Anche per prendere immediatamente dimestichezza con l'Aula, lo inviterei accanto a me per qualche minuto, in modo tale che abbia immediata percezione della nostra Aula. Auguri cordiali, senatore Moro. *(Applausi. Il vice presidente Moro sale sul banco della Presidenza e prende posto accanto al presidente Pera).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753-B

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo. Ne ha facoltà.

ROTONDO *(DS-U)*. Signor Presidente, rivolgendomi al senatore Moncada devo dire che è vero, niente di nuovo anche oggi. Ormai è evidente a tutti che nella concezione di questo Governo il Parlamento non è la sede di rappresentanza della sovranità popolare, ma un semplice luogo di ratifica delle decisioni governative, buone o cattive che siano, come dimostra, del resto, il dibattito sulla delega di cui oggi ci occupiamo.

Presidenza del vice presidente MORO

(*Segue ROTONDO*). Alla luce di quanto avvenuto in Commissione – e lei, senatore Moncada, ha ripreso questo argomento – e di quanto presumibilmente avverrà in Aula, credo sia ormai scontato che il disegno di legge 1753-B sarà emendato e dovrà tornare alla Camera per la quinta lettura. Non ho una grande esperienza di lavori parlamentari e non so quanti siano nella storia repubblicana i casi di disegni di legge delega che hanno avuto un *iter* così lungo, tormentato e direi pasticciato, e se ve ne sono. Ritengo, comunque, che si tratti di un fatto inusuale sul quale è opportuno fare un'attenta riflessione.

Se si va alla quinta lettura non è solo per la combattività dell'opposizione. Certo, noi ci siamo battuti a fondo contro questo provvedimento, ma non abbiamo fatto ostruzionismo, anzi abbiamo invitato a più riprese il Governo a ritirare una richiesta di delega così spropositata e a presentarne, eventualmente, una più ragionevole. Si va alla quinta lettura per l'arrogante imperizia del Governo, che di volta in volta ha imposto proposte illogiche e balzane, salvo poi ritirarle alla lettura successiva (valga per tutti l'esempio dell'Istituto di alti studi ambientali). E ci si va dopo un probabile, ennesimo voto di fiducia, soprattutto per le crescenti perplessità dei parlamentari della maggioranza.

Buona parte delle modifiche introdotte nel corso delle quattro letture derivano da emendamenti presentati dai colleghi della maggioranza, anche se è vero che in molti casi si è trattato di modifiche che riprendevano anche nostre sollecitazioni. Esempio sotto questo riguardo è quanto è avvenuto qui al Senato nella Commissione ambiente durante il dibattito preliminare, nel corso del quale – come già ha spiegato il senatore Specchia – è stata votata una serie di emendamenti che sono il frutto di un serrato confronto fra tutti i Gruppi e che hanno consentito di apportare alcune correzioni importanti. Mi riferisco, in particolare, alla soppressione del comma 32, che nella versione imposta dal Governo prevedeva la totale depenalizzazione dei reati paesaggistici in caso di opere realizzate senza autorizzazione.

Anche dopo questa non trascurabile mano di belletto, però, il disegno di legge resta sempre impresentabile, perché per i Gruppi d'opposizione (e forse non solo per essi) una delega così ampia è assolutamente inaccettabile. Così come è inaccettabile che una commissione di esperti riscriva l'intera legislazione ambientale, sostituendosi al Parlamento, senza che ci siano serie garanzie circa l'indirizzo politico che sarà poi seguito.

Quando le deleghe sono così onnicomprensive, come quella che stiamo discutendo, non ci sono principi e criteri direttivi che tengano e qualunque tentativo di delimitare l'area di discrezionalità finisce per es-

sere velleitario. È una *deminutio* della funzione parlamentare che non può essere accettata dall'opposizione, ma che ritengo lasci l'amaro in bocca anche a molti colleghi della maggioranza.

Altro tema che solleva critiche e malumori diffusi è la ferrea logica finanziaria, sottesa alla delega. Il Ministro dell'economia ha messo il lucchetto e ha fatto scrivere

che qualunque operazione deve essere a saldo zero. Nel corso del dibattito è stato, invece, sottolineato da più parti che l'ambiente ha disperato bisogno di investimenti.

Le emergenze non si fermano ai rifiuti in Campania, ma, per esempio, ci sono tante aree devastate dalle periodiche alluvioni da rimettere in sesto. In questa situazione si trova anche la mia Provincia, signor Presidente: a fronte di danni e di misure per il riequilibrio idrogeologico quantizzati dal commissario *ad acta*, il prefetto di Siracusa, a seguito dell'alluvione del settembre 2003, in 129 milioni di euro, sono stati previsti fino ad oggi solo 10 milioni di euro. Come sempre, abbiamo il forte sospetto che questo Governo soffra di qualche disturbo dell'accomodamento visivo quando si tratta di finanziamenti alle Regioni meridionali rispetto a quelli, d'identica natura, da prevedere per le aree settentrionali del nostro Paese.

Abbiamo poi tanti siti da bonificare, perdite idriche da tamponare, sistemi antincendio da rafforzare, parchi e aree protette da difendere e potenziare, e l'elenco potrebbe continuare. Tuttavia, le ripetute sollecitazioni non hanno minimamente scalfito le certezze del nuovo Ministro dell'economia e delle finanze, così come non avevano scalfito quelle del precedente.

C'è disponibilità a mettere mano al portafogli solo per pagare i professori della istituenda commissione, per dotare il Governo di una struttura tecnica capace di meglio accedere ai cofinanziamenti comunitari e per finanziare gli immancabili *spot* per Mediaset e RAI (uno scherzetto da 250.000 euro all'anno per due anni). Tali *spot* dovrebbero informare gli italiani sulle sorti magnifiche e progressive a cui andrà incontro il Belpaese una volta attuata la delega.

Dopo aver tanto discettato, soprattutto per bocca del ministro Matteoli, di ambiente come opportunità, di politiche fiscali dirette ad incentivare comportamenti ecologici virtuosi, nel disegno di legge delega il Governo prevede di destinare alle spese in conto capitale solo 50 milioni di euro e, facendo offesa all'intelligenza di chi legge, pretende, con un stanziamento così striminzito da risultare ridicolo, di rilanciare gli accordi di programma in materia di sviluppo sostenibile e di incoraggiare anche il ricorso a veicoli a basso impatto di inquinamento. Siamo ben oltre la montagna che partorisce il topolino!

La verità è che per voi, signor Sottosegretario, l'ambiente è un'opportunità solo come base imponibile per nuovi condoni. Un Governo meno arrogante e più attento alle regole della politica, davanti ai ripetuti segnali di insofferenza della sua stessa base parlamentare e alla nostra ferma opposizione, avrebbe già cambiato cavallo, avrebbe abbandonato

l'idea megalomane di una delega a 360 gradi e si sarebbe accontentato di portare a casa l'autorizzazione a raccogliere – eventualmente anche in un testo unico, chiaro e ben fatto – la legislazione ambientale vigente, rivendendola ed aggiornandola in alcune parti.

Ad esempio, il Parlamento italiano ha recepito il Protocollo di Kyoto, un avvenimento importante. L'adesione al Protocollo, com'è noto, comporta conseguenti iniziative di tipo legislativo al fine dell'adeguamento del nostro Paese all'obiettivo della diminuzione delle emissioni in atmosfera di gas serra. La scelta di diminuire i gas serra nell'atmosfera implica un intervento normativo sia sul terreno strettamente industriale sia su quello energetico.

Inoltre, nel corso di questi due anni vi sono state numerose direttive comunitarie in materia ambientale, alcune delle quali non sono state ancora recepite dal Governo italiano e conseguentemente dal Parlamento. Vorrei ricordare, ad esempio, la nuova direttiva comunitaria volta a regolare e a limitare l'uso delle sostanze chimiche pericolose, la direttiva in materia di discariche e di rifiuti, le direttive che riguardano la materia dell'acqua e quelle concernenti la salvaguardia del mare. Tali direttive, nella loro applicazione (mi pare giusto ricordare come ormai il diritto comunitario sia la fonte alla quale noi dobbiamo fare riferimento anche quando legiferiamo nel Parlamento nazionale), impongono di intervenire nel merito di importanti leggi in materia ambientale.

Sappiamo, invece, che il Governo si intestardirà ad andare avanti sulla strada già intrapresa e non esiterà magari a ricorrere al voto di fiducia, se c'è l'esigenza di mettere in riga eventuali dissenzienti, come se niente fosse accaduto in Parlamento in quasi tre anni di discussione e, soprattutto, come se lo scossone elettorale dei mesi scorsi non avesse cambiato profondamente lo stesso scenario politico.

Per quando ci riguarda, fino a quando la posizione del Governo resterà quella attuale, continueremo ad opporci con la massima energia, perché tra la *ratio* di questa delega e la nostra visione della politica ambientale c'è un abisso incolmabile. Chiedere di riscrivere *ex novo* l'intera legislazione ambientale è una pretesa fuori da qualunque logica giuridica e politica, tanto più se la sensibilità ambientale del Governo, che avanza quella pretesa, è prossima a zero. Per fortuna, ci è stato risparmiato finora il Berlusconi-pensiero in materia di ambiente, ma non è difficile dedurre dai suoi discorsi che egli vede la legislazione ambientale come il fumo negli occhi e che considera i vincoli all'ambiente come lacci e laccioli da eliminare sistematicamente.

Per il nostro Presidente del Consiglio il diritto di proprietà fa premio su tutto e chiunque tenti di conciliarlo con l'interesse pubblico si colloca fuori dalla sua particolare nozione di democrazia.

Signor Presidente, signori colleghi, nonostante i progressi dell'ultimo decennio, l'Italia è tutt'altro che allineata con gli *standard* ambientali europei più evoluti e per colmare questo *gap* deve decisamente accelerare il passo. Questa delega va in direzione opposta, ci allontana dall'Europa e rischia di risucchiarcì indietro di decenni. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Considerato il fatto che è la prima volta che presiedo quest'Assemblea, consentitemi di ringraziare il Gruppo della Lega, che mi ha invitato a svolgere questo importante compito, e tutti i colleghi che mi hanno dato la fiducia con il proprio voto. Mi auguro di avere l'equilibrio e la capacità di condurre al meglio l'alto compito, naturalmente contando anche sulla collaborazione di tutti. (*Generali applausi*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo a nome del mio Gruppo per complimentarmi con lei.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge recante delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione rappresenta il più sistematico tentativo di regolamentazione della materia posto in essere negli ultimi anni.

Il Governo viene delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi contemplanti la gestione dei rifiuti, la tutela delle acque, la difesa del suolo, la gestione delle aree protette, la tutela risarcitoria contro i danni ambientali, le procedure della VIA e la tutela dell'aria.

Stupisce pertanto, ancora una volta, il comportamento del centro-sinistra che utilizza un'occasione così importante per l'intero Paese degradandola a semplice pretesto per mostrare i muscoli di una opposizione parlamentare fine a se stessa, peraltro favorita nel suo disegno ostruzionistico da un Regolamento interno del Senato che, a mio avviso, si configura sempre di più come un grave *vulnus* alla rappresentatività dell'Assemblea e all'oggettività dei suoi lavori.

Purtroppo, nonostante le assicurazioni ricevute in Aula dai vari Presidenti di turno, anche in corso di approvazione del bilancio interno 2003, nessuno degli aventi causa se ne dà per inteso. Basta scorrere l'elenco degli emendamenti per rendersi conto della pretestuosità delle argomentazioni e del disegno fortemente ostruzionistico cui si ispira. L'obiettivo è di costruire, nell'immaginario e sulla stampa, l'idea di un centro-sinistra attento ai problemi dell'ambiente e l'idea di un centro-destra evanescente e dispersivo, se non addirittura ostile a risolvere le gravi questioni del territorio. La legge di delega ambientale è qui a dimostrare il contrario.

Del resto, c'è una Regione che la dice tutta sulla capacità della sinistra di affrontare e risolvere i problemi ambientali: in Campania, nei quattro anni del regime commissariale di Antonio Bassolino, non una sola discarica regolarmente autorizzata è stata attivata in una provincia impor-

tante come quella di Salerno. Dei termovalorizzatori neppure l'ombra. Una domanda è doverosa: che fine hanno fatto i 1.600 miliardi di vecchie lire stanziati e spesi a Napoli e Province limitrofe per il problema dei rifiuti?

Da più parti si parla solo di parcelle d'oro pagate a professionisti reclutati per convenzione in ogni parte d'Italia, con risultato operativo uguale a zero. C'è una città, Salerno, il cui assessore all'ecologia è un Verde, non so se del Sole che Ride o dell'Arcobaleno, che non ha ancora realizzato la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani: un'autentica vergogna! Dopo quattro anni di inauditi sperperi, conscio del disastro, subito prima delle elezioni di giugno, con singolare e preveggenza tempismo e mancanza assoluta di responsabilità, Antonio Bassolino si è dimesso da Commissario straordinario per la raccolta dei rifiuti, lasciando letteralmente nel caos l'intera Regione Campania: montagne di immondizia dappertutto!

Anche la vicenda di Montecorvino-Bellizzi per la discarica di Parapoti, con il blocco ferroviario che ha tagliato l'Italia in due per giorni è figlia di questa politica dissennata e dispendiosa. Per colmo di ironia, al suo ritorno dalla Palestina, Antonio Bassolino, anziché chiedere scusa al popolo campano, ha avuto la faccia tosta di pontificare contro il Ministero dell'interno per la gestione dell'ordine pubblico nel corso della protesta.

Da parte mia sento invece il dovere di esprimere al Ministro dell'interno, onorevole Pisanu, al prefetto di Salerno, dottor Laudanna, e al questore di Salerno, il più apprezzato riconoscimento per l'opera svolta a presidio di pubbliche incolumità, in maniera idonea a scongiurare più gravi turbative e addirittura episodi di violenza e di sangue, considerata l'aggravante della contemporaneità tra i giorni della crisi ed il turno di elezioni europee.

Se non sono accaduti eventi più gravi il merito è loro, oltre che del grande senso di responsabilità con cui i cittadini tutti e i loro rappresentanti si sono comportati, aderendo alle soluzioni prospettate nella riunione conclusiva tenuta presso la prefettura di Napoli alla presenza del Ministro dell'ambiente. La questione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati vanno affrontate con estrema decisione e competenza e giustamente il disegno di legge delega le pone al primo posto nella graduatoria degli interventi da realizzare.

Il tempo a disposizione non mi consente di affrontare tutte le problematiche contemplate nel disegno di legge delega. Mi soffermerò sugli aspetti del danno ambientale legati all'abusivismo edilizio, che negli ultimi decenni ha condotto l'attacco più grave ed evidente all'ambiente ed al territorio del nostro Paese. Le coste sono state selvaggiamente compromesse. Nelle Eolie, sull'isola di Vulcano, un mostro senza pari deturpa il paesaggio dell'arcipelago da qualunque visuale si ponga l'osservatore. La gran parte delle spiagge italiane è stata sfigurata. Le aree dunali sono interrotte e alterate da lidi e cemento. Si è costruito sul Vesuvio, sull'Etna, nelle golene dei fiumi. Sono stati interrotti i cicli delle acque e le loro sor-

genti, ostruiti i paesaggi naturali per rivi e torrenti, come a Sarno, come a Genova.

Con singolare aderenza alla realtà questa maggioranza e questo Governo, nell'ultima legge sul condono edilizio avevano individuato il punto debole della difesa ambientale e territoriale nell'incapacità o, se suona meglio, nella impossibilità per le amministrazioni locali di ripristinare lo stato dei luoghi alterati e avevano demandato ai prefetti, opportunamente coadiuvati da una consistente *task force*, tale compito spinoso e ingrato.

Ancora una volta il centro-sinistra, anziché cogliere la straordinaria occasione di combattere insieme con tutto il Parlamento una battaglia giusta e doverosa, prima si è ottusamente e pretestuosamente opposto nelle Aule legislative, in secondo tempo si è rivolto (guarda caso ancora una volta con l'ineffabile Bassolino) alla Consulta, che, infine, a sua volta e inopinatamente ha messo il coperchio sulla pentola, dichiarando illegittima la disciplina sulle demolizioni di manufatti abusivi di cui al comma 32 della legge.

Solo per inciso, signori della sinistra (e mi permetto di chiederlo anche ai giudici della Consulta): cosa bisogna fare in Italia per abbattere un manufatto abusivo?

Da parte mia sono fermamente convinto che l'abusivismo edilizio sarà fermato solo a condizione che il soggetto responsabile degli abbattimenti sia d'ora in poi lo Stato.

A questo punto, è doveroso riporre significative speranze sia nella nuova legge sul condono sia nei decreti legislativi attuativi della delega ambientale, con buona pace di tutti coloro che minacciano sfracelli verbali, salvo mettersi la coda tra le gambe quando la soluzione è lì, a portata di mano, e basta un gesto per coglierla.

Il testo della delega recita chiaramente della volontà del Governo e della maggioranza di rivedere le procedure relative agli obblighi di ripristino. Sarà questo il vero banco di prova sull'ambiente.

Nella misura in cui i decreti legislativi conterranno norme certe, percorsi definiti, soggetti attuatori realisticamente individuati, tempi ineludibili, la svolta sarà realizzata.

È quanto tutti ci si aspetta, stanchi di assistere alla violazione sistematica dell'ambiente, senza che mai un percorso o un equilibrio naturale alterati vengano ripristinati, senza che mai un manufatto abusivo venga abbattuto. (*Applausi dei senatori Specchia e Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liguori. Ne ha facoltà.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato i vari interventi; da ultimo, quello del senatore Fasolino e, prima, quello del senatore Moncada, che lamentava – e sono d'accordo con lui – come non si riuscisse ad esprimere nulla di nuovo in questo dibattito e ci si limitasse a interventi sostanzialmente ripetitivi.

Tuttavia è davvero difficile essere originali, perché, se vi fosse stata la capacità di ragionare seriamente su quest'argomento, da parte dell'op-

posizione non avrebbe potuto esservi – come non c'è – un'opposizione preconcepita all'idea di riordino della normativa in materia ambientale; non avrebbe potuto esservi preconcepito perché, fino a pochi decenni fa, la questione e il termine ambiente erano assenti dalla nostra legislazione e la conseguenza paradossale è che si è registrata una proliferazione normativa assai consistente, talvolta contraddittoria e talvolta confusa.

Per quello che mi può riguardare, sono d'accordo su questo principio e sono d'accordo con il presidente della Commissione, che lamentava una possibile confusione. Non sarebbe pertanto scandaloso l'intento di riordinare la normativa ambientale con il ricorso a testi unici, ma certo lascia perplessi lo strumento scelto dal Governo – la delega – e ciò al di là della questione pregiudiziale di costituzionalità.

Lo strumento della delega è per forza di cose in qualche modo sommario, in una materia in cui l'approssimazione, la ruvidezza può essere pericolosa e dove invece dovrebbe essere la delicatezza a far da guida allo stesso riordino; occorrerebbe maneggiare con cura una materia – l'ambiente, appunto – che rappresenta la frontiera intorno alla quale si intrecceranno nuovi diritti, nuove economie e, perciò, grandi opportunità.

L'ambiente non può essere considerato un ostacolo, un fastidio, ma una grande occasione, una risorsa.

Invece, l'idea che finora sembra essere avanzata da parte del Governo è quella di un'occasione per battere cassa (vedi condono), capovolgendo logiche e ragioni su un argomento così rilevante.

Più che riordinare e razionalizzare, il rischio è quindi che si provi a rimettere in discussione tutto il portato normativo (naturalmente è un rischio, non una certezza), potendosi arrivare allo sconvolgimento di decenni di evoluzione del diritto ambientale che si è sviluppato a vari livelli: europeo, nazionale, regionale. Non so se si possa davvero parlare, come qualcuno ha fatto, di funerale del diritto ambientale o di un Governo che sequestra la politica ambientale; so solo che, una volta approvata questa legge, il Parlamento avrà in materia ambientale una funzione residuale e minore, subirà cioè una vera e propria *deminutio*. Preoccupazioni in questo senso sono state espresse non solo dall'opposizione, non solo dalle solite associazioni ambientaliste, ma anche dalle associazioni delle imprese, da piccole e medie imprese dell'artigianato, del commercio e dell'industria, che l'anno scorso hanno inviato una nota preoccupata al Parlamento (mi sembra fosse giugno), come pure dal Commissario all'ambiente dell'Unione Europea, che ha chiesto chiarimenti al Governo italiano. Questi sono fatti.

Vedete, pochi senatori della maggioranza ma ancor più della minoranza presenti, il fatto che il Parlamento sia espropriato o sicuramente diminuito da questa delega dovrebbe essere motivo di preoccupazione da condividere, da non lasciare solo all'opposizione. È vero o no che il testo prevede la nomina di 24 saggi (o esperti) e che non ci sono precedenti del genere nella nostra storia parlamentare? Questi saggi rappresenteranno la vera mente del processo legislativo, relegando le Commissioni di Camera e Senato – soprattutto di quest'ultimo, se è vero che le competenze della

Commissione ambiente della Camera sono più ampie, abbracciando, oltre al settore dell'ambiente, quello dei lavori pubblici – ad un ruolo di mera valutazione di una dialettica concentrata sul rapporto tra commissione di esperti e Ministero, svuotandole nei fatti della loro competenza legislativa.

Non c'era alcuna ragione per conferire al Governo una delega così estesa, composta da sette oggetti diversi. Si poteva almeno operare una distinzione discernendo tra ciò che meritava una revisione e ciò che era stato già adeguato, anche di recente. Ad esempio, la normativa sui rifiuti (il decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi) non è da cancellare, ma è, al più, da ritoccare, come la materia della tutela delle acque, riordinata con il decreto n. 152 del 1999, per nulla desueta, come non è desueto il discorso sul ciclo delle acque (la cosiddetta legge Galli).

Certo, nel corso della discussione sulla delega ambientale, che si è sviluppata in 21 sedute (ho partecipato solo ad alcune), sono stati conseguiti parzialissimi successi, come la cancellazione della previsione di un fantomatico Istituto di alti studi ambientali e soprattutto il discorso – su cui abbiamo convenuto tutti, almeno in Commissione – concernente la previsione dell'estinzione del reato per abusi nelle aree soggette a vincolo paesaggistico e ambientale.

Do volentieri atto al relatore Specchia e al presidente Novi di aver abbracciato questa causa con grande senso di responsabilità. Si tratta di parzialissimi successi che poi sono stati compensati in negativo dall'inspiegabile soppressione della norma che introduceva nella contabilità dello Stato la cosiddetta contabilità ambientale, richiamata dal senatore Moncada; davvero non riesco a capire questa refrattarietà da parte del Governo a condividere quello che è solo un semplice principio.

Quindi, da questo punto di vista, c'è una delusione ed una valutazione negativa sulla politica ambientale del Governo, fatta di più condoni e meno risorse, mentre l'ambiente non ha un costo zero. Se non è vero che ci sono meno risorse per i parchi nazionali, è vero però che, mentre questi aumentano e costano, il fondo resta inalterato e quindi, nei fatti, diminuisce.

Questa delega, però, non raggiunge neanche un altro risultato, che pure era stato annunciato quasi a giustificazione del metodo. La via della delega, infatti, doveva servire e garantire celerità al procedimento legislativo di riordino della materia, invece, siamo ancora qui, a più di tre anni dall'inizio della legislatura e a quasi tre anni dall'inizio dell'*iter* della delega, datato 19 ottobre 2001. Quindi, il principio della velocità sicuramente non è stato raggiunto, né lo sarà; da questo punto di vista, è una strada morta che porta in un vicolo cieco. La strada da seguire, la via maestra sarebbe stata ritirare il provvedimento e affidare al Parlamento un disegno di legge di riordino per ogni settore ambientale, senza pretese di sconvolgimenti.

Le considerazioni del senatore Fasolino devo riprenderle brevemente. Riguardo al disastro – perché di questo si tratta – della situazione in Campania, ci sarebbe potuta essere una via prioritaria, non confusa in un discorso generale che vede sette argomenti cui è riferita la delega ambien-

tale. È vero ciò che si dice, e cioè che c'è un fallimento nella politica dei rifiuti in Campania, ma la storia è lunga, senatore Fasolino, e se bisogna parlare dei quattro anni di Giunta di centro-sinistra, bisogna parlare anche degli anni precedenti, che hanno visto segni e colori diversi.

Un principio, però, è da affermare: sia Bassolino che Rastrelli sono due persone per bene, travolte dal problema dei rifiuti per una insipienza generale, vorrei dire culturale, e per scarsa attenzione da un lato e scarsa predisposizione dei livelli anche comunali dall'altro, che non riescono ad assumere le responsabilità che competono loro quando ci si vede individuati come sede di discarica o di termovalorizzatore. Il discorso è molto più complesso e non può essere ridotto a poche battute.

Da questo punto di vista, quindi, capisco che la proposta di un ritiro del provvedimento e di un affidamento al Parlamento di un disegno di legge di riordino per ogni settore ambientale non sarà neanche valutata. Voi non lo farete e noi non voteremo, naturalmente, questa delega ambientale. Voteremo contro perché non siamo riusciti a condividere i principi, quelli giusti, del riordino ambientale, anche perché avete utilizzato metodi profondamente sbagliati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chincarini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche gli ordini del giorno G2, G3 e G4.

Il senatore Chincarini ha facoltà di parlare.

CHINCARINI (*LP*). Signor Presidente, intervengo solo per cogliere l'occasione per formularle i migliori auguri di buon lavoro e per ribadire che gli ordini del giorno G2, G3 e G4, già esaminati in Commissione, potranno essere trattati più ampiamente – e mi auguro accolti dal Governo – nel prosieguo dell'esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (*AN*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, esordirei affermando la inevitabilità che il disegno di legge di delega ambientale, dopo un lungo e travagliato percorso legislativo, si risolvesse al Senato con l'epilogo – lo sappiamo tutti – del ricorso al voto di fiducia.

Infatti, il disegno di legge n. 1753-B, recante delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale, comprendente anche misure di diretta applicazione, è stato approvato dal Senato il 14 maggio 2003 recependo un maxiemendamento, sostitutivo dell'intero testo, con il quale furono apportate ampie modifiche al testo licenziato in prima lettura il 2 ottobre 2002 dalla Camera dei deputati.

Il testo approvato dal Senato è stato poi nuovamente trasmesso alla Camera per una nuova lettura ed è stato da essa approvato con modifica-

zioni nella seduta del 15 ottobre 2003. Alcune modifiche, nella parte riguardante le misure di diretta applicazione, comma 32 e commi dal 21 al 24, hanno suscitato un inaudito quanto prevedibile coro di proteste che hanno purtroppo avuto come effetto finale la inosservanza e la non giusta considerazione degli aspetti positivi, interessanti, innovativi che il disegno di legge delega comunque contiene e contempla.

È un passaggio storico, importantissimo per le politiche ambientali in Italia. La legge delega, infatti, ottempera ad un compito essenziale quanto importante e sentitissimo nel campo della legislazione ambientale. È accaduto, purtroppo, che il rumore prodotto, soprattutto dall'emendamento al comma 32 sulla depenalizzazione presentato alla Camera, abbia fatto passare in secondo ordine quanto di buono c'era e c'è nella legge. Non potevamo che essere d'accordo per aver cassato in 13^a Commissione la depenalizzazione per i reati a danno del paesaggio. Lo ha ribadito più di una volta il relatore, senatore Specchia, con affermazioni e valutazioni espresse in un'intervista pubblicata a gennaio di quest'anno.

Noi riteniamo che il paesaggio e il patrimonio culturale, siano risorse che rendono unica la nostra Nazione nel mondo. La loro difesa, quindi, non può che essere al centro della nostra azione, che nell'interesse nazionale e nel sentimento comunitario struttura gran parte del proprio agire politico. Noi riteniamo fondamentale la difesa del territorio e del paesaggio, fatto di monti, laghi, mare, colline, campi, così come la difesa della Patria in tempo di pace essendo il rapporto tra comunità e ambiente, paesaggio e territorio elemento essenziale della identità storico-culturale di un popolo.

Voglio però ricordare, come abbiamo fatto un po' tutti, che la necessità della delega è dettata dalla esigenza di rivedere e semplificare l'intera normativa in materia ambientale, anche mediante la redazione di testi unici. Infatti, gli atti normativi a contenuto totalmente o parzialmente ambientale sono nel nostro ordinamento oltre 40.000. Hanno diversa origine, diverso contenuto ed ambito di applicazione. Tutti insieme costituiscono un inaudito intreccio di prescrizioni che rendono tra l'altro difficile il rispetto della normativa nel suo complesso ed assai precaria la possibilità di imporne l'osservanza. Per porre rimedio a tale situazione occorre ridisegnare il sistema delle competenze e giungere alla definizione delle norme da applicare.

Ecco perché si rende necessaria la delega per la formazione dei testi unici: per raccogliere, coordinare ed aggiornare tutta la normativa in materia.

Tale razionalizzazione deve essere attuata sul piano statale ed avere riflesso normativo ed applicativo sui livelli di competenza inferiori e periferici, in modo da consentire ai cittadini e agli operatori più diversi di conoscere con chiarezza e in breve tempo la legislazione vigente e, quindi, di avere comportamenti il più possibilmente corretti dal punto di vista della salvaguardia ambientale e – giova ricordarlo – dello sviluppo sostenibile. Quest'ultimo rappresenta il tema dominante delle politiche ambientali dell'attuale Governo, ed ha costituito il *leitmotiv*, in campo ambientale naturalmente, del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, fis-

sando il criterio guida riassumibile con l'espressione: l'ambiente come occasione di sviluppo economico e sociale.

Tornando al tema della delega per la formazione dei testi unici, occorre ribadire la necessità, che emerge dalla indubbia confusione esistente in materia a livello normativo, che ha portato gli operatori ed i cittadini ad essere gravati da procedure complesse, spesso inutili e ripetitive, le quali devono essere semplificate per rendere il rapporto con la pubblica amministrazione semplice e trasparente. È necessaria, quindi, l'approvazione della legge delega a qualsiasi costo e con ogni mezzo.

La speciosa polemica, che pur si è sviluppata nei dibattiti parlamentari, sulla presunta sottrazione di competenze da parte dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento e delle Commissioni viene di fatto a cadere con la modifica del cosiddetto doppio parere. Le competenti Commissioni sono chiamate ad esprimere sugli schemi di decreto due pareri, uno preliminare ed uno definitivo. Resta pertanto di fatto invariato lo stato di competenza ed il ruolo istruttorio, con capacità di operare interventi emendativi da parte dei due rami del Parlamento.

È vero – e qualcuno lo ha sottolineato – che purtroppo scompare nel testo a noi trasmesso la lettera *o*) del comma 8, nel quale erano fissati i principi e i criteri generali per la sperimentazione e l'adozione di procedure per l'introduzione nella contabilità dello Stato e degli enti pubblici dei costi ambientali e dei cespiti destinati a sostenerli.

La contabilità ambientale, a mio avviso, deve essere discussa con molta attenzione in quanto concerne un dibattito che non può non essere esteso a livello comunitario. Infatti, sulla perdita di competitività del nostro sistema produttivo gravano enormi oneri, quali quelli legati alla previdenza e alla sanità, ai quali si aggiungerebbero quelli di natura ambientale.

Nel cercare di capire come sia purtroppo difficile sostenere la sfida con le economie che registrano una crescita enorme del proprio prodotto interno lordo, bisognerebbe anche analizzare le condizioni di lavoro generali nelle quali i lavoratori di quei Paesi sono costretti ad operare. Occorre quindi una rivisitazione della materia, alla luce di queste considerazioni generali, in un ambito più vasto, di tipo europeo. L'economia europea e quella italiana devono fare i conti con tale tipo di sostenibilità.

La legge delega affronta, per l'emanazione dei decreti legislativi, una miriade di materie che vanno dalla gestione dei rifiuti ai siti contaminati, dalla tutela delle acque alla gestione delle risorse idriche, dalla difesa del suolo alla desertificazione, dalla gestione delle aree protette all'uso sostenibile di flora e fauna, dalla tutela dell'area alla riduzione delle emissioni inquinanti e, ancora, la tutela risarcitoria contro i danni ambientali di diverse valutazioni (VIA, VAS) che costituiscono la fase di controllo per la sostenibilità delle opere da realizzare.

Questa ampia gamma di materie è di per sé una garanzia, soprattutto per il Paese e per le comunità; dimostra infatti come il Governo voglia affrontare con serietà e fermezza i problemi ambientali che abbiamo davanti in questa fase di sviluppo.

Certo, abbiamo ereditato una situazione ed uno stato dell'ambiente certamente non felici. Si sono accumulati negli ultimi decenni una serie di problemi che oggi pesano non poco sul bilancio dello Stato: urbanizzazioni selvagge, un'attività edificatoria non controllata e caotica, la contaminazione attraverso la disordinata antropizzazione di aree delicatissime da un punto di vista naturalistico; l'abbandono delle montagne e delle zone montane ha lasciato indifeso il territorio, attaccato da alluvioni e frane; l'insensata attività edificatoria sulle coste, che si è sviluppata soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, ha causato l'erosione di tratti costieri di tipo sabbioso che sta mettendo in ginocchio l'economia turistica così fondamentale per le nostre Regioni affacciate sul mare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Si cerca, quindi, di organizzare l'attività di governo in questo settore per affrontare tutte queste problematiche ed invertire la tendenza in atto di un territorio per troppo tempo abbandonato a se stesso.

La legge delega prevede anche momenti di partecipazione attiva da parte delle categorie e dei cittadini. Giova ricordare che vi sono spazi dedicati alla consultazione delle categorie e delle organizzazioni produttive, unitamente ad una fase di conoscenza e di informazione in materia ambientale, che coinvolgeranno società ed opinione pubblica. Non crediamo che tutto ciò sia corporativismo, come qualcuno ha affermato; bensì è partecipazione diretta ai momenti in cui si sviluppano le decisioni della politica, quella partecipazione che viene reclamata dalla società civile, dal mondo delle categorie e delle professioni, soprattutto in passato inascoltati e ignorati.

Con la legge delega si coglie l'obiettivo della semplificazione e della razionalizzazione della normativa in materia ambientale, che necessita, per la complessità delle implicazioni che ne derivano nei diversi campi di attività (imprenditoriale, produttivo, economico, urbanistico ed ambientale in senso stretto), di tutta una serie di attività di riordino.

L'intera normativa, come rivista, sarà ispirata al concetto di sviluppo sostenibile, che entra nelle Costituzioni di numerosi Paesi, anche extraeuropei, e che la Costituzione europea prevede fra i suoi obiettivi e principi. Questa è la novità che vogliamo introdurre: l'ambiente come opportunità di sviluppo economico, sociale, civile e culturale. In questa interpretazione di come si possono curare e salvaguardare l'ambiente e il territorio, unitamente alla garanzia di uno sviluppo armonico che dia a tutti la possibilità di crescita economica e sociale in questo campo, sta il senso della sfida agli ambientalisti estremisti ed integralisti. Il nostro ambientalismo, pragmatico, realistico e di ispirazione antropocentrica cerca di coniugare gli aspetti economici e la salvaguardia dell'ambiente. I dibattiti sull'ambiente che si stanno svolgendo in questi mesi risentono di tale ispirazione.

Crediamo che la legge delega sia un buon momento per giungere ad uno stadio legislativo e dell'azione politica che possa cogliere le esigenze dello sviluppo economico e sociale nel rispetto dell'ambiente. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, chiedo di poter svolgere la replica la prossima settimana, perché vorrei dare alcune risposte ed ora non vi sono più molti senatori in Aula.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'andamento dei lavori e ove la 1^a Commissione permanente concluda per tempo l'esame di propria competenza, l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi potrà essere integrato con l'avvio delle discussioni generali – già previsto per domani mattina – dei decreti-legge recanti rettifiche alla legge sul conflitto di interessi e norme per le Forze di polizia.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto, inoltre, in vista della presentazione alle Camere – come preannunciato dal Governo – della Nota di variazioni al Documento di programmazione economico-finanziaria, che la Nota medesima, non appena trasmessa, sarà immediatamente deferita alla 5^a Commissione permanente e alle altre Commissioni eventualmente chiamate ad esprimere il proprio parere.

La Commissione bilancio riferirà all'Assemblea nei tempi che saranno, come per prassi, concordati con la Camera dei deputati, presso la quale avrà inizio quest'anno la sessione di bilancio. La trattazione del documento potrebbe aver luogo nella seduta pomeridiana di martedì 5 ottobre.

I tempi di discussione, come previsto dal Regolamento, saranno ripartiti tra i Gruppi.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

STIFFONI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LP*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'interrogazione 4-07152, indirizzata al Ministro della salute, sul progetto della ASL7 di Conegliano, che avrebbe deciso di praticare la circonscisione a

tutti i bambini i cui genitori ne facciano richiesta, ad un prezzo praticamente nullo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta a tale interrogazione.

PAGANO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per augurarle buon lavoro. Siamo convinti che il suo temperamento di persona molto equilibrata servirà ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la ringrazio per le parole di incoraggiamento.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno, così come eventualmente integrato.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (1753-B)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN

Respinta (*)

Intendiamo sollevare, con riferimento all'atto Senato 1753-C oggi in esame, una pregiudiziale di costituzionalità per violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Tale articolo, infatti, recita che «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Nel disegno di legge in esame, tali criteri risultano palesemente generici e non hanno ad oggetto un ambito definito, ma coinvolgono, di fatto, l'intera normativa ambientale riguardante i diversi settori: dall'acqua ai rifiuti, dall'inquinamento alle bonifiche, dalla VIA alle aree protette, eccetera.

L'ambito della delega è di portata così ampia che difficilmente si possono trovare precedenti tanto generici e discrezionali. Manca del tutto il necessario coordinamento non solo rispetto alle leggi quadro attualmente vigenti ma anche rispetto a deleghe già richieste o perfino già esercitate da questo Governo sui medesimi argomenti.

Per molte materie oggetto di delega non si tiene conto della mancanza degli stessi presupposti per un riordino, in quanto, come detto, sono state già emanate, anche recentemente, ai fini del riordino, normative che hanno il carattere di legge quadro, ad esempio per il settore delle acque.

Con il conferimento della delega, come formulata, si lede la competenza delle Regioni e degli enti locali di cui all'articolo 117 della Costituzione, attraverso l'attribuzione allo Stato di funzioni e competenze riservate agli altri soggetti istituzionali del titolo V o quanto meno affidate alla

competenza concorrente, come ha efficacemente rilevato, proprio in materia di tutela dell'interesse ambientale, una recente ed importante sentenza della Corte costituzionale. È prevista infatti, anche dopo le modifiche apportate nel corso dell'*iter* parlamentare, la possibilità per il Governo di esercitare la delega persino su materie attinenti alla sfera di responsabilità regionale e, in alcuni casi, addirittura di stretta competenza comunale e per questioni assolutamente di dettaglio, come quella urbanistica.

Per quanto riguarda la materia dei rifiuti, su cui anche le direttive comunitarie si sono ampiamente pronunciate, da un lato ci si trova ancora una volta davanti all'indeterminatezza dei principi e criteri direttivi e dall'altro si entra nel merito di poteri che, come è noto, rientrano nelle attribuzioni regionali.

Potremmo continuare a lungo nell'indicare nel dettaglio il modo in cui sono esposti gli altri criteri di delega, ma riteniamo che questo problema, da noi ripetutamente sollevato sia in occasione della prima lettura che in ogni altro passaggio in Commissione, dovrà probabilmente essere risolto, anche con riferimento ai decreti delegati che nasceranno da siffatta norma, nella sede propria della Corte costituzionale, che il pervicace rifiuto del Governo di prendere anche solo in considerazione i nostri avvertimenti sta trasformando nella sede impropria del conflitto tra lo Stato e le Regioni.

Il fatto è che il testo in esame non rientra in alcun modo nella previsione dell'articolo 76 della Costituzione e confligge con l'intero titolo V della Costituzione stessa. In tal modo esso rappresenta al meglio la patologia dell'utilizzo e simbolizza l'abuso dello strumento delicato ed eccezionale della delega legislativa, che prima o poi determinerà un intervento della Consulta simile a quello che si trovò a porre un freno alla reiterazione e all'abuso dei decreti-legge.

Vi è poi, già nei criteri che devono ispirare la legislazione delegata, l'aperta violazione di principi comunitari, il che (oltre alle messa in mora da parte dell'Unione) comporta una parallela violazione degli articoli 11 e 117 della Costituzione, che obbliga il nostro paese ad inserirsi coerentemente nella normativa comunitaria, avendo operato la scelta fondamentale di essere parte dell'Unione. Gran parte della legislazione in materia ambientale, come è noto, trae origine dal diritto comunitario. Da anni è l'Unione Europea a dettare le grandi scelte in materia di ambiente ed è proprio in base a queste direttive comunitarie che i diversi Stati nazionali adeguano le loro direttive e le loro leggi in materia ambientale. Il richiamo meramente verbale al «rispetto dei principi comunitari» non costituisce una cautela ma rappresenta semmai uno sberleffo alla legislazione comunitaria, perché dopo questa proclamazione di fedeltà si procede immediatamente ed allegramente alla negazione delle stesse direttive CEE delle quali ci si dichiara appassionati sostenitori. Il nostro paese, non più tardi di qualche mese fa, è stato deferito davanti alla Corte di Giustizia per il mancato rispetto delle direttive comunitarie in materia di rifiuti, nonostante il fatto che durante l'*iter* di approvazione dei provvedimenti «incriminati» da Bruxelles, noi Verdi avessimo ripetutamente ed in modo as-

sai documentato, puntualmente sollevato i problemi di compatibilità con il diritto comunitario, proponendo anche le soluzioni ai problemi stessi. Ma non siamo stati ascoltati, come i resoconti parlamentari possono testimoniare efficacemente. Questo atteggiamento miope si è ripetuto anche per ciascuno dei principi e dei criteri direttivi contenuti nel provvedimento in oggetto, che in almeno cinque o sei casi prevede la programmatica violazione degli impegni assunti con l'Unione europea. In questo provvedimento si rinviene persino una disposizione che circoscrive il pieno e corretto recepimento delle direttive ambientali al solo fine di tutelare la concorrenza delle imprese italiane rispetto a non ben definite discipline vigenti in altri Paesi dell'Unione Europea, in violazione, appunto, degli articoli 11 e 117 della nostra Carta Costituzionale.

Nel riscrivere la disciplina in materia ambientale non si possono ignorare proprio i principi cardine posti dall'Unione Europea, i quali non sono mai neppure menzionati nel disegno di legge. Parliamo del principio di prevenzione rispetto ai danni che vengono arrecati all'ambiente; del principio di precauzione, che imporrebbe, quando si legifera in materia ambientale, di tenere conto della influenza delle norme su importanti fenomeni quali il microclima e l'ambiente in generale (si pensi alla delega in materia di emissioni in atmosfera, la quale giunge mentre il Governo presenta un piano nazionale che ne prevede l'aumento e concede pochissimi giorni ai cittadini ed alle associazioni per presentare osservazioni e proposte); parliamo dei principi di correzione e di riduzione degli inquinanti e dei danni ambientali. È ignorato, infine, il principio di responsabilità con riferimento al legislatore e a coloro che devono successivamente applicare le leggi in materia ambientale, parlando solo di competitività delle imprese. Ma le leggi ambientali che si stanno approvando (e questa in particolare), sacrificano gli imprenditori onesti e tutelano quelli più spregiudicati, come ad esempio le norme sui rifiuti ferrosi e non ferrosi, violando così, per i rispettivi profili, anche gli articoli 3, 41 e 42 della Costituzione.

Vi è inoltre il contrasto con le pronunce della Corte costituzionale. Solo in seconda lettura abbiamo convinto la maggioranza (meglio tardi che mai) ad evitare che con la delega ambientale (dopo il condono edilizio) si procedesse a sanatorie indifferenziate sui reati ambientali e paesaggistici, palesemente in contrasto con quanto già deliberato dalla Suprema Corte in materia di principi generali dell'ordinamento. Nel frattempo però il Ministro Urbani ha emanato un codice (Decreto legislativo n. 42 del 2004) con il quale, andando anche oltre il dettato della delega (articolo 10 della legge 137 del 2002) si è minata l'efficacia della salvaguardia paesaggistica delle Soprintendenze ed è stata cancellata, all'articolo 142, la tutela *ope legis* dei beni paesaggistici. Non solo, viene anche cancellata la preminenza dei piani del parco rispetto alla pianificazione paesaggistica regionale. Figurarsi cosa potrà accadere quando questo Governo eserciterà la delega che oggi gli si vuole conferire in materia di aree protette.

Ma tornando all'ambito della delega, l'articolo 76 della Costituzione afferma che la funzione legislativa può essere delegata soltanto per oggetti

definiti: ci si chiede se un oggetto definito possa coincidere con un intero settore disciplinare. Un oggetto definito non può essere un intero settore disciplinare innanzitutto perché, per lettura comune, tradizione ed esperienza, la delega ha una sua puntualità e una sua specificazione. La delega concerne argomenti magari anche ampi e complessi, ma non può riguardare interi settori disciplinari perché l'estrema ampiezza dell'oggetto determina come conseguenza ed effetto collaterale, voluto o non voluto, l'insufficienza dei principi e criteri direttivi.

Se non informa questioni e temi specifici, il principio e criterio direttivo finisce con il non essere tale perché assume esso stesso un connotato di assoluta genericità; un oggetto ampio non può che essere retto da principi e criteri del tutto indeterminati. Così è nel caso in esame: i principi e i criteri del disegno di legge sono indicazioni di metodo normativo, non già indicazioni di contenuto tali da orientare e limitare, come prevede lo schema costituzionale, la scelta rimessa al Governo. Con questo testo siamo passati da una situazione nella quale, progressivamente, la bilancia della produzione normativa pendeva verso il Governo per la molteplicità dei decreti-legge emanati e delle deleghe conferite, ad una tecnica che potremmo definire della delega a copertura integrale. Con questo metodo basterebbe, in principio di legislatura, fare una decina di deleghe e mandare il Parlamento a casa per la restante parte della legislatura. Così accadrà per quanto riguarda l'ambiente, perché il meccanismo posto in essere, con i diciotto mesi previsti per la delega e i ventiquattro mesi stabiliti per la successiva correzione dei decreti delegati, è tale che, nell'ambito di questo spazio, il Parlamento sarà presente per la produzione normativa concernente l'ambiente soltanto nell'arco dei trenta giorni consentiti per i pareri al Governo sui singoli decreti delegati. Per il resto, quest'Aula e le sue articolazioni, le Commissioni parlamentari, nulla avranno a che fare e nulla avranno da dire sulla materia ambientale, nonostante il complicato e macchinoso meccanismo che ci si è inventati per limitare i danni, burocratizzando ulteriormente le Commissioni parlamentari, le quali nulla avranno da dire ma questo nulla lo potranno dire due volte. In ogni caso, sia nella prima che nella seconda il Governo potrà ignorare i pareri parlamentari, almeno stando alla legge che stiamo per approvare.

È dunque evidente che dalla sbagliata impostazione della delega deriva un non corretto configurarsi del rapporto fra Parlamento e Governo, che finisce col presentarsi in termini di vera e propria espropriazione della potestà legislativa che pure dovrebbe essere nella primaria disponibilità di quest'Aula.

Quindi, è una delega che si connota per la sua incostituzionalità, peraltro confermata dal fatto che una Commissione tecnica nominata con i criteri dello *spoil system* decide sui contenuti dei futuri testi unici: solo questo gruppo di 24 signori (con tanto di segreteria) che nessuno ha eletto e che nessun pubblico concorso hanno vinto potrà decidere nel dettaglio cosa fare, quali scelte di contenuto assumere, quali temi porre nel testo unico. Il tutto in un arco di tempo che, se prendiamo in considerazione i decreti correttivi (obbligati però ad attenersi ai medesimi criteri incosti-

tuzionali di cui stiamo parlando) può arrivare oltre la fine della legislatura, con il risultato ultimo di un messaggio politico secondo cui l'attuale disciplina ambientale non sarebbe più in sostanza vigente, sarebbe in via di superamento, e questo comporterebbe un rischio grave di istigazione all'attentato contro l'ambiente, che nella nostra realtà è sempre possibile e va strenuamente combattuto.

Quindi, manca la definizione dell'oggetto. Si tratta di un trasferimento di competenza legislativa dal Parlamento a questi 24 signori della Commissione tecnica relativamente a tutta la materia ambientale. Siamo quindi in presenza di una espropriazione del potere legislativo del Parlamento e di un suo trasferimento ad altro organo, naturalmente non altrettanto democratico, perché nominato dal Ministro stesso, il quale però procederà ad una complessa azione legislativa.

Questa «bizzarria» e l'ambito eccessivo di applicazione doveva trovare rimedio nella seconda parte del disegno di legge: quella che definisce i criteri ed i principi direttivi specifici per ciascuna delle materie oggetto di delega. Ebbene, anche in questo caso, e sempre in violazione dell'articolo 76, manca assolutamente la precisione richiesta dalla Costituzione perché il Parlamento eletto possa spogliarsi con tranquillità delle prerogative che gli spettano e consegnarle in mano al Governo senza il timore di uno stravolgimento delle regole. Siamo di fronte ad un *vulnus* costituzionale rilevante, ad una trasformazione radicale e pluriennale del procedimento legislativo.

Se il Governo si fosse presentato al Parlamento dicendo di voler riordinare e semplificare le leggi sull'ambiente limitatamente ai settori dove non esistono ancora leggi quadro o testi unici, noi non avremmo mosso grandi obiezioni. Nessuno nega l'utilità di riordinare una normativa frammentata e nessuno nega la necessità di interventi per quanto possibile finalizzati alla semplificazione. Tuttavia, con questo provvedimento, il Governo non chiede solo di predisporre testi unici, con interventi di semplificazione; chiede mano libera per riscrivere come e quanto gli pare, nella sostanza, tutta la legislazione ambientale. Che la normativa possa essere peggiorata, indebolita o stravolta lo dimostra il modo in cui il centrodestra ha operato in campo ambientale in questa parte della legislatura. La legge delega è ispirata ad una visione delle politiche ambientali intese quali vincolo, se possibile, da eliminare, anziché ad una concezione dell'ambiente come opportunità per migliorare lo sviluppo e la vita dei cittadini. Tanto generica e pericolosamente blanda è la delega generale, tanto più sono invece precise e pericolose le disposizioni della seconda parte del disegno di legge in esame, del tutto incongrue con la proclamata volontà di riordino in quanto dispongono modifiche di dettaglio in una serie nutritissima di ambiti, alcuni dei quali neppure attinenti all'oggetto della legge, con l'effetto finale della violazione dell'articolo 9 della Costituzione proprio mentre si vorrebbe esplicitare il richiamo della parola «ambiente» nella nostra Carta fondamentale e paradossalmente ad opera di un provvedimento che proclama di tutelare l'ambiente.

Per questi motivi solleviamo una pregiudiziale di costituzionalità sul testo in esame.

(*) Su tale proposta e su quella presentata in forma orale dal senatore Giovanelli è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ORDINI DEL GIORNO G2, G3, G4 E G7

G2

CHINCARINI

Il Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1753-C, recante «Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione»;

tenuto conto che nell'ambito delle materie di delega, rientra la pianificazione, programmazione e attuazione di interventi diretti a garantire la tutela e il risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei;

tenuto conto altresì che tra i principi di carattere generale, cui devono essere conformati i decreti legislativi delegati, si rilevano lo sviluppo e il coordinamento, con invarianza del gettito, delle misure e degli interventi che prevedono incentivi e disincentivi, finanziari o fiscali, volti a rendere più efficienti le azioni di tutela ambientale;

preso atto che i laghi e i fiumi costituiscono un patrimonio essenziale non solo per la popolazione limitrofa ai laghi ed ai fiumi stessi ma per tutto il Paese e, pertanto, le operazioni di risanamento e riqualificazione non possono essere affidate esclusivamente alle limitate disponibilità economiche degli enti locali prospicienti i laghi e i fiumi medesimi, ma devono essere sostenute da tutta la collettività,

impegna il Governo:

ad individuare apposite risorse finanziarie da destinare agli enti locali prospicienti i laghi e i fiumi, nella forma di incentivi economici o cofinanziamenti, per sostenere le attività di disinquinamento e riqualificazione organizzate dagli enti locali medesimi, al fine di salvaguardare una componente indispensabile del patrimonio naturale di tutto il Paese.

G3

CHINCARINI

Il Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1753-C, recante «Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione»;

tenuto conto che nell'ambito delle materie di delega, rientra la pianificazione, programmazione e attuazione di interventi diretti a garantire la tutela e il risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei;

preso atto che nell'ambito delle materie di delega, rientra la pianificazione, programmazione e attuazione di interventi diretti a garantire la tutela e il risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei;

preso atto che la pianificazione degli interventi diretti alla tutela e al risanamento del bacino idrografico del fiume Adige presenta aspetti emblematici per i problemi derivanti dalla diversa attuazione della normativa comunitaria del settore tra regioni a statuto ordinario e province autonome ed in particolare dalle differenze emerse nelle competenze assegnate all'Autorità di bacino dell'Adige per il territorio di bacino compreso nella regione Veneto e per quello compreso nelle province autonome di Trento e Bolzano;

preso atto altresì delle finalità di cui alle direttive comunitarie 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, recepite dal decreto legislativo n. 152 del 1999, nonché della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro di azione comunitaria in materia di acque finalizzato alla tutela quantitativa e al raggiungimento dello stato di qualità buono per tutti i corpi idrici entro il 2015,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative dirette all'individuazione di strumenti di raccordo e al raggiungimento di apposite intese con le province autonome di Trento e Bolzano, allo scopo di garantire un coordinamento a livello di bacino idrografico unitario, nell'ambito dei programmi e delle politiche di intervento per la tutela ed il risanamento del bacino del fiume Adige.

G4

CHINCARINI

Il Senato,

esaminato l'atto Senato n. 1753-C, recante «Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione»;

tenuto conto della situazione di rischio derivante dalla presenza sul territorio nazionale di rifiuti radioattivi e della necessità di un'immediata sistemazione di tali rifiuti in condizioni di sicurezza;

considerato che il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 368 del 2003, ha previsto l'individuazione, entro il 9 gennaio 2005, di un sito nazionale per il deposito dei rifiuti di III categoria e contestualmente ha disposto la messa in sicurezza e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi di I e II categoria;

le procedure per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi di I e II categoria sono definite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri dell'interno, delle attività produttive e della salute, e sono attuate attraverso il supporto operativo della SOGIN Spa,

impegna il Governo:

in attesa della definizione e della realizzazione di un sito geologico per la definitiva allocazione dei rifiuti radioattivi di III categoria, ad adottare tutte le opportune iniziative, legislative e procedurali per l'individuazione di un sito provvisorio ove sistemare in condizioni di sicurezza i rifiuti radioattivi di I, II e III categoria, presenti sul territorio nazionale.

G7

GUBERT, CREMA, DE RIGO, EUFEMI, FRANCO PAOLO, GABURRO, IERVOLINO, MAFFIOLI, MAGNALBÒ, MANFREDI, MELELEO, MENARDI, MICHELINI, MURINEDDU, ROLLANDIN

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Delega al Governo per il riordino e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione»,

premesso che:

nei territori montani, specie alpini, esistono molte sorgenti che danno origine a ruscelli, non sempre con decorso d'acqua permanente, specie nella stagione invernale, ma utilizzati a scopo alimentare ed igienico da insediamenti temporanei per la fienagione e l'allevamento (magghi, malghe);

le recenti innovazioni legislative, a differenza del passato, hanno dichiarato la natura pubblica di ogni sorgente d'acqua, per cui la garanzia del suo utilizzo può derivare solo da concessioni a titolo oneroso, con canoni annui;

in tali territori l'uso di tali sorgenti e ruscelli senza la necessità di concessioni e canoni preesiste ad ogni organizzazione dello stato moderno, fa parte di consolidati usi e tradizioni, per cui le sopra citate innovazioni legislative sono percepite dalla popolazione locale, particolarmente della sua parte (tutt'altro che trascurabile) che cura piccole proprietà fondiarie con attività agricole o di allevamento, come un sopruso;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, in sede di Commissione ambiente, agricoltura e questioni territoriali, nella preparazione di raccomandazioni circa l'impiego delle risorse idriche, ha recentemente inserito fra queste l'invito agli Stati a rispettare gli usi tradizionali nell'impiego dell'acqua delle sorgenti per la piccola agricoltura di montagna, senza imposizioni di oneri;

nei territori ad agricoltura marginale, spesso ad alta frammentazione fondiaria, nella coltivazione di piccoli orti o di piccoli appezzamenti destinati alla frutticoltura, per lo più a scopo di autoconsumo, agli inizi della stagione produttiva vi è la necessità di ripulire i terreni dai resti vegetali di culture precedenti o di ramaglie derivanti dalla potatura di alberi da frutto, la quale veniva effettuata da tempo immemorabile tramite bruciatura all'aperto di tali residui vegetali;

le normative introdotte negli anni recenti vietano tali pratiche di eliminazione dei residui, indipendentemente dalla quantità di residui vegetali interessati, prevedendo anche sanzioni di tipo penale;

gli esperti di agronomia consigliano la pratica della bruciatura dei residui vegetali, laddove questi risultino affetti da alcuni tipi di malattie crittogamiche, tutt'altro che infrequenti, specie nella piccola frutticoltura che, tradizionalmente usa metodi di coltivazione biologica o comunque pesticidi a minore pericolosità per la sanità della frutta e dei terreni;

l'acquisto di macchine trituratrici dei residui per produrre compost risulta non giustificata dalla piccola quantità dei residui; il conferimento di questi ad aziende di raccolta di rifiuti risulta costoso, particolarmente per piccole quantità; la triturazione dei residui per la produzione di compost rischia di perpetuare e diffondere la presenza di malattie crittogamiche;

le nuove norme non trovano legittimazione alcuna da parte degli interessati, né essa vi può in realtà essere nei casi nei quali le pratiche tradizionali non costituiscano pericolo di incendio di boschi o vegetazione di terreni abbandonati (in tali casi il divieto pre-esisteva, legittimato) e neppure invocando la necessità di non aumentare l'effetto serra, dato che la bruciatura dei residui non sarebbe vietata se si dovesse usare un focolare (cosa, peraltro, priva di senso);

in tali territori montani o sfavoriti la permanenza anche di forme marginali di attività agricola e di allevamento svolge positive funzioni ambientali, oltre che sociali e di integrazione dei redditi familiari, come riconosciuto in più sedi, nazionali ed europee,

invita il Governo:

1) con riferimento al riordino delle norme relative alla gestione del ciclo dell'acqua a prevedere il rispetto degli usi consolidati nel tempo, a

scopo agricolo, di sorgenti e ruscelli che, per la loro ridotta e/o temporanea portata, non sono suscettibili di utilizzazione per scopi di pubblica utilità, almeno nei tempi prevedibili, pur salvaguardando, comunque, la possibilità futura che un eventuale interesse pubblico debba prevalere; in subordine, prevedere per il riconoscimento di tali usi, forme semplificate di adempimento burocratico e l'esonero dagli oneri o la loro riduzione a valore simbolico;

2) con riferimento alle norme relative al trattamento di residui vegetali derivanti da attività agricola e alle norme relative alla tutela della qualità dell'aria, a stabilire soglie di quantità di tali residui al di sotto delle quali la loro bruciatura in campo, salve le precauzioni per evitare pericolo di incendi, è consentita, nonché a consentire la bruciatura in campo di residui vegetali di modesta quantità qualora ciò sia consigliabile al fine di limitare la diffusione di malattie crittogamiche.

Allegato B

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

la possibilità di destinare, nell'annuale dichiarazione dei redditi, l'otto per mille dell'IRPEF anche ad altre confessioni religiose ed associazioni di culto oltre a quelle già previste dalla legge (*Petizione n. 861*);

l'emissione di francobolli in onore del Presidente della Repubblica (*Petizione n. 862*);

l'adozione di strumenti di controllo dell'operato del consiglio di amministrazione della RAI-TV (*Petizione n. 863*);

la limitazione del numero dei mandati delle cariche istituzionali elettive (*Petizione n. 864*);

che sia fatto divieto di svolgere manifestazioni, cortei e sfilate nei centri urbani (*Petizione n. 865*);

una più severa regolamentazione del commercio degli ambulanti, con particolare riguardo alle stazioni ferroviarie e metropolitane e ovunque costituisca ostacolo alla fluida circolazione dei pedoni (*Petizione n. 866*);

che sia assicurata l'efficienza del trasporto pubblico anche nei periodi di minore traffico, con particolare riferimento alla stagione estiva (*Petizione n. 867*);

la repressione del commercio ambulante abusivo, con particolare riguardo alle spiagge e ai litorali (*Petizione n. 868*);

nuove norme per la prevenzione ed il controllo degli incendi boschivi (*Petizione n. 869*);

misure contro l'adozione di diete dimagranti potenzialmente dannose alla salute e per il controllo della sicurezza delle attività di palestre e centri ginnici (*Petizione n. 870*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di dissesto finanziario delle imprese del gruppo Parmalat e del gruppo Cirio (*Petizione n. 871*);

che sia disposta la proroga della sospensione delle procedure esecutive di sfratto (*Petizione n. 872*);

che si proceda alla privatizzazione dell'Alitalia (*Petizione n. 873*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Zulueta, Pedrini, Malabarba, Battaglia Giovanni e Zanda hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00291, dei senatori Falomi ed altri.

Il senatore Ripamonti ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00296, dei senatori Falomi ed altri.

Interpellanze

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – (Già 4-06704).

(2-00614)

Interrogazioni

FRANCO VITTORIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*
– Premesso che:

il progetto della nuova uscita degli Uffizi a Firenze presentato dall'architetto giapponese Arata Isozaki prevede una copertura aerea dell'uscita su piazza del Grano, una grande loggia in acciaio rivestita di pietra serena, con una tettoia di travi longitudinali e lucernari trasparenti;

l'assegnazione dei lavori per la riqualificazione dell'uscita dei Nuovi Uffizi è stata sottoposta ad una gara internazionale che ha visto vincitore il progetto dell'architetto Isozaki, scelto dalla commissione giudicante composta dai soprintendenti Antonio Paolucci e Mario Lolli Ghetti e dagli amministratori del comune di Firenze lo scorso 1° marzo 1999; i lavori di realizzazione del suddetto progetto, per il quale è stato firmato nel febbraio 2001 un regolare contratto tra lo studio Isozaki e il comune di Firenze, in accordo con il Ministero per i beni culturali all'epoca presieduto da Giovanna Melandri, dovevano cominciare entro sessanta giorni dalla firma e concludersi nel settembre 2003;

nonostante gli impegni presi il nuovo Governo rimette in discussione il progetto della nuova uscita di Isozaki, non mantenendo quindi le scadenze previste dai citati accordi; il 28 febbraio 2003 è stato siglato un nuovo accordo tra Palazzo Vecchio e il Ministero per i beni culturali che ha impegnato il comune di Firenze ad anticipare un milione e mezzo di euro per il finanziamento del progetto esecutivo dei Nuovi Uffizi, compresa l'uscita su piazza del Grano progettata da Isozaki; nell'attesa dell'imminente bando di gara per appaltare tutti i lavori per il completamento dei Nuovi Uffizi, da notizie apparse su giornali locali e nazionali lo scorso 16 settembre 2004, in una conversazione telefonica il ministro Urbani avrebbe dichiarato al sindaco di Firenze la volontà del Governo di non

realizzare più la loggia di Isozaki, adducendo ragioni di ulteriori e generiche «verifiche e valutazioni» sul merito del progetto in questione e ribadendo la possibilità di «mantenere» l'attuale uscita, che peraltro si presenta ancora come un cantiere;

quest'ultima ipotesi, se confermata dal Ministro e dal Governo, avrebbe come conseguenza l'impossibilità di portare a compimento i progetti avviati con grave danno all'immagine della Galleria degli Uffizi e della città di Firenze;

agenzie di stampa davano notizia di una lettera del sindaco di Firenze al Ministro, che risulta ancora senza risposta,

si chiede di sapere:

se risulti che vi sia realmente un ripensamento da parte del Ministro e del Governo, nonostante gli accordi presi e gli ingenti finanziamenti anticipati dal comune di Firenze per la realizzazione del progetto complessivo dei Nuovi Uffizi, compresa la loggia di Isozaki;

in caso affermativo, quali siano le ragioni che vengono addotte;

nel caso in cui non fosse più realizzato il progetto di Isozaki, quali siano le proposte alternative del Ministro e se il Governo intenda restituire al comune di Firenze la somma anticipata per il progetto esecutivo.

(3-01748)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BRUNALE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Comune di Ponsacco, a seguito di una costante crescita demografica accentuatasi negli anni 2003/2004, ha approvato nel marzo scorso l'istituzione di una nuova sezione della scuola dell'infanzia così come prevista nel Piano Provinciale dell'Istruzione approvato dalla Provincia di Pisa e dal CSA (ex Provveditorato agli Studi);

la Direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale non ha autorizzato l'istituzione della nuova sezione e, di conseguenza, non ha autorizzato l'assegnazione degli insegnanti richiesti;

ventisei bambini, di cui uno portatore di un grave *handicap*, non hanno la possibilità di iniziare il percorso formativo previsto dallo stesso decreto legislativo 59/2004;

tale situazione, oltre ad arrecare un danno diretto ai bambini e alle loro famiglie, ha suscitato forti critiche e rimostranze nella popolazione e nel Consiglio Comunale della città, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno inviato al Ministero e ai parlamentari con cui si chiede un intervento volto ad assicurare il servizio così come previsto dal Piano Provinciale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni della decisione negativa assunta dall'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana;

se il Ministro intenda intervenire al fine di modificare tale decisione e così garantire l'offerta formativa a tutti i bambini risultati idonei dal bando di ammissione alle scuole per l'infanzia 2004/2005 del Comune di Ponsacco.

(4-07340)

MANUNZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

continua a persistere il problema della grave insufficienza delle risorse finanziarie destinate dal Governo alla Regione Sardegna per l'attuazione dei Programmi formativi inerenti l'assolvimento dell'obbligo scolastico nel sistema della formazione, come previsto dalla legge 144/99;

i Programmi formativi avviati in Sardegna, rivolti prevalentemente a giovani che vivono nell'ambito della società condizioni di disagio, hanno avuto un favorevole riscontro, con più di 5.000 iscritti all'anno;

tali iniziative rappresentano, nella realtà dell'isola, una delle poche possibilità di reinserimento per i giovani, e proprio per questo meritano particolare attenzione da parte delle Istituzioni;

il Ministero del lavoro destina alla Regione Sardegna, per ogni anno formativo, solamente 5,5 milioni di euro circa;

la mancanza di risorse è stata arginata sino ad oggi dalla Regione, mediante l'utilizzo di ingenti risorse P.O.R. e di risorse anticipate sul Bilancio regionale;

considerato che:

in ottemperanza ad una norma costituzionale ed anche alla legge di riforma del sistema di istruzione e formazione (legge 53/2003), lo Stato ha l'obbligo di garantire a qualunque giovane ne faccia richiesta l'erogazione della corrispondente formazione;

non bisogna disattendere l'impegno assunto dal Governo, in sede di Accordo Quadro del 19 giugno 2003, ma porre in essere le iniziative più utili, eventualmente con apposite previsioni normative in bilancio e in finanziaria, al fine di garantire l'attuazione della riforma della scuola;

ad oggi la carenza di risorse finanziarie ha impedito di fatto l'avvio della seconda annualità dei percorsi sperimentali triennali, iniziati nell'anno formativo 2003-2004, nonché la programmazione per l'avvio di un nuovo ciclo di percorsi sperimentali previsti dalla legge 53/03,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano adottare provvedimenti al fine di ridefinire le modalità per il soddisfacimento del fabbisogno finanziario e porre in tal modo rimedio alla difficile situazione della Regione Sardegna, che con l'alto tasso di disoccupazione, l'alto tasso di dispersione scolastica e l'elevato tasso di emigrazione richiede maggiore attenzione ed interventi urgenti che siano al contempo mirati ed efficaci.

(4-07341)

BASTIANONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con l'art. 48 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, denominato «decreto Ronchi», il Governo ha disciplinato la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti dei prodotti in polietilene considerati «beni non durevoli»;

il decreto, nell'identificare i prodotti in questione, ha adottato una formula generica che implicitamente fa rientrare nei beni non durevoli i tubi in polietilene per gasdotti, acquedotti, fognature e scarico nei fabbricati, ossia prodotti destinati alle infrastrutture, mentre esplicitamente esclude prodotti come le guarnizioni per frigoriferi e parti di autoveicoli;

si tratta di una pesante distorsione che sta creando gravissimi danni alle aziende;

al riguardo va ricordato che:

è stato istituito un Consorzio obbligatorio (Polieco) per gestire l'attività in questione;

conseguentemente il prodotto è gravato di un contributo al Consorzio di circa euro/tonn 30,00, valore superiore al margine di profitto;

tale contributo non è trasferibile sul cliente finale e quindi costituisce un puro costo;

nessun altro prodotto in materia plastica (PVC-PP-vetroresina, ecc.) vi è assoggettato, per cui si pone un grave problema di concorrenza;

l'assurdità di questa situazione ha indotto molti produttori a non aderire al Consorzio, per cui essi si trovano nella condizione di pagare penalità tanto elevate da pregiudicare la vita stessa delle aziende, e tutto ciò per un servizio di cui i produttori di tubi di polietilene non usufruiranno mai poiché la vita di questi prodotti varia da 50 ai 100 anni: né più né meno di quella di tubi in acciaio, in ghisa od in gres ceramico, che non sono però sottoposti a contributo alcuno,

si chiede di sapere se non si intenda promuovere una rapida revisione di legge volta a definire esplicitamente beni durevoli i tubi in polietilene per acquedotti, gasdotti, fognature e scarico all'interno dei fabbricati in modo da escluderli dal «decreto Ronchi», ovvero rendere effettivamente trasferibile sull'utente finale, con l'addebito in fattura, l'eventuale contributo versato al Consorzio Polieco, contributo che, in ogni caso, va commisurato all'effettivo utilizzo del servizio Polieco.

(4-07342)

MAGISTRELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il sisma del 1997, che ha colpito duramente 246 Comuni della Regione Marche, ha provocato un danno complessivo stimato in 4.374 milioni di euro;

allo stato attuale le risorse a disposizione per la ricostruzione post-terremoto ammontano ad un totale generale di 2.724,40 milioni di euro;

a sette anni dal sisma gran parte del lavoro dal punto di vista della ricostruzione e del restauro degli edifici danneggiati è stato effettuato, ma

per completare gli interventi sulle seconde case restano da finanziare 1865 milioni di euro di cui:

1080 milioni di euro per edifici privati (1000 edifici destinati ad attività produttive e 8000 seconde case);

243 milioni per opere pubbliche;

542 milioni per beni culturali;

tale situazione così come è descritta farà sì che al 31 dicembre 2004 non potrà essere ammesso a finanziamento nessun nuovo progetto di riparazione di edifici pubblici, privati o monumentali, poiché alla data suddetta cesserà lo stato di emergenza e il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 25 agosto 2004 prevede la restituzione dei contributi e tributi sospesi, a partire dal 1° gennaio 2005,

si chiede di sapere:

quale impegno finanziario concreto si ritenga di assumere in vista dell'approvazione della legge finanziaria 2004-2005, per consentire la definitiva ultimazione delle opere sopracitate;

se si intenda garantire i contributi ai Comuni per le minori entrate, derivanti dall'inagibilità degli edifici, tenuto conto che per l'anno 2005 il costo ammonta a euro 7.236.000,00;

se non si ritenga opportuno, per uguaglianza di trattamento tra le popolazioni delle diverse regioni italiane colpite da analoghe calamità naturali, l'esonero totale dai contributi e tributi sospesi o l'applicazione delle norme sul condono fiscale come previsto dalla legge finanziaria 2003 per le popolazioni delle province di Siracusa, Ragusa, Catania colpite dal sisma del 1990 mediante il versamento del 10% dell'intero ammontare ovvero, qualora gli importi da versare eccedano la somma di 5000 euro, la possibilità di versare in otto rate mensili gli importi eccedenti.

(4-07343)

FORMISANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

il 28 settembre 2004 sui maggiori quotidiani partenopei è apparsa la notizia di un'imminente chiusura dello stabilimento «Peroni» di Napoli;

questo stabilimento, insediato da tempo immemorabile nel quartiere di Miano a Napoli, occupa centinaia di addetti (tra diretto e indotto);

non si comprendono i motivi di detta chiusura e nulla di ufficiale è trapelato se non la notizia, pubblicata dai giornali locali, che i trentamila metri quadrati che ospitano lo stabilimento potrebbero essere oggetto di una futura speculazione edilizia;

la ventilata chiusura dello storico stabilimento di Miano rappresenterebbe una iattura per l'economia di tutta l'area,

si chiede di sapere se risulti ai Ministri in indirizzo che le voci di questa imminente chiusura siano veritiere ed eventualmente quali iniziative intendano porre in essere al fine di scongiurare il dramma di centinaia nuovi disoccupati in un'area già martoriata della periferia di Napoli.

(4-07344)

DEMASI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il giornale «Cronache del Mezzogiorno» del 24.09.04 pubblica la denuncia di un viaggiatore il quale, giunto a Salerno, non avrebbe potuto utilizzare, nonostante il pagamento del biglietto, il «servizio sostitutivo» per soppressione della corsa dell'autobus che avrebbe dovuto coprire la distanza residua tra la città di Salerno e la destinazione finale;

a tale grave disservizio si sarebbe aggiunto un episodio di mancata apertura delle porte di un convoglio e la conseguente impossibilità per i viaggiatori di abbandonare il convoglio stesso;

qualora verificati ed accertati, gli episodi riportati sarebbero solamente gli ultimi delle tante «disattenzioni» in danno dei cittadini provenienti o diretti nel Meridione d'Italia i quali, dalla privatizzazione delle Ferrovie dello Stato ad oggi, sono costretti a servirsi di materiale rotabile antiquato e mal tenuto, di stazioni fatiscenti con personale eternamente sotto organico, di una linea superata e permanentemente occupata da cantieri che determinano rallentamenti nonchè ritardi tali da sconvolgere completamente i programmi di mobilità dei passeggeri;

tale situazione di abbandono e di degrado accentuato dall'indifferenza è stata ripetutamente segnalata anche dallo scrivente con i mezzi a disposizione dei parlamentari senza che ci siano stati miglioramenti sul piano tecnico e su quello organizzativo;

i Ministri competenti non hanno provveduto a rispondere agli atti di sindacato ispettivo sui provvedimenti di competenza nonostante la consistente partecipazione azionaria dello Stato nella Società, che dovrebbe comportare grande interesse per tale tipo di trasporto, fondamentale e necessario per il rilancio ed il recupero del Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di sapere:

se, secondo competenze, i Ministri in indirizzo intendano approfondire la fondatezza delle notizie riportate a pag. 8 del suddetto quotidiano;

se intendano aprire un'inchiesta che, con riferimento alla linea Napoli-Reggio Calabria-Sicilia, accerti, a salvaguardia della incolumità dei passeggeri ed a tutela dell'investimento dello Stato:

lo stato d'uso della strada ferrata;

lo stato d'uso e di manutenzione dei vagoni passeggeri e merci nonché delle locomotive;

l'efficienza degli scambi e del sistema di chiusura ed apertura dei passaggi a livello;

le condizioni ed il destino di scali ferroviari in uso e/o disuso;

il livello di sicurezza, specie nelle ore notturne, all'interno delle stazioni ferroviarie e nelle aree ad esse adiacenti;

gli organici del personale in servizio;

il numero e la professionalità delle ditte alle quali, nella logica della esternalizzazione, sono state affidate alcune incombenze precedentemente svolte dal personale dipendente.

(4-07345)

BOCO, TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

lunedì 27 settembre 2004 sul «CorriereEconomia», l'inserto economico settimanale del quotidiano «Corriere della Sera», è stato pubblicato un avviso a pagamento di un'intera pagina a firma del direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio Corrado Clini;

il suddetto avviso a pagamento, dal titolo «L'ambiente come opportunità», esordisce rilevando che il Vertice di Johannesburg del settembre 2002 «ha riconosciuto il ruolo positivo e necessario delle imprese e della comunità degli affari per coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente»;

nel medesimo articolo Clini scrive che in Italia «è necessario modificare la cultura e gli strumenti tradizionali delle politiche ambientali, perché il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'economia, l'innovazione tecnologica e la diffusione di nuove conoscenze e competenze non possono essere il risultato di obblighi e divieti, ovvero della 'cultura dei no e dei vincoli' che ha seminato pessimismo e sfiducia sulle capacità di governare l'ambiente in modo sostenibile. Questa cultura 'negativa' ha orientato per gran parte degli anni Novanta le politiche e le norme ambientali italiane, ed ha condizionato negativamente le possibilità di avviare in Italia un concreto processo di sviluppo sostenibile»;

il direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, nell'avviso a pagamento in questione, critica il metodo con cui nella nostra legislazione sono state recepite le direttive europee, «salvo nel caso – precisa il Clini tra parentesi – dell'applicazione nel 1997-1998 degli incentivi per la rottamazione delle vecchie auto inquinanti»;

Clini è evidentemente preoccupato di quello che definisce «un effetto negativo e distorsivo a danno dell'economia italiana» che individua con alcuni esempi: i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture, il blocco «della riqualificazione ambientale delle centrali elettriche esistenti, e della costruzione di nuove centrali», il da lui definito «gioco dell'oca» delle autorizzazioni ambientali tra amministrazioni centrali, regioni e autorità locali;

di estremo interesse sono le tre righe dedicate dal Clini alla tematica dei rifiuti: «le norme "fantasiose" per lo smaltimento dei rifiuti hanno assecondato una "cultura antagonista", spesso collegata a interessi non trasparenti, impedendo all'Italia di dotarsi di una rete moderna e sicura di termovalorizzatori, e generando ricorrenti emergenze, di cui la Campania è la manifestazione più acuta»;

Clini, in quanto alto dirigente del Ministero dell'ambiente, è ad avviso dell'interrogante quantomeno corresponsabile delle stesse scelte da lui aspramente criticate nell'annuncio essendo stato uno dei negozianti dei provvedimenti relativi al protocollo di Kyoto, rappresentante italiano alla Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nonché fautore delle delibere del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) sulla riduzione delle emissioni dei gas serra;

l'avviso a pagamento del direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio si conclude con le lodi a quello che definisce «processo di revisione» avviato dal ministro Altero Matteoli: in particolare il Clini cita due delibere programmatiche approvate dal CIPE, «la strategia di azione nazionale per lo sviluppo sostenibile» del 2 agosto 2002 e «il piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra» del 19 dicembre 2002;

nelle ultime tre righe del suo avviso a pagamento il Clini sottolinea l'urgenza della revisione della normativa ambientale «come previsto dal disegno di legge delega ancora all'esame del Parlamento», ma soprattutto gli preme evidenziare che «è opportuno individuare con maggiore determinazione le misure incentivanti 'strutturali' che consentano di premiare gli investimenti per l'innovazione tecnologica coerenti con il disegno programmatico definito dalle delibere del CIPE»,

si chiede di sapere:

se si ritenga che l'avviso a pagamento descritto in premessa sia stato redatto per tessere le lodi dell'attuale Ministro dell'ambiente e per criticare i precedenti, come risulta in apparenza, o se si rivolga a precisi destinatari del mondo economico e imprenditoriale con l'obiettivo di accreditarsi nei loro confronti facendo loro pubblicamente sapere a chi essi debbano rivolgersi per garantire i loro interessi;

se si ritenga legittimo che un alto funzionario pubblico esprima in modo tanto irrituale il proprio parere sulle leggi della Repubblica che egli è invece chiamato ad applicare, omettendo di svolgere eventuali osservazioni nella sede propria e scegliendo invece di renderle pubbliche con modalità senza precedenti e del tutto inadeguate all'incarico ricoperto;

se il Ministro in indirizzo fosse informato e consapevole della pubblicazione del suddetto avviso a pagamento;

quanto sia costato e chi abbia pagato il suddetto avviso a pagamento;

se non si ritenga doveroso da parte del Ministro in indirizzo rimuovere Corrado Clini dal ruolo di direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

(4-07346)

IOVENE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi «Il Quotidiano della Calabria» ha pubblicato un'inchiesta effettuata da Fabio Cuzzola, storico calabrese, sui fondi archivistici, relativa alla documentazione completa di tutti i processi per la strage di Piazza Fontana, abbandonati all'incuria del tempo nei sotterranei del nuovo Palazzo di Giustizia di Catanzaro;

che a Catanzaro sono confluiti gli atti processuali di tutto il calvario giudiziario che, a partire dal 1970 in poi, si è avviato per scoprire i mandanti e gli esecutori della strage del 12 dicembre 1969;

che, sempre a Catanzaro, sono presenti le istruttorie di Milano, Treviso, Roma e gli atti dei vari spostamenti dei diversi processi relativi alla strage di Piazza Fontana celebrati nel corso degli anni;

che i documenti sono conservati in un centinaio di faldoni suddivisi in quattro archivi;

che nell'inchiesta Cuzzola cita una ragazza neolaureata di Padova, arrivata a Catanzaro per studiare questi atti, la quale lamenta come tutta questa imponente mole di fascicoli giaccia nei sotterranei del Tribunale nel totale caos mentre i faldoni sarebbero confusi tra loro senza un ordine preciso;

che a quanto risulta allo scrivente oltre che un problema di catalogazione esiste anche un problema di conservazione;

che molti degli atti sarebbero sbiaditi, i reperti fotografici, i negativi e gli originali sarebbero conservati dentro buste inadeguate a proteggere questi beni storici dall'usura del tempo e dell'umidità;

che, inoltre, vi è una mancanza di indicizzazione mentre le relazioni dei servizi di informazione e sicurezza risultano mescolate alla rinfusa insieme agli atti delle Commissioni parlamentari, alle istruttorie, ai reperti, e di tutto questo materiale non esisterebbe alcuna copia;

considerato:

che arrivano a Catanzaro molte richieste da tutta Italia per visionare e studiare questo materiale, sia da storici e giornalisti, sia da inquirenti e magistrati;

che per salvare questa imponente mole di materiali basterebbe un'archiviazione in modo scientifico e la digitalizzazione di tutti i documenti, in modo tale da poterli consultare senza deteriorarli garantendone così la conservazione;

che è necessario permettere agli storici di lavorare su questi materiali al fine di arrivare almeno ad una verità storica su quanto accaduto, visto che a quella giudiziaria non si è pervenuti, al fine di restituire dignità alla vittime;

che la salvaguardia di questi importanti materiali, e di questo giacimento culturale, può rappresentare, e rappresenta, un tesoro storico per la Calabria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di tutelare, prima che sia troppo tardi, questo importante patrimonio;

se non ritenga opportuno prevedere un fondo da iscrivere nel bilancio del Ministero della giustizia al fine di archiviare, digitalizzare, e salvaguardare, questi importanti materiali storici.

(4-07347)

FAVARO, ARCHIUTTI, ALBERTI CASELLATI, DE RIGO, FALCIER, PASINATO, SAMBIN, TREDESE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, in occasione delle 15.000 immissioni in ruolo del personale della scuola per l'anno scolastico 2004-2005, nella provincia di Vicenza sono stati assegnati 124 posti per personale docente della scuola primaria, di cui 62 attinti dalla Graduatoria Permanente Provinciale;

che, nell'attribuzione di questi 62 posti, sono stati immessi in ruolo 28 docenti «riservisti» della terza fascia, avendo presentato certificato di invalidità, ai sensi delle leggi 68/99 e 69/99, che hanno così sopravanzato in graduatoria anche i primi iscritti alla medesima fascia;

che tali docenti riservisti non risultano residenti in provincia di Vicenza, e nemmeno nella Regione Veneto, tranne in un caso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stato verificato che tali docenti siano iscritti nelle liste di collocamento, indispensabile requisito per godere dei benefici di «riservista»;

se non si sia superato, con queste 28 nomine, il tetto massimo regionale previsto per i posti da destinare ai riservisti;

per quali motivi i titolari di riserva *ex* leggi 68/99 e 69/99 siano stati attinti esclusivamente dalla terza fascia della graduatoria permanente e non ripartiti equamente anche nella seconda fascia e nella graduatoria del concorso ordinario;

se il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intenda attivare, d'intesa con il Ministero della salute, una serie di indagini per comprendere i motivi di una concentrazione anomala, dal punto di vista statistico, di certificazioni di invalidità in certe zone del paese.

(4-07348)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01743, del senatore Bucciero, sui magistrati onorari di tribunale;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01748, della senatrice Franco Vittoria, sul progetto della nuova uscita degli Uffici a Firenze.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07075, del senatore Chincarini.

